ISSN 0004 - 5934

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

N.S. Anno XVI, n. 1 Gennaio-Marzo 1976

RISTAMPA

OFFERTA SPECIALE

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

N. S. anno I - XV

(1961 - 1975)

Tutte le annate della Nuova Serie sono disponibili al prezzo complessivo di L. 45.000 (oltre le spese di spedizione).

Agli acquirenti dell'intera serie vengono inviati in dono: *a*) l'intera serie del supplemento bibliografico *Biblioteche speciali e servizi d'informazione* (1962-1968; quattro fasc. esauriti); *b*) due pubblicazioni a scelta tra i *Quaderni* del Bollettino d'informazioni ed altre il cui elenco verrà inviato su richiesta.

Per informazioni e ordini rivolgersi a

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

c/o ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO

via Milano 76, 00184 Roma

Pagamenti sul c/c postale n. 1/41585 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni.

IN PREPARAZIONE

STUDI DI BIBLIOTECONOMIA E STORIA DEL LIBRO

IN ONORE

DI

FRANCESCO BARBERI

A cura dell'Associazione Italiana Biblioteche

Contribuiscono con scritti originali numerosi bibliotecari e studiosi di storia del libro italiani e stranieri.

Comitato di redazione: G. de Gregori, G. Merola, M. Valenti e A. Vinay. La pubblicazione è prevista entro il 1976.

Volume in 8° grande, di circa 500 pag. e 100 ill. L. 25.000.

Le prenotazioni possono effettuarsi presso

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE
c/o Istituto di Patologia del Libro
via Milano 76, 00184 Roma

Versamenti sul c/c postale n. 1/41585 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni, oppure sul c/c bancario n. 10840 del Credito Italiano, Agenzia 6, Roma.

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

Via Milano, 76 - 00184 Roma

N. S. Anno XVI, n. 1 Gennaio-Marzo 1976

Sommario

Guido Pensato e Rino Pensato - Beni culturali: un'occasione mancata . . . . . pag. 3

Carlo Revelli - Osservazioni sulla Bibliografia nazionale italiana . . . . . » 6

Note e Discussioni

Maria Bruna Baldacci - Il progetto di automazione della Biblioteca dell'Istituto di Elaborazione dell'Informazione del CNR (Pisa) » 23

Susanna Meschini - I « coccetti » della biblioteca . . . . . » 31

Giorgio de Gregori - La « base » dell'Associazione. Relazione di minoranza sulla riforma dello statuto . . . . . » 33

Vita dell'Associazione . . . . . » 40

Consiglio direttivo, pag. 40 — Sezione Liguria, pag. 40 — Sezione Marche, pag. 41 — Sezione Puglia, pag. 41 — Sezione Sicilia orientale, pag. 41 — Sezione Toscana, pag. 42 — Sezione di Trento, pag. 42 — Sezione Veneto, pag. 42 — Gruppo di lavoro per la Formazione professionale. Attività 1969-1976, pag. 43 — Sottogruppo Biblioteche parlamentari e amministrative. Attività 1971-1975 (*L. Fogliacco*), pag. 45 — Nuova sede, pag. 47.

Congressi e Convegni . . . . . pag. 48

5° Colloquio delle biblioteche nordiche (*S. Zavatti*), pag. 48 — Colloquio internazionale sulla tutela e riproduzione dei manoscritti e degli stampati antichi (*P. Veneziani*), pag. 49.

Cronache e Notizie . . . . . » 53

Le biblioteche olandesi di archeologia e storia dell'arte (*L. Marzulli Borghetti*), pag. 53 — Inaugurazione alla Biblioteca Nazionale di Torino, pag. 58 — Ipotesi di lavoro per la costituzione di un sistema integrato di pubblica lettura nella città di Pisa (*D. Squillacioti*), pag. 59 — Corso residenziale di aggiornamento per bibliotecari addetti ai fondi musicali e alle discoteche (*A. Zecca Laterza*), pag. 62 — Archivio storico delle Arti contemporanee (*W. Dorigo*), pag. 72 — 1° Incontro internazionale di letteratura giovanile comparata (*M. L'Abbate Widmann*), pag. 73 — 7ª Giornata nazionale del libro braille, pag. 74 — Seminario sugli aspetti linguistici del lavoro di documentazione (*A. Serrai*), pag. 75 — Commissione UNI/DRD « Documentazione e riproduzione documentaria » (*M.P. Carosella*), pag. 77 — Calendario, pag. 78.

Recensioni e Segnalazioni . . . . . » 80

Libri, editori e pubblico nel mondo antico. A cura di G. CAVALLO. Bari, 1975. (*P. Innocenti*) . . pag. 80

1474. Le origini della stampa a Vicenza. Vicenza, 1975. (*P. Veneziani*) . . . . . pag. 90

BIBLIOTECA VALLICELLIANA. Oratoriana. Filippo Neri e l'origine dell'Oratorio. Catalogo della mostra. Roma, 1975. (*N. Vian*) . . . . . pag. 92

COBLANS, H. Librarianship and documentation. An international perspective. London, 1974 (*V. Alberani*) pag. 93

INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. National library buildings. Ed. by A. Thompson. Pullach/München, 1975. (*A. Vinay*) . . . . pag. 95

Indice dei corrispondenti del carteggio Manzoniano conservato nella Biblioteca Nazionale Braidense. A cura di M. L. LOMBARDI. Milano, 1975. (*N. Vian*) . pag. 97

Antologia . . . . . » 100

Summaries . . . . . » 101

Letteratura professionale italiana . . . . . » *1

Beni culturali: un'occasione mancata

Un'occasione mancata, l'ennesima: potrebbe essere questo, ridotto all'osso, il commento alla vicenda dei beni culturali e agli esiti istituzionali cui si è giunti nel 1975. Il modo della costituzione del nuovo Ministero e le norme per la sua organizzazione sono la risposta ancora una volta burocratica e amministrativa a problemi di politica culturale ben più complessi e perciò meritevoli, finalmente, di soluzioni avanzate sul piano teorico e istituzionale. L'apparato centrale dello Stato, viceversa, si dimostra una volta di più incapace di dare risposte scientificamente corrette alle necessità del presente e, contemporaneamente, di porre solide basi per una gestione socialmente produttiva del patrimonio storico e artistico e per una programmazione dinamica della vita culturale nel nostro paese. Non si possono, infatti, considerare soluzioni positive, sufficienti e lungimiranti... l'installazione di sistemi antifurto, la sommatoria di Direzioni generali, l'adeguamento solo quantitativo degli organici, il riconfermato accentramento dei reali poteri decisionali, la patina efficientistica, l'ulteriore frammentazione delle competenze e, presumibilmente, degli interventi in settori solo apparentemente ricomposti a livello di Consiglio nazionale.

Questo organo pletorico (sarà mai in grado di funzionare?) appare in realtà come la meccanica risultante di vecchi Consigli superiori riuniti, con l'aggiunta di una rappresentanza fortemente minoritaria delle Regioni e delle autonomie locali. La struttura del Consiglio nazionale e i poteri di cui dispone, soprattutto se rapportati a quelli dei Comitati di settore e degli Uffici centrali

(le vecchie Direzioni generali), impediscono un decentramento e una organicità reali, che solo strutture intermedie di gestione unitaria delle scelte avrebbero garantito. D'altra parte, perdurando sostanzialmente la divaricazione tra il momento politico, quello tecnico e quello amministrativo, lo spazio solo in apparenza concesso all'intervento dei tecnici serve a coprire un ben più concreto rafforzamento delle posizioni burocratiche.

In ossequio a una tradizione ormai classica non è mancato, in occasione della istituzione del nuovo Ministero, il ricorso alla divisione del personale, attraverso il meccanismo delle regalie e dell'ingiustificata disparità di carriera e di trattamento economico tra i dipendenti dei diversi settori. Va rilevato, infine, che il criterio largamente estensivo usato dal Ministro Spadolini nell'attuazione della delega ricevuta dal Parlamento sembra essersi improvvisamente ristretto sul tema, di fatto rigorosamente e totalmente eluso, della qualificazione del personale.

Tutto questo è anche il risultato di un sistematico e pressoché totale rigetto delle osservazioni presentate ripetutamente da Regioni, Enti locali, organizzazioni sindacali e professionali: tra gli emendamenti proposti solo i più marginali sono stati accolti. D'altra parte, nessuna di queste forze ha atteso le sollecitazioni del Ministro Spadolini per chiarire il proprio punto di vista sull'amministrazione dei beni culturali. Per quel che riguarda in particolare l'AIB, rimandiamo a tutti i documenti prodotti dall'epoca della Commissione Franceschini in poi. Tali documenti, riportati nel *Bollettino d'informazioni*, sono il frutto di un ampio dibattito che ha visto impegnata negli ultimi anni l'Associazione a livello centrale, ma anche a livello delle Sezioni regionali.

L'azione dell'AIB si è caratterizzata per il tentativo di giungere a una visione unitaria e organica dei problemi del sistema bibliotecario italiano, inserito in un più vasto contesto di organizzazione e trasformazione del tessuto e delle strutture di produzione e diffusione culturale. In questa prospettiva vanno inquadrate le scelte di fondo compiute dall'Associazione rispetto al decentramento delle funzioni e dei servizi bibliotecari; all'acquisizione di nuovi poteri decisionali e rinnovata capacità di intervento da parte delle autonomie locali; alla programmazione

pluriennale a livello nazionale e regionale (si ricordi, a tal proposito, l'importante contributo della relazione Pagetti al Congresso di Foggia, « Appunti per uno schema di sviluppo dell'organizzazione bibliotecaria nel prossimo decennio »); alla riforma della Scuola e dell'Università, delle strutture formative e della Pubblica Amministrazione in genere, soprattutto rispetto al problema della qualificazione professionale.

Questi sono e dovranno essere sempre più, a nostro parere, i punti di riferimento oggettivi dell'azione dell'AIB come parte e forza qualificata del più vasto schieramento maturato in questi anni intorno ai temi dell'organizzazione della cultura; uno schieramento che comprende ormai forze politiche, culturali, sindacali e professionali, « addetti ai lavori » e intellettuali: gran parte di quella che si chiama *società civile*.

GUIDO PENSATO
Consiglio direttivo AIB

RINO PENSATO
Comitato direttivo
Sezione Toscana

SOMMARIO. — *La costituzione del Ministero dei Beni culturali e ambientali, quale si è recentemente attuata, viene definita una « occasione mancata ». Tra l'altro si è tenuto un conto assai limitato delle osservazioni formulate dalle Regioni e da vari organismi, tra cui l'AIB. L'Associazione in particolare aveva tentato di proporre una visione unitaria del sistema bibliotecario italiano.*

Osservazioni sulla Bibliografia nazionale italiana

Un esame dei primi dieci fascicoli della *Bibliografia nazionale italiana* per l'anno 1975 permette di verificare una decisione che certo ha destato non poche perplessità nei colleghi, quella cioè, annunciata nel fascicolo di gennaio, di voler « anticipare sin da ora le innovazioni più significative previste sia dal programma di automazione... sia dalla Commissione del nuovo codice delle regole di catalogazione ». Questa iniziativa può destare perplessità tanto maggiori in quanto le norme italiane di catalogazione in vigore sono ancora quelle del 1956, alle quali una pubblicazione di carattere ufficiale come la BNI dovrebbe attenersi. Pur tuttavia l'insufficienza delle norme italiane e l'inadeguatezza alle esigenze attuali soprattutto per la parte descrittiva, emerse in particolare dopo la pubblicazione dell'*International standard bibliographic description*, fanno apparire questa decisione come necessaria, quasi una verifica in anticipo delle nuove norme che, ormai ultimate, sono già state presentate al Ministro competente per l'approvazione e si spera non tardino a vedere la luce.

L'iniziativa della BNI chiede dunque la solidarietà dei colleghi, i quali fin d'ora possono verificare il grado di diversità tra le schede dei loro cataloghi per autori e quelle che risulteranno dall'applicazione delle nuove norme, limitatamente alla descrizione catalografica. Ché le ire degli eventuali oppositori a questa iniziativa quanto mai opportuna possono attenuarsi di fronte alla considerazione che le innovazioni non riguardano in alcun modo la scelta dell'intestazione, e che anche la forma di questa non è di solito alterata, o comunque non in modo da mo-

dificare la posizione della scheda nel catalogo, salvo che in una occasione, non so se messa a bella posta a guisa di *ballon d'essai*. Abbiamo ancora dunque *Ecclesia Romana* e non *Chiesa cattolica*, *Italia (Repubblica italiana)* e non semplicemente *Italia*, come vorrebbero le nuove norme. Notiamo in particolare il rigore con cui viene applicata la norma in vigore che vuole lo scioglimento delle sigle senza eccezioni, fino a intestazioni come *Fabbrica italiana automobili Torino* e *Confederazione italiana sindacati lavoratori*.

Premesso che, anche dove le innovazioni riguardano l'intestazione, si tratta di una scelta e di una sistemazione più razionali delle parole piuttosto che di una modificazione delle norme, il che fa sentire in modo ancor più stridente, come vedremo, l'invecchiamento di certe direttive delle norme in vigore, si nota subito che mai le innovazioni si riferiscono alla prima parola dell'intestazione. L'unico caso in cui, pur nell'identità di questa, l'intestazione risulta notevolmente alterata, tanto da presentare una diversa soluzione nell'ordinamento alfabetico, consiste nell'assegnare l'intestazione non già ai due o ai tre autori di un'opera scritta in collaborazione, come vogliono le regole in vigore, bensì solo al primo di essi, sicché la scheda verrà inserita in ordine di titolo tra le altre schede intestate a quell'autore e non in coda al gruppo, come avviene oggi nei nostri cataloghi. Una conseguenza di questa decisione si riflette anche nel corpo della scheda: poiché la collaborazione alla paternità dell'opera non risulta più dall'intestazione, occorre inserire l'indicazione degli autori che, applicando le norme di oggi sulla struttura dell'intestazione, non risulterebbe necessaria. L'indicazione degli autori è resa ulteriormente necessaria nella scheda secondaria, dove è obbligatorio ripetere nella descrizione il nome della persona da cui si fa richiamo, per giustificare il motivo della scheda. Non più dunque

Luce, Gay Gear. Segal, Julius
Il sonno. Milano, Garzanti, 1974.

ma

Luce, Gay Gaer
Il sonno. [Di] Gay Gaer Luce, Julius Segal. Milano, Garzanti, 1974.

E, sia detto per inciso, questa norma certo più razionale, che evita le intestazioni a più di una persona, rende più chiara l'opportunità di mutare i criteri di ordinamento per le schede secondarie: se si ammette che una persona che abbia partecipato alla stesura di un'opera senza esserne unico autore presenti questa tra le sue opere, lasciando alla parte descrittiva il compito di indicare questa limitazione di paternità, tale ragionamento non può valere unicamente per l'intestatario della scheda principale. Sicché la scheda secondaria per la pubblicazione sopra riportata

Segal, Julius
Vedi:
Luce, Gay Gaer
Il sonno. [Di] Gay Gaer Luce, Julius Segal.

sarà ordinata, insieme con le schede principali o di spoglio intestate a Julius Segal, sotto il titolo *Il sonno*, trascurando l'esistenza di quell'indicazione *Vedi: Luce, Gay Gaer* che costituisce l'anticipazione di un'informazione data poco dopo: *[Di] Gay Gaer Luce, Julius Segal.*

Il rifiuto dell'intestazione doppia non tocca però la norma sulla scelta dell'intestazione, sicché una pubblicazione di due o tre autori, i cui contributi siano separati e chiaramente identificabili, continua ad essere schedata sotto il titolo e non, come vorrebbero le nuove norme che non accettano tale distinzione, sotto il primo degli autori. Sicché la scheda

Crisi e organizzazione operaia. [Saggi di] Sergio Bologna, Paolo Carpignano, Antonio Negri.

risponde perfettamente alle norme in vigore.

Un'altra novità che modifica notevolmente la forma dell'intestazione, senza peraltro influire minimamente sull'ordinamento alfabetico, riguarda l'abolizione della parentesi per indicare i prefissi o altre parole da trasferire in coda all'intestazione: non più

Musset (de), Alfred
ma
Musset, Alfred de

non più

Beaumarchais (Caron de), Pierre Augustin
ma
Beaumarchais, Pierre Augustin Caron de.

La soluzione del resto è già largamente diffusa anche in Italia, sia perché è la forma più impiegata nelle bibliografie straniere, sia perché è forse suggerita implicitamente dalla circolare n. 70 del Ministero della Pubblica Istruzione (14-2-1959), riportata nel *Manuale del catalogatore* (p. 200), che modifica la presentazione dei nomi di autori latini e aggiunge in nota: « Gli esempi di questa regola, e gli altri analoghi che si trovano in altre parti del Codice, vengono modificati come sopra ». Si potrebbe anzi osservare che proprio grazie a questa nota la BNI avrebbe potuto già da tempo applicare il nuovo criterio. Il procedimento è assai semplice: una volta individuata, nella successione di parole con la quale è citata abitualmente una persona, la prima parola dell'intestazione, tutte quelle che la precedono sono messe nello stesso ordine in fondo all'intestazione, dopo la virgola:

Pierre Augustin Caron de *Beaumarchais*
Beaumarchais, Pierre Augustin Caron de

Publius *Vergilius* Maro
Vergilius Maro, Publius.

Una piccola variante a questa procedura è costituita dai titoli che precedono un predicato nobiliare (ad es.: *duca di Sermoneta*); quando quest'ultimo non costituisce la prima parola dell'intestazione, l'intera espressione è considerata una qualificazione del nome e di conseguenza occupa il fondo dell'intestazione:

Caetani, Michelangelo, duca di Sermoneta.

Un'altra decisione, che comporta qualche differenza nell'intestazione senza alterare in pratica l'ordinamento delle schede, è quella di dare in italiano, se possibile, anziché nella lingua dell'autore le specificazioni che non fanno parte del nome stesso: *Ambrosius, santo* anziché *Ambrosius, sanctus* (anche in questo caso si noti l'abolizione della parentesi). Alcune volte la specifi-

cazione data in italiano può offendere qualche orecchio, specialmente se, pur non facendo parte del nome, è citata abitualmente con questo e nella stessa lingua: facciamo l'esempio di *Eckhart, maestro*, sul quale non sono d'accordo. Le nuove norme infatti ammettono che « le qualificazioni che abitualmente accompagnano il nome » si diano solitamente in lingua originale.

E' da augurare che in seguito anche altre intestazioni il cui mutamento non dia luogo a problemi di ordinamento siano prese in considerazione: ad esempio, le pesanti e inutili specificazioni relative agli pseudonimi ed ai nomi assunti. Se si ritiene infatti che queste possano essere cercate di per sé, esse dovranno costituire l'intestazione di schede di rinvio, mentre in posizione subordinata non serviranno alla ricerca e neppure all'ordinamento (salvo casi di sinonimia); daranno bensì un'informazione sull'autore, che peraltro in sede catalografica risulterà inutile. L'intestazione

Manzù, Giacomo (Giacomo Manzoni)

ha un'appendice che potrebbe essere utilizzata solo per un'improbabile ricerca al nome originale:

Manzoni, Giacomo
Vedi:
Manzù, Giacomo.

Intestazioni come *Apollinaire, Guillaume (Wilhelm Krostrowicki)*; *Moravia, Alberto (Alberto Pincherle)*; *Trockij, Lev Davydovič (Lejb Bronštejn)*; *Olimpo da Sassoferrato, al secolo Baldassare Olimpo degli Alessandri* sono pletoriche, anche se formalmente impeccabili e rispondenti alle norme in vigore. Come inutilmente pesante appare l'intestazione *The Beatles, pseud. collettivo*. Altrettanto inutile risulta la specificazione

De Roma, Romano, al secolo Giuseppe

in quanto l'intestazione dovrà seguire la forma con cui l'autore abitualmente firma le proprie opere. Ed è proprio questo criterio di distinzione, che supera la separazione tradizionale tra pseudonimo e nome assunto, che può aver fatto esitare i catalogatori della BNI di fronte a una norma che in taluni casi porterebbe a intestazioni non solo formalmente differenti.

Non sono invece d'accordo, anche perché essa non è contemplata né nelle norme attuali né in quelle nuove, con l'aggiunta [*Trad. italiana*] dopo l'intestazione al titolo in lingua originale. Questo modo di presentare le traduzioni di opere anonime, che non è una novità nella BNI, contraddice al principio che svincola l'intestazione dalla descrizione: le parentesi quadre hanno la funzione di segnalare parole aggiunte dal catalogatore durante la descrizione catalografica, mentre l'intestazione non fa parte di questa fase della schedatura. L'aggiunta non potrà quindi essere racchiusa tra parentesi quadre.

Dove manca l'intestazione al nome di un autore, personale o collettivo che sia, e l'intestazione è costituita dal titolo, una novità esclusivamente formale consiste nell'evitare la posposizione tra parentesi dell'articolo iniziale, che mantiene la prima posizione pur senza essere considerato nell'ordinamento alfabetico. Si noterà da questo e da altri esempi che nelle norme nuove la parentesi perde definitivamente quel significato di inversione che conserva talora nelle norme del 1956, a ricordo di una tradizione in cui quel significato era ben più accentuato. Curiosamente, la posposizione tra parentesi è conservata nell'indice alfabetico mensile, dove i titoli che iniziano con un articolo sono registrati alla vecchia maniera; è evidentemente da ritenersi che questa incongruenza sia dovuta alla fase di trapasso e che verrà eliminata. L'abolizione della parentesi nell'intestazione si nota anche nel numero d'ordine dei congressi, che non è più messo tra parentesi e posposto alla prima parola, ma è messo al fondo dell'intestazione, in cifra arabica e preceduto da una virgola.

E' da notare poi che quando la schedatura avviene sotto il titolo non troviamo più la parola d'ordine isolata, con il resto del titolo scritto nelle linee successive; il titolo è invece scritto tutto di seguito e la prima parola è evidenziata solo con un carattere diverso. Sono d'accordo con la soluzione adottata dalla BNI, che evita un inutile spreco di spazio; del resto le nuove norme non impongono un obbligo di comportamento, ma si limitano alla richiesta di mettere in evidenza la prima parola, per cui il metodo tradizionale è accettabile (anzi, direi che nei cataloghi a schede sia preferibile). D'altro canto, le stesse nuove norme ammettono

qualche diversità nella descrizione non solo tra i cataloghi, ma tra i cataloghi e la BNI.

Nella descrizione catalografica il corpo della scheda, come già avveniva in precedenza nella BNI, comprende anche le note tipografiche. La descrizione è caratterizzata da una serie di informazioni in successione obbligata, la prima delle quali consiste nel titolo. Il titolo può essere costituito dal nome dell'autore solo quando non esiste alternativa possibile: in questo caso l'autore, personale o collettivo che sia, darà luogo all'intestazione nella sua forma standardizzata e sarà ripetuto come titolo nella forma in cui è scritto sul frontespizio della pubblicazione. Se però esiste un titolo, sia pure generico (*Opere*, *Teatro*, *Saggi critici*, *Le più belle poesie* ecc.), esso avrà la prima posizione. Non credo sia conveniente che, dopo l'intestazione al nome di un artista, la descrizione inizi con il nome di questo seguito da un titolo generico: *Grünewald. Tutti i disegni*; *Tiepolo. Disegni*, né che si ripeta il nome del congresso seguito da *Atti* o *Rendiconti* ecc. I titoli sono *Tutti i disegni*, *Disegni*, *Atti*, *Rendiconti* ecc. Infatti l'unica alternativa possibile alla ripetizione del nome dell'autore per una pubblicazione che non abbia altro titolo è quella di dare un titolo tra parentesi quadre, il che in questo caso non è ammesso dalle norme; se però il titolo esiste, anche se generico, il nome dell'autore nell'area del titolo costituirebbe una ripetizione inutile dell'informazione e, in particolare per il nome di un ente, sempre pesante e sovente incomprensibile al profano. La stessa ripetizione del nome dell'ente autore in sede di indicazione d'autore appare inutile:

Convegno su Le emittenti radiotelevisive e il lavoro pubblico

Atti <del Convegno su Le emittenti radiotelevisive e il lavoro pubblico>.

Convegno di studi sul teatro elisabettiano. Vicenza, 1972

Atti <del Convegno di studi sul teatro elisabettiano>.

Del resto il par. 100 delle norme in vigore, che considerava il nome dell'autore parte integrante del titolo, da riportare sulla scheda « nell'ordine e nella forma in cui appare sul frontespizio », fu radicalmente modificato dalla già citata circolare n. 70, che vuole il nome dell'autore solo quando esso faccia effettivamente parte del titolo. Certamente, poi, una scheda come:

Polo, Marco
Marco Polo: Milione. Giovanni da Pian del Carpine: Viaggio a' Tartari.

dovrebbe essere trasformata in:

Polo, Marco
Milione. [Di] Marco Polo. Viaggio a' Tartari. [Di] Giovanni da Pian del Carpine.

L'indicazione d'autore, caratterizzata nel caso di inversione rispetto alla posizione sul frontespizio da un [*Di*] che collega il titolo con il nome dell'autore, non costituisce una novità. Osserviamo solo che risulta più frequente di un tempo, perché si dà quando le parole che costituiscono l'intestazione sono scritte in forma diversa da quelle che risultano sul frontespizio, oppure se dall'indicazione d'autore si può ricavare una nuova informazione che limiti la paternità dell'opera. Di conseguenza, tutte le opere di due o tre autori, essendo intestate al primo di questi, dovranno avere nella scheda l'indicazione d'autore; altrettanto valga per le pubblicazioni intestate a un autore principale. Si può notare tuttavia che, per evitare una descrizione che potrebbe apparire pesante, non è il caso di indicare l'autore quando la differenza tra la forma standardizzata e quella che risulta sul frontespizio è assai lieve e non si riferisce al primo elemento dell'intestazione; quando, ad esempio, sul frontespizio il prenome è costituito da un'iniziale puntata o da una variante del prenome doppio, oppure da un'indicazione d'autore come [*Di*] *Enrico Alliata duca di Salaparuta*, dove l'intestazione è *Alliata di Salaparuta, Enrico*. Sempre per amore di semplificazione, non darei i puntini quando il nome del primo autore sia seguito dall'espressione [*e altri*]. E' da osservare che le nuove norme prevedono una

scheda secondaria solo per il primo di molti autori, mentre le norme in vigore sono più generose. E' da notare che il titolo è sempre seguito da un punto e che l'indicazione d'autore inizia con la lettera maiuscola. Si sarebbe tentati di dare una continuità ai due elementi della scheda, ma occorre riconoscere che la soluzione adottata dalla BNI è corretta e razionale — forse gelidamene razionale. In questo modo quello che sul frontespizio è scritto *Opere di Archimede* nel corpo della scheda sarà trasformato in *Opere. Di Archimede*, dove l'indicazione dell'autore è resa necessaria dalla forma diversa del nome rispetto all'intestazione *Archimedes*.

Il contributo subordinato è riportato dopo l'indicazione d'autore, anche se sul libro la segnalazione si trova fuori del frontespizio. A volte tuttavia il contributo, specialmente se ritenuto meno importante, viene dato in nota, come nel caso

Marangoni, Matteo
Saper vedere Firenze. Firenze, Vallecchi, 1974.

A cura di L. Baglioni.

Preferirei:

Marangoni, Matteo
Saper vedere Firenze. [A cura di L. Baglioni]. Firenze, Vallecchi, 1974.

La segnalazione in nota del contributo subordinato è ammessa dalle nuove norme, ma preferirei limitare questa possibilità ai contributi di scarsa importanza. E' una caratteristica delle schede della BNI dare in nota, nel caso delle traduzioni di opere intestate a un autore, il titolo originale seguito dal nome del traduttore se questo non risulta sul frontespizio. Anche in questo caso sarebbe forse opportuna una conseguenza rigorosa: se si ritiene che l'informazione sul nome del traduttore abbia qualche importanza, la si dia al posto dovuto tra parentesi quadre; in caso contrario, la si trascuri del tutto. Nell'uno e nell'altro caso, rimarrà in nota solo il titolo originale. L'osservazione valga in particolare per le schede dei cataloghi; per quanto riguarda la BNI, in questo come in altri casi, certe informazioni — alle quali però non farei corrispondere schede secondarie — possono essere ammesse.

L'edizione, come avviene anche per i congressi, è data con la cifra arabica seguita da un punto: *2. ed.* E così: *Convegno IFRES, 1.* Ritengo tuttavia inutile l'indicazione *1. ed.*, come pure quella della ristampa, tanto meno se non si trova sul frontespizio. Quest'ultima potrebbe, a dire il vero, giustificare un'eventuale differenza nella data di edizione (e potrebbe avere ragione chi vuole si indichi sempre, nelle note tipografiche, la data dell'edizione anziché quella di stampa o di ristampa, anche se per motivi pratici preferisco l'uso tradizionale italiano). Da ricordare che l'indicazione di edizione si dà tra parentesi quadre solo se la notizia è ricavata fuori delle pagine sostitutive del frontespizio (e non semplicemente fuori del frontespizio).

Le note tipografiche continuano, come si è detto, a far parte del corpo della scheda e — ma anche questa novità delle nuove norme è stata da tempo anticipata dalla BNI — non è indicato il tipografo se non in mancanza dell'editore. L'indicazione del tipografo è data nella posizione dell'editore oppure tra parentesi, preceduta dal luogo di stampa anche se esso è eguale al luogo di edizione. Sovente tuttavia in questi casi l'editore è in realtà un ente collettivo, che è citato in altra parte della scheda. L'indicazione del tipografo non ha quindi alcuna funzione e sarebbe forse preferibile limitarsi a indicare il luogo di edizione e l'anno, oppure ripetere, se possibile in forma abbreviata, il nome dell'ente. Ci pare inopportuno infatti appesantire questo settore della scheda con un'indicazione come *Comitato nazionale energia nucleare*, quando sarebbe sufficiente *CNEN*. A volte l'ente è segnalato nell'indicazione d'autore subordinato: [*A cura dell'*]*Associazione italiana per l'arbitrato.* Ai fini delle informazioni sulla pubblicazione dovrebbe essere sufficiente indicare nelle note tipografiche: *Roma, 1974.* Se però non si vuole violare la norma, si potrà ripetere l'indicazione nel caso di un ente autore, e segnalare l'ente al posto dell'editore nel caso di un ente promotore. Ne abbiamo un esempio nella scheda della BNI

Biscontini, Eraldo
Raffaele Casimiri. [Gualdo Tadino], A cura della Banca popolare cooperativa di Gualdo Tadino, 1974.

che vedrei volentieri semplificata in:

Biscontini, Eraldo
Raffaele Casimiri. Gualdo Tadino, Banca popolare cooperativa, 1974.

Le informazioni sull'ente editore possono essere sparse un po' dovunque sul frontespizio, ma è bene che sulla scheda siano ricondotte nello stesso punto. Un ente, certo, può essere presente in doppia veste: come autore o promotore da un lato, come editore dall'altro. E nel primo caso può esistere un editore effettivo, che invece manca in casi analoghi. I dubbi che si presentano al catalogatore sono evidenti, ma se le nuove norme evidenzieranno questo piccolo scoglio ed offriranno un paio di esempi a proposito, molti dubbi verranno meno. Tipico è il caso del nome dell'ente citato in nota, con la segnalazione *In testa al front.* Già questa indicazione, che ci riporta alla ricostruzione del frontespizio, dovrebbe essere data proprio quando non se ne possa fare a meno: nel caso nostro, potrebbe essere riportata solo se il nome dell'ente non può essere inserito nella scheda neppure come ente promotore della pubblicazione o della collezione a cui questa appartiene, e se contemporaneamente esiste un editore diverso. Sicché sostituirei le indicazioni *Firenze, La rotografica fiorentina, 1974* e la nota *In testa al front.: Comune di Faenza* con le note tipografiche *Faenza, Comune di Faenza, 1974*. E analogamente, anziché *Rozzano, Litografia Cislaghi* con la nota *In testa al front.: Università degli studi di Pavia*, si avrebbe: *Pavia, Università degli studi*, senza indicazione del tipografo e senza nota. E così, invece di: *Vignola (Bologna, Tamari)* con la nota *Nell'occhio: Lions club Vignola e castelli medievali*, si avrebbe semplicemente: *Vignola, Lions club Vignola e castelli medievali*. Una serie di indicazioni come: *Perugia (Città di Castello, Arti grafiche Città di Castello), 1975* con la nota di collezione *(Deputazione di storia patria per l'Umbria. Fonti per la storia dell'Umbria. 10)* si ridurrebbe a: *Perugia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, 1975* con la nota di collezione *(Fonti per la storia dell'Umbria, 10)*. Quando poi l'ente autore è chiaramente anche editore, la ripeti-

zione del suo nome in forma abbreviata sarà sempre preferibile all'indicazione del tipografo: non dunque

> Biblioteca Giustino Fortunato. Roma
>
> Catalogo. Accessioni 1973 ecc. Roma, s.t., 1973.

ma

> Biblioteca Giustino Fortunato. Roma
>
> Catalogo. Accessioni 1973 ecc. Roma, Bibl. G. Fortunato, 1973.

Confesso che vedrei volentieri un corollario alle norme sull'editore, con la dispensa da una citazione assolutamente inutile: inutile ai fini di una citazione bibliografica, di una ricerca bibliografica, di una richiesta del libro (per un acquisto ci si rivolgerebbe sicuramente all'ente autore e non al tipografo). L'evidenza dell'ente editore non può ammettere una ripetizione inutile di questo genere:

> ... Excerpta ex dissertatione ad lauream in Facultate theologica Pontificiae universitatis Gregorianae. Roma (Romae, Typis Pontificiae universitatis Gregorianae), 1974.
>
> In testa al front.: Pontificia universitas Gregoriana. Facultas theologica.

In ogni caso l'indicazione del tipografo non è sostitutiva di quella dell'editore, come avviene nelle norme attuali, e se nei casi di incertezza converrà darla, sarà bene attenersi agli esempi della BNI che la inseriscono tra parentesi (ma converrà darla dopo l'anno di edizione). Fuori parentesi si darà solo l'indicazione del tipografo che si presenta sul frontespizio, o comunque in evidenza, in funzione di editore. Sono certo evidenti i dubbi che possono venire allo schedatore, né mi sentirei di escludere in ogni caso il tipografo quando si presenti nella scheda il nome di un ente. Se tuttavia si accetta la definizione di editore, come vogliono le nuove norme, di « persona o ente, distinto dal tipografo, responsabile della pubblicazione di un libro », si prenderà in considerazione più facilmente l'eventualità di inserire un ente editore al posto di un tipografo.

Vorrei concludere con le note tipografiche osservando di aver

trovato molte date tra parentesi quadre con un punto interrogativo, ma nessuna con indicazioni prese dal copyright, dall'imprimatur, dall'introduzione o da altre fonti. Ritengo che una fonte diversa dalla data di edizione, purché segnalata, sia sovente preferibile a una data di edizione incerta.

Le note bibliografiche, che le nuove norme chiamano collazione, vedono l'indicazione di formato passare dalla prima all'ultima posizione. La paginazione complessiva è data tra parentesi. Le tavole possono essere indicate genericamente, senza segnalazione del numero; uso d'altra parte non nuovo nella BNI. A proposito delle illustrazioni, converrà osservare che le eventuali precisazioni che si trovano sul frontespizio e che non trovano luogo nella collazione, possono essere indicate come contributo subordinato (tale del resto ne è la posizione abituale sul frontespizio) meglio che in nota. Concordo quindi con indicazioni sul tipo *Cinquantaquattro tavole a colori* nel corpo della scheda, come si verifica nella BNI. E' vero che le nuove norme suggeriscono di dare in nota il numero delle tavole indicato sul frontespizio, quando esso non corrisponda al conteggio per carte prescritto per la collazione; se tuttavia l'indicazione appare importante, ritengo che il materiale figurativo possa considerarsi effettivamente un contributo subordinato — se ci fosse il nome dell'artista non avremmo dubbi in proposito. Del resto, abbiamo visto altre volte come informazioni particolari possano passare dal corpo della scheda all'area delle note. Ricordo solo che le note eccessive tendono ad appesantire la scheda e che sovente richiedono l'inserimento di parole che nel corpo della scheda non sarebbero necessarie. Le abbreviazioni non sono state ancora adeguate: in futuro si vedrà *ill.* anziché *fig.*, *p.* e *c.* anziché *pp.* e *cc.* Inoltre, per adeguare le norme all'ISBD, è stato deciso di anteporre il numero alla parola: *131 p.*, *3 tav.*, *24 cm.* Si sarà notato infine che l'indicazione di collezione non è più data tra virgolette, ma tra parentesi e che il numero viene indicato preferibilmente con la cifra arabica.

La nota di contenuto, che mette in evidenza i titoli dei singoli volumi e le loro note tipografiche e bibliografiche particolari,

dovrebbe indicare i numeri preceduti da *v.*, per evitare confusione con il tracciato. L'osservazione valga in particolare per le biblioteche che limitano questa nota ai titoli particolari:

v. 1. Testo. - v. 2. Illustrazioni.

Certe distinzioni poi, tollerabili nella BNI che segnala necessariamente anche i volumi isolati di opere in continuazione, non possono essere accolte dai cataloghi di singole biblioteche, come quella di indicare il contenuto dei volumi distinguibili solo con lettere alfabetiche (ad esempio, i volumi di un'enciclopedia). Eviterei anche l'indicazione di collezione nella nota di contenuto; ritengo sia più opportuno segnalarla al livello precedente, con indicazione aperta per il numero.

Le note non costituiscono una novità nelle schede della BNI, che già in precedenza non le segnalava tra parentesi quadre, come vorrebbero le norme in vigore. E' da ricordare che nelle nuove norme le parentesi quadre sono limitate alle aggiunte ricavate dalle pagine complementari del frontespizio per le aree del titolo e dell'indicazione d'autore (compresi i contributi subordinati) e a quelle desunte dal resto del libro o da fonti esterne per le aree dell'edizione e delle note tipografiche. Alcune note appaiono inutili, perché danno informazioni che compaiono implicitamente nella scheda (*Scritti di vari*; a volte *Antologia*) o che non servono ai fini del catalogo (*In parte già pubbl.*; *Già pubbl. in L'Addolorata madre di Dio*; *Articoli vari già pubbl.*; *Articoli già pubbl. in periodici vari*; *Interviste*; *Testo di un dibattito*; *Errata corrige alleg.*). In nota sono segnalati anche i dati originali delle edizioni facsimilari, quando già non compaiano nel corpo della scheda. Si può fare una raccomandazione generale: per evitare un appesantimento della scheda, è preferibile dare un'informazione, quando sia possibile, in un punto della scheda appropriato anziché in nota. Ad esempio, la nota *Nell'occhio: Strenna UTET 1975* può essere trasformata in una nota di collezione: *(Strenna UTET 1975)*.

Ammetto che queste, come altre osservazioni, sono fatte da persona avvezza a lavorare sul catalogo e non sulla bibliografia, e che certe informazioni inutili al catalogo possano avere qualche importanza in una bibliografia nazionale. La perplessità aumenta

tuttavia se si pensa all'utilizzazione della scheda a stampa per il catalogo, con la conseguenza che l'uniformità nel catalogo diverrebbe possibile solo applicando a tutte le schede i criteri della BNI. Il paradosso è puramente teorico, poiché nella realtà i nostri cataloghi sono ben lungi dall'essere uniformi.

Per i periodici, vediamo come il numero del volume sia dato ancora in cifre romane, senza l'anno solare, che è indicato nelle note tipografiche. Secondo le nuove norme le note tipografiche dei periodici saranno limitate al luogo e all'eventuale editore, sempre che non sia nominato in altra parte della scheda, e la collazione sarà ridotta al formato e alle illustrazioni. In nota di contenuto si avrà l'indicazione, costituita dall'annata in cifra arabica, del primo volume posseduto, seguita dall'anno solare tra parentesi e da un trattino: *1 (1975)-*. Si avverte in particolare, nelle norme in vigore per la descrizione catalografica, la mancanza di norme sui periodici, che non si possono neppure dedurre dagli esempi. E' evidente la necessità di evitare la successione tradizionale delle note tipografiche e della collazione, che darebbe luogo a ripetizioni o informazioni inutili.

Si noterà ancora che con il 1975 le sottovoci di soggetto nella BNI sono separate dalle voci con un trattino anziché con una virgola. Si noti anche che disparità di voci tra intestazioni per autore e per soggetto come *Regione Emilia-Romagna* e *Emilia-Romagna (Regione)* dimostrano ulteriormente, se ce ne fosse bisogno, l'opportunità di abbandonare una norma antiquata.

In questa fase di adeguamento alle nuove norme le innovazioni più importanti, almeno per quanto riguarda la descrizione, sono già state apportate. L'adeguamento alle nuove norme riguarda anche — e non solo a datare dal 1975 — l'uso delle maiuscole che, contrariamente alle norme in vigore (par. 133, comma 2), è limitato all'obbligo grammaticale anche nelle intestazioni di enti e nei titoli di periodici. Limitazione che a volte può alimentare perplessità, come nel caso di *Tennessee valley authority*.

Le incertezze sono dovute al fatto che la redazione definitiva delle nuove norme, allestita durante il 1975, presentava all'inizio dell'anno alcuni punti ancora non definiti; per altro verso,

non si poteva pretendere l'adeguamento completo a una norma che, lungi ancora dall'essere ufficiale, non ha avuto diffusione che attraverso alcuni documenti provvisori. E' anzi auspicabile che, indipendentemente dalla pubblicazione definitiva e dalla ratifica di quelle che con espressione augurale ho chiamato « nuove norme », ne sia diffusa con rapidità una copia provvisoria, anche se destinata a un'ultima limatura, sia per chiarire agli interessati le ragioni dei mutamenti, offrendo loro finalmente i documenti accanto alle glosse, sia per dissipare quella vaga aura di manipolazioni esoteriche svolte all'interno del gruppo per la nuova edizione delle norme stesse: aura non ad altro dovuta se non a una povertà di mezzi subìta con una certa rassegnazione fatalistica.

Possiamo notare come la BNI accolga quel principio della norma aperta che presenta certo ostacoli in un catalogo e in una biblioteca, ma che non si può non approvare in un repertorio la cui serie alfabetica è limitata al fascicolo mensile e alla cumulazione annuale. Il principio è ancor più evidente nella scelta delle voci di soggetto, sovente rinnovate, e nei simboli di classificazione, aggiornati sulla 18ª edizione della Classificazione Decimale, ma questa modernità di vedute rende ancora più marcata l'insufficienza degli strumenti a disposizione del bibliotecario italiano. Il *Manuale del catalogatore* presenta una serie di simboli che sono il risultato di alcuni anni di schedatura di pubblicazioni italiane, attraverso alcune edizioni della CD: non si tratta di uno schema sia pur ridotto della Classificazione Decimale, né, onestamente, lo si vuole gabellare per tale; in effetti tuttavia, data l'estrema semplicità delle altre traduzioni esistenti, è confuso sovente per una traduzione ridotta della CD e come tale usato. Risulta così di scarsa utilità e induce sovente in errore il catalogatore che non utilizzi in parallelo l'edizione originale. Il *Soggettario* è gravemente invecchiato e si sente la mancanza di una nuova edizione, che tuttavia è auspicabile non consista in un semplice aggiornamento con l'inserimento delle nuove voci e l'eliminazione di quelle sostituite in questi ultimi dodici anni. Se si riconosce la necessità dell'unificazione, alle nuove norme di catalogazione per autori occorrerà aggiungere strumenti validi per la soggettazione

e per la classificazione, che tengano conto delle necessità delle biblioteche di ogni tipo. Strumenti di lavoro di larga tiratura e a basso costo, aggiornati e stampati con frequenza rapida; si pensi alle possibilità di assorbimento da parte di tutte le biblioteche, di tutte le sezioni di biblioteche, di tutti i corsi per bibliotecari, ormai relativamente frequenti, nei quali si nota la perplessità dei discenti e dei docenti, che dalle lezioni teoriche non riescono a passare alla pratica per mancanza di strumenti di lavoro appropriati.

Maggiore dunque il merito della BNI se in queste difficoltà riesce a mantenersi al notevole livello attuale. Il ritardo delle informazioni è dovuto forse alla necessità di riformare la legge sul deposito obbligatorio, anche se probabilmente la strada migliore consiste nella schedatura in una fase che preceda la pubblicazione. Ma si tratta proprio di due problemi del tutto separati? E' certo impressionante il numero di pubblicazioni descritte dalla BNI sulla copia in possesso dell'ufficio di Firenze della Library of Congress e non ancora pervenute tramite il deposito d'obbligo. Nei primi dieci fascicoli esaminati, le edizioni del 1975 senza il contrassegno che distingue la copia della Library of Congress sono rarissime.

CARLO REVELLI
Biblioteca Civica
Torino

SOMMARIO. — *L'esame dei primi dieci fascicoli della Bibliografia nazionale italiana per il 1975 permette di verificare come vi si è inteso anticipare le innovazioni previste sia dal programma di automazione che dal nuovo codice di catalogazione, nonché di concludere che tale iniziativa deve considerarsi riuscita. Le voci della BNI vengono accuratamente studiate alla luce delle regole di catalogazione del 1956 e soprattutto delle nuove regole, che presto saranno divulgate. Tale verifica si completa con critiche costruttive e con la formulazione di suggerimenti. Esempi e casi si riferiscono a tutti gli elementi della scheda (parola d'ordine, descrizione, soggetti, classifica, uso delle maiuscole, caratteristiche tipografiche) con riferimento alle pubblicazioni monografiche e ai periodici. Si auspica infine la pubblicazione di aggiornati strumenti di lavoro in italiano per la classificazione decimale e per la soggettazione.*

Il progetto di automazione della Biblioteca dell'Istituto di Elaborazione dell'Informazione del CNR (Pisa)

1. *Introduzione*

In una biblioteca, nella sua attività interna e nei suoi rapporti con l'esterno, vengono svolte operazioni su documenti e operazioni su « descrizioni di documenti » registrate in qualche forma. Queste ultime sono in netta prevalenza: come mostra la fig. 1, il movimento di ogni documento è accompagnato da numerosi trasferimenti ed elaborazioni delle informazioni ad esso relative. Si può dire, anzi, che l'efficienza di una biblioteca dipende in massima parte dalla sua capacità di elaborare informazioni relative ai documenti.

L'uso del calcolatore, di uno strumento, cioè, capace di manipolare informazioni con la massima velocità e correttezza, è giustificato da ovvie considerazioni: l'automazione delle biblioteche non è stata però accettata in modo altrettanto ovvio, anzi la discussione fra i « favorevoli » e i « contrari », iniziata subito dopo le prime proposte, continua tutt'oggi [1-4]. Ma scomparsa ormai la tendenza a vedere nel calcolatore la risposta a qualsiasi problema, e perduta la battaglia da chi giudica il calcolatore addirittura non applicabile alle biblioteche, una via sicuramente ragionevole è quella di una attenta valutazione delle reali necessità della biblioteca in relazione al numero delle operazioni giornaliere, delle deficienze nel servizio, del mezzo di calcolo a disposizione e, infine, della possibilità di usare il mezzo di calcolo non solo per migliorare e razionalizzare le attività esistenti ma anche per produrne altre che rappresentino un salto di qualità nell'attività della biblioteca [5-7]. Soprattutto importante, per il successo dell'operazione « automazione », è la capacità dei bibliotecari di partecipare [8] al lavoro automatizzato, per evitare che il calcolatore costituisca un diaframma fra il bibliotecario e il suo lavoro e divenga quindi un elemento di disordine invece che un'occasione di crescita professionale.

2. *Considerazioni generali*

Nel recente passato le operazioni investite dall'automazione sono state quelle relative alle funzioni classiche della biblioteca: acquisto dei documenti,

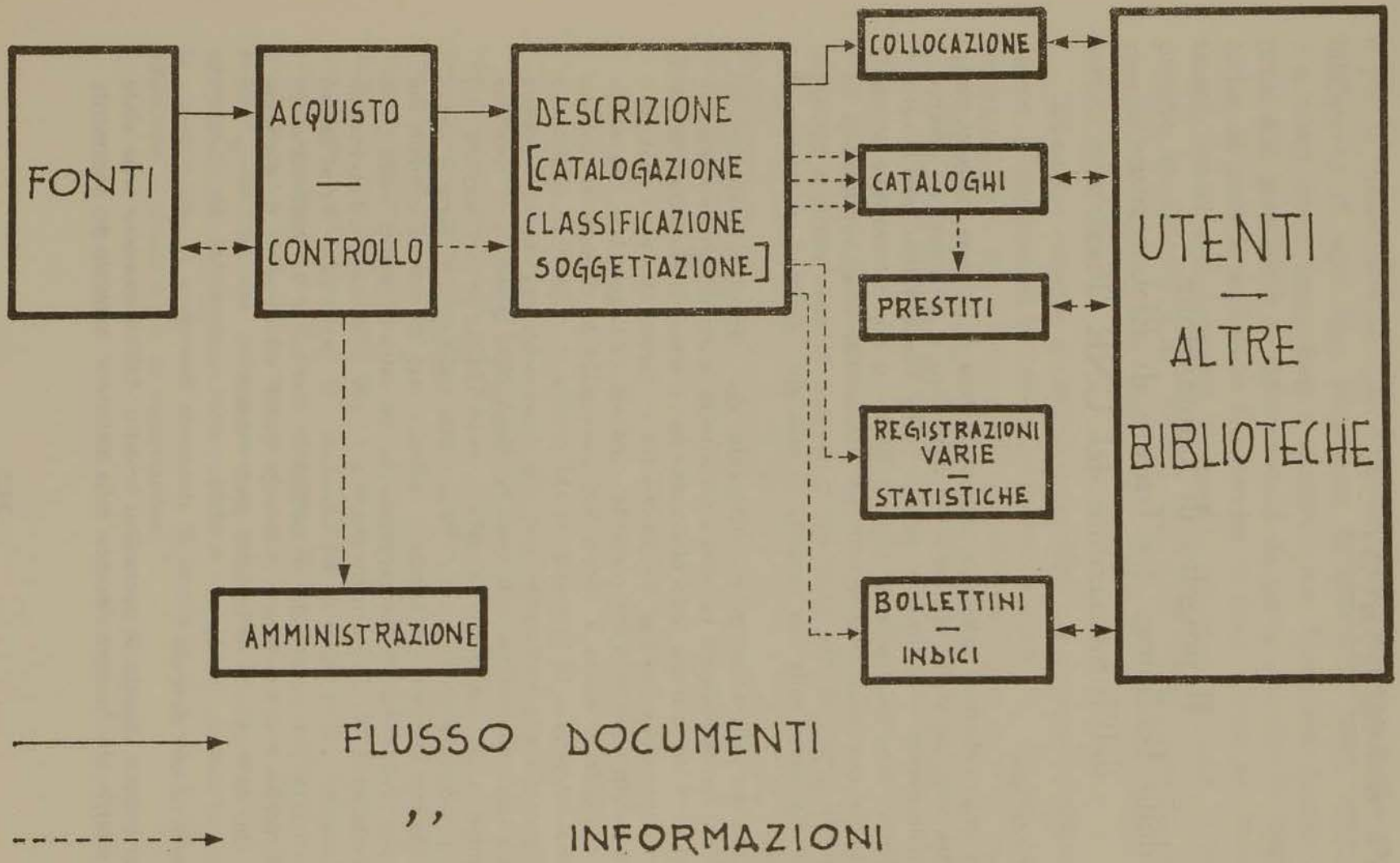

Fig. 1

Schema del flusso di una biblioteca

catalogazione (o meglio, produzione dei cataloghi), controllo delle accessioni dei periodici, controllo dei prestiti; una vasta letteratura [4, 20] riporta successi significativi in ciascuna di queste attività.

Oggi ci si muove nella direzione di non considerare isolatamente le operazioni della biblioteca ma di vederle come singoli passi di un'unica attività. I motivi che inducono ad affrontare il problema dell'automazione in maniera globale sono molteplici; quello più importante è la necessità di evitare, nella fase di progetto, scelte che, non tenendo conto di eventuali sviluppi successivi del processo di automazione, precludano l'utilizzazione delle registrazioni bibliografiche per scopi diversi da quelli previsti originariamente.

Si deve inoltre tener conto dei recenti accordi internazionali che hanno definito formati standardizzati per lo scambio delle informazioni bibliografiche leggibili automaticamente [9-10]. Questi accordi assumono un grande significato politico e tecnico: grazie ad essi, infatti, le basi di dati bibliografici, che sono un prodotto dell'automazione, diverranno ben presto un potente incentivo all'automazione, e costituiranno sicuramente un fattore condizionante per quelle biblioteche che intendono superare i propri confini e svolgere il lavoro in una dimensione nuova [12-13].

3. *La Biblioteca dell'IEI*

La Biblioteca dell'Istituto di Elaborazione dell'Informazione (IEI) è specializzata nel campo delle discipline riguardanti il trattamento automatico delle informazioni [14] — una delle pochissime in Italia. La sua consistenza al 31 dicembre 1975 è di circa 6300 volumi, dei quali i periodici costituiscono il 40%. Attualmente la Biblioteca possiede due cataloghi a schede (alfabetico per autori e classificato), un catalogo a stampa prodotto con un programma standard [15] ed un catalogo delle pubblicazioni periodiche, anch'esso a stampa, prodotto ed aggiornato con l'uso del calcolatore [16].

Il progetto di automazione per la Biblioteca dell'IEI, iniziato nel 1973, è nato essenzialmente per due motivi:

1) il materiale contenuto nella Biblioteca, altamente specializzato e di grande attualità (il 55% dei documenti è posteriore al 1970), costituisce un patrimonio che è necessario valorizzare in campo nazionale con la diffusione del catalogo e dei relativi aggiornamenti; questo compito è enormemente facilitato dall'uso di un elaboratore;

2) la Biblioteca, per le sue caratteristiche, si presta bene ad essere oggetto di un progetto sperimentale, quale vuole essere quello iniziato, in questo favorita dal fatto di poter disporre di uno dei collegamenti in linea che l'IEI ha con il CNUCE di Pisa [17].

4. *Criteri del progetto*

Gli obiettivi del progetto di automazione possono essere riassunti nel modo seguente:

a) razionalizzare ed automatizzare le procedure di gestione (acquisto, catalogazione, controllo dei periodici) relative all'accessione dei documenti;

b) raccogliere su nastro magnetico i dati bibliografici relativi alle accessioni nella Biblioteca e renderli disponibili in un formato accettato internazionalmente per lo scambio delle informazioni bibliografiche;

c) creare procedure per l'elaborazione di basi di dati (interne o provenienti dall'esterno) al fine di produrre strumenti, tradizionali e non tradizionali, per la ricerca bibliografica e il reperimento delle informazioni.

Si può subito osservare che il progetto tende a valorizzare le attività rivolte all'acquisizione, alla ricerca e allo scambio delle informazioni, piuttosto che le operazioni di gestione e controllo.

Scelta delle procedure da automatizzare. Uno dei costi maggiori, nella elaborazione dei dati bibliografici, è rappresentato dalla preparazione dei dati di ingresso a causa dell'impegno intellettuale che tale lavoro comporta. Il fatto che questo costo possa essere ridotto drasticamente se le registrazioni bibliografiche leggibili meccanicamente costituiscono il sottoprodotto di un lavoro che comunque deve essere svolto (la richiesta di un documento per il suo acquisto, o la sua catalogazione, o la sua iscrizione nel registro ufficiale) ha fatto rivolgere l'attenzione in primo luogo alle procedure « acquisto documenti » e « catalogazione » come a quelle che danno origine alle registrazioni che, secondo il concetto di sistema integrato, saranno oggetto delle elaborazioni delle altre procedure del sistema. Per questa ragione è stata posta attenzione particolare all'accuratezza e completezza dei dati (amministrativi, bibliografici e semantici) che concorrono a formare ciascuna registrazione.

Nello sviluppo del progetto il passo successivo è stato quello di definire un insieme di procedure di elaborazione delle registrazioni bibliografiche, e precisamente:

1) una procedura per la creazione di registrazioni bibliografiche con formato standardizzato;

2) una procedura per la compilazione e la stampa delle schede per i cataloghi della Biblioteca;

3) una procedura di conversione dei dati bibliografici nel formato di ingresso richiesto dal programma di indicizzazione KWIC [15];

4) un programma di conversione dei dati nel formato richiesto dal sistema di ricupero dell'informazione STAIRS [18].

Per i punti 1-4 ci siamo posti l'obiettivo di creare programmi capaci di elaborare indifferentemente registrazioni prodotte dalla Biblioteca dell'IEI e registrazioni provenienti dall'esterno. Il modo migliore di raggiungere tale obiettivo, e saldare contemporaneamente i punti *b*) e *c*) degli scopi generali del progetto, è sembrato quello di registrare le informazioni bibliografiche prodotte dalle procedure « acquisto » e « catalogazione » nel formato ISO [10]; in particolare si è scelta la versione proposta recentemente dal gruppo di lavoro dell'UNISIST/ICSU-AB per la maggiore rispondenza alle esigenze del trattamento automatico delle informazioni scientifico-tecniche [11, 19].

L'importanza di un controllo accurato dell'arrivo dei periodici ha fatto della procedura « controllo periodici » un'altra candidata all'automazione. Si è invece deciso di non prendere in considerazione, almeno nella fase iniziale, le attività connesse al prestito dei documenti, sia per la politica di accesso libero agli scaffali perseguita dalla Biblioteca, sia per l'assenza di una scadenza prefissata per la restituzione dei prestiti.

Anche la realizzazione di un catalogo consultabile in tempo reale è stata scartata: una delle ragioni è che la Biblioteca non possiede un calcolatore dedicato alle sue attività; un'altra, altrettanto importante, è che il *software* per un tale sistema, oltre ad essere uno dei più complicati nel campo delle applicazioni biblioteconomiche, è anche quello che ha registrato i maggiori insuccessi [7], e la letteratura sull'argomento riguarda maggiormente progetti sulla carta che realizzazioni in fase operativa [4, 20]. Del resto un catalogo interrogabile in linea, per dare benefici che compensino almeno parzialmente i costi, deve essere il risultato di uno sforzo cooperativo come quello fatto, ad esempio, all'Università dell'Ohio [21]; ed anche in questo caso, un catalogo tradizionale ha affiancato quello registrato nelle memorie del calcolatore.

Organizzazione del sistema. Benché l'avvento di una serie di minicalcolatori con interessanti caratteristiche di capacità di memoria e con apparecchiature sofisticate di entrata-uscita sembri orientare all'uso di tali mezzi piuttosto che all'utenza di grandi calcolatori a divisione di tempo [22], si è deciso l'impiego di un calcolatore con queste ultime caratteristiche essenzialmente per due ragioni (che si aggiungono alla convenienza di sfruttare un collegamento già esistente): la prima è che il numero delle operazioni giornaliere della biblioteca non giustifica attualmente l'uso a pieno tempo di un calcolatore seppur piccolo. La seconda ragione è che, trattandosi di un progetto sperimentale, si è voluto avere la possibilità di provocare soluzioni diverse avvalendosi delle facilitazioni che un grosso sistema di calcolo offre quanto a capacità di memoria e *software* di base, non ultima la possibilità di programmare in linguaggi ad alto livello capaci di trattare convenientemente informazioni non numeriche e complesse strutture di dati. Uno di questi linguaggi, il PL1, è stato scelto per la programmazione del sistema di automazione proprio per le caratteristiche che lo fanno uno strumento adatto per le applicazioni biblioteconomiche [23].

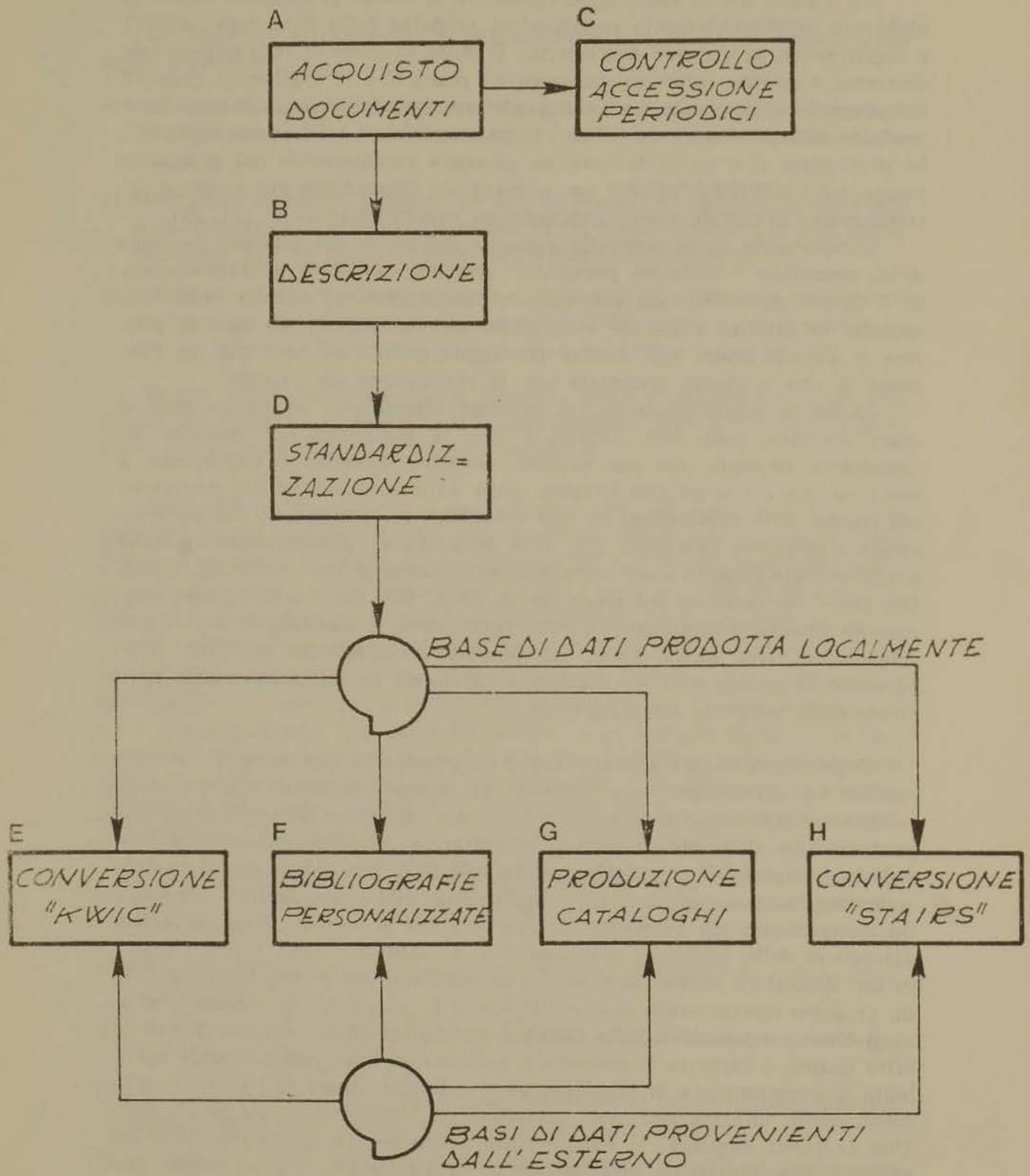

Fig. 2

Schema generale del sistema

Lo schema generale del sistema è mostrato in fig. 2, nella quale i blocchi A-H identificano le diverse procedure e le frecce rappresentano il flusso delle informazioni. Il modo di operare del sistema è « conversazionale » nelle componenti che costruiscono e aggiornano gli archivi (blocchi A-C) e « a lotti in quelle che manipolano le informazioni (blocchi D-H).

Allo stato attuale sono in fase operativa le procedure « acquisto documenti » e « descrizione documenti » (blocchi A, B) [24, 25]. Sono state oggetto di due tesine di specializzazione le procedure per la creazione di registrazioni con formato standard (blocco D) [26] e per la creazione di schede di catalogo (blocco G) [27], mentre sono in fase di avanzata programmazione le procedure « controllo periodici » (blocco C), « conversione STAIRS » (blocco H) e « conversione KWIC » (blocco E). La procedura per la diffusione delle bibliografie personalizzate (blocco F) sarà presa in considerazione dopo che le altre procedure del sistema saranno entrate in fase operativa, e sarà quindi possibile l'interazione con una vasta cerchia di utenti.

MARIA BRUNA BALDACCI
Istituto di Elaborazione
dell'Informazione del CNR
Pisa

SOMMARIO. — *Presso la Biblioteca dell'Istituto di Elaborazione dell'Informazione è stato impostato nel 1973 un progetto sperimentale per l'automazione delle procedure biblioteconomiche. Dopo un'introduzione sui problemi generali posti dall'automazione delle biblioteche, vengono illustrati i criteri sui quali si basa il progetto ed è descritta schematicamente l'organizzazione del sistema di automazione; vengono inoltre date notizie sullo stato di avanzamento del lavoro.*

NOTE

(1) MASON, E. Computers in libraries. *Library resources and technical services* 16 (1972) p. 5-10.

(2) AVRAM, H. D. Library automation, a balanced view. *Library resources and technical services* 16 (1972) p. 11-18.

(3) *ASIS Proceedings*, v. 10: Innovative developments in information systems - Their benefits and costs. Washington, American Society for Information Science, 1973.

(4) BIERMAN, K. J. Library automation. *Annual review of information science and technology*, v. 9. Washington, American Society for Information Science, 1974, p. 123-72.

(5) SWIHART, S. J. e HEFLEY, B. F. *Computer systems in the library*. Los Angeles, Melville, 1973, p. 3-16.

(6) PALMER, R. Library automation: getting what you pay for. *ASIS Proceedings*, v. 10. Washington, American Society for Information Science, 1973, p. 179-80.

(7) KIMBER, R. T. *Automation in libraries*. 2. ed. Oxford, Pergamon, 1974, cap. 2.

(8) Volutamente non si è usata la dizione « addestramento del personale » che evoca situazioni in cui l'automazione cala nell'ambiente di lavoro senza la collaborazione e partecipazione del bibliotecario, che è « addestrato », poi, all'uso di uno strumento che non comprende e non è capace di controllare. Nel recente Congresso AIB di Pugnochiuso un'intera discussione è stata dedicata al tema della « teoria e ricerca biblioteconomica », ma è necessario e urgente trasferire i temi di tale discussione teorica nell'azione concreta per creare i presupposti di quel lavoro bibliotecario di cui si avrà sempre più necessità nel futuro.

(9) USA Standard for a format for bibliographic information interchange on magnetic tapes. *Journal of library automation* 2 (1969) p. 53-95.

(10) INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION. *International Standard 2709: Documentation. Format for bibliographic information interchange on magnetic tape*. 1. ed. Geneva, 1973.

(11) UNISIST/ICSU-AB. WORKING GROUP ON BIBLIOGRAPHIC DESCRIPTIONS. *Reference manual for machine-readable bibliographic descriptions*. Compiled by M. D. Martin. Paris, Unesco, 1974.

(12) DE GENNARO, R. Providing bibliographic services from machine-readable data bases: the library's role. *Journal of library automation* 6 (1973) p. 215-22.

(13) SPALDING, C. S. ISBD: its origin, rationale and implications. *Library journal* 98 (1973) p. 121-23.

(14) BALDACCI, M. B. e MATTEUCCI, G. *L'organizzazione della Biblioteca dell'IEI*. Pisa, Istituto di Elaborazione dell'Informazione del CNR, 1971. (Nota tecnica C71-3).

(15) *Key Word In Context indexing program*. New York, IBM, E20-8091.

(16) BALDACCI, M. B. e VENEROSI, P. *Il catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca dell'IEI*. Pisa, Istituto di Elaborazione dell'Informazione, 1971, 1975. (Documentazione, 11).

(17) Il CNUCE, Istituto del CNR, dispone attualmente di un sistema composto dagli elaboratori IBM 370/158 e IBM 370/168.

(18) *IBM Storage and Information Retrieval System*. New York, IBM, H12-5500.

(19) AVRAM, H. D. e GUILES, K. D. Content designators for machine-readable records: a working paper. *Journal of library automation* 5 (1972) p. 207-16.

(20) SIMMONS, P. Library automation. *Annual review of information science and technology*, v. 8. Washington, American Society for Information Science, 1973, p. 167-201.

(21) KILGOUR, F. G., et al. The shared cataloging system of the Ohio College Library Center. *Journal of library automation* 5 (1972) p. 157-83.

(22) GROSH, A. N. Minicomputer vs. maxiccmputer for on-line library systems in medical library. *ASIS Proceedings*, v. 10. Washington, American Society for Information Science, 1973, p. 77-78.

(23) MOTT T. H. Jr., ARTANDI, S. e STRUMINGER, L. *Introduction to PL1 programming for library and information science*. New York, Academic Press, 1972.

(24) BALDACCI, M. B., LAZZERI, M. e MENNUCCI, M. *ADOC/2: Un sistema conversazionale per la gestione delle nuove accessioni e la catalogazione*. In corso di pubblicazione.

(25) BALDACCI, M. B. e LAZZERI, M. *Manuale d'uso del sistema ADOC/2*. Pisa, Istituto di Elaborazione dell'Informazione del CNR, 1975. (Nota tecnica C75-12).

(26) SABATINI, A. M. *Il formato UNISIST per lo scambio delle informazioni bibliografiche: la sua realizzazione nell'ambito di un sistema automatizzato*. Tesi di specializzazione in calcolo automatico. Università degli Studi di Pisa, dicembre 1975.

(27) PEDONE, A. M. *Una procedura per la stampa di schede bibliografiche mediante elaboratore elettronico partendo da nastri con struttura di tipo MARC*. Tesi di specializzazione in calcolo automatico, Università degli Studi di Pisa, dicembre 1975.

I «coccetti» della biblioteca

In tutte le biblioteche esiste il cosiddetto «materiale minore»: pubblicazioni di meno di 50 pagine a spese dell'autore, manifesti, estratti, bollettini ANSA ecc., che vengono palleggiati da un ufficio all'altro, da un magazzino all'altro, finché il tempo, con l'aiuto dell'umidità e dei tarli, riesce a smaltire lo stoccaggio. Le Biblioteche Nazionali di Roma e di Firenze hanno, per legge, l'obbligo di conservare «tutto» per il futuro. Il problema della conservazione si è posto dalla nascita delle due Biblioteche e dalla legge che ne indica le funzioni, e si pone ora drammaticamente con l'aumento dei mezzi tecnici, con l'espansione dell'Università e per altri motivi, per cui al solito materiale se ne sono aggiunti oggi dei nuovi: ciclostilati in proprio, *preprints*, prime bozze ecc.

Pensiamo allo storico del futuro che voglia fare la storia dei movimenti studenteschi degli ultimi anni o stabilire, nel caso della morte dell'anarchico Pinelli, alcuni problemi di orario secondo i dispacci delle varie agenzie. In questo momento le notizie ci sembrano sovrabbondanti, ma poi? Se un solerte impiegato comunale di Grosseto non avesse conservato copia del manifesto

firmato Giorgio Almirante, quante querele avrebbe vinto l'attuale onorevole del MSI - Destra Nazionale?

Il paragone con l'archeologia è forse il più evidente e da esso, oltre che dall'esperienza scientifica dello scrivente, deriva il titolo di questa breve nota. I preistorici hanno insegnato agli archeologi della classicità lo scavo stratigrafico, che tiene conto di tutti i dati del terreno, dei piani di calpestio indicanti epoche diverse, delle ceramiche d'uso ecc. In Italia, a Ventimiglia, il Lamboglia ha organizzato degli *stages* sulla ceramica romana di quella zona, stabilendo una metodologia scientifica applicabile a diverse situazioni. Nello scavo, il dato certo non lo dà la ceramica « bella » ma la ceramica di uso, cioè i piatti dentro i quali i becchini dell'epoca portavano il loro cibo sul lavoro: il becchino che prepara la fossa di Ofelia beve allegramente e forse rompe il boccale. E' chiaro invece che i vasi greci, costosi, erano conservati come i nostri servizi « buoni » e affiancati al morto importante anche molti decenni dopo la loro produzione.

Questo criterio, secondo il quale il materiale minore può avere grande importanza storica nel futuro, ha spinto la Biblioteca Nazionale di Roma ad iniziare sistematicamente la raccolta e classificazione di tale materiale, non più definito minore ma « archiviando », per mettere in evidenza, già nel nome burocratico dell'ufficio, che ci troviamo di fronte a qualcosa che sta a mezzo tra il documento storico, tipico degli archivi, ed il materiale librario, giornalistico, periodico ecc., che la Biblioteca vuole non solo conservare, ma offrire ai futuri studiosi di sociologia, di *design*, di « persuasione occulta », prima e dopo l'era della civiltà dei consumi (1). Il bibliotecario, e comunque il contemporaneo, è invece di solito portato a sottovalutare l'importanza di alcuni materiali, oppure a pensare, per esempio, che i giornali di partito (o d'opinione, come li chiamano gli « arbitri » delle tribune elettorali televisive) possano essere sufficienti a documentare gli avvenimenti.

Cito un esempio: nell'anno 1974, per il quale tutti i manifesti politici pervenuti a Roma sono stati classificati ed ordinati, basta frugare nelle relative scatole per poter indicare i quattro avvenimenti « più importanti » dell'anno e ciò che il cittadino italiano, nelle varie regioni, ha letto sui muri della città o del paese nel quale vive. I giornali non possono essere ancora considerati, secondo i dati statistici di lettura, fonte principale. Gli avvenimenti sono: la strage di Brescia, il Referendum abrogativo della legge sul divorzio, la strage del treno Italicus, i Decreti delegati della scuola.

Per fare un discorso completo sui manifesti, che non è assolutamente possibile al momento attuale, occorre anche tener conto che il diritto di stampa, esercitato attraverso le prefetture, soprattutto per questo materiale (di manifesti cinematografici, per esempio, non è mai comparsa una copia in questi anni, forse per ragioni di censura) è largamente evaso in modo particolare da Roma in giù. Quanto si è accennato è tuttavia già

sufficiente per valutare l'importanza del quadro storico e di costume che questo settore, opportunamente curato, potrà offrire, purché la carenza di mezzi tecnici moderni e di personale sia valutata con ragionevole obiettività nelle nostre biblioteche (2).

SUSANNA MESCHINI
Dirigente dell'Ufficio Archiviandi
Biblioteca Nazionale Centrale
Roma

SOMMARIO. — *Il cosiddetto « materiale minore » delle biblioteche (opuscoli, manifesti, estratti, bollettini ANSA ecc.) presenta problemi di conservazione e di valorizzazione. Questi devono essere risolti tenendo presente l'importanza documentaria e storica che tale materiale può assumere.*

NOTE

(1) Per tale materiale si pensò all'epoca della direzione del dott. Cerulli, e per cura soprattutto della dott. Angela Vinay, ad un programma sperimentale di automazione collegato con il sistema che si stava realizzando presso la Corte di Cassazione. Il programma è tramontato per varie difficoltà, tra le quali precipue quelle economiche.

(2) Ringrazio il prof. Barberi, parlando con il quale mi divennero evidenti alcuni problemi metodologici qui presentati, e l'amico Antonio Ferrazzi: dal lavoro comune di classificazione del materiale ci sono saltati agli occhi gli avvenimenti storici esemplificati ed il loro valore futuro.

La «base» dell'Associazione

Relazione di minoranza sulla riforma dello statuto

Quando gli uomini sentono di non poter raggiungere determinati obiettivi agendo isolatamente, uniscono le loro forze: si ha allora quella che si chiama un'Associazione, e l'insieme degli obiettivi che ne hanno determinato la costituzione si chiamano « la ragione sociale » che ha da restare per sempre alla base di essa. Dalla ragione sociale deriva la struttura organizzativa dell'Associazione, espressa nello statuto, la carta costituzionale che regola le condizioni di associabilità, gli organismi preposti allo svolgimento dell'azione, i modi di questa azione stessa. Accade quasi sempre, nella vita a tempi lunghi di un'Associazione, che, per l'esperienza maturata o per il modificarsi delle condizioni in cui essa opera, lo statuto subisca modifiche.

anche più volte successivamente: purché, però, esso sia sempre fedele alla stessa ragione sociale, mutando la quale dell'Associazione originaria non resta più nulla, dovendosi parlare, in tal caso, di una diversa Associazione.

La nostra Associazione che, nei suoi 45 anni di vita, già diverse volte ha subito modificazioni strutturali, si accinge ora, per volontà espressa maggioritariamente nell'ultima Assemblea plenaria dei soci, ad una nuova revisione statutaria. Il dissenso nato nell'Assemblea circa l'opportunità di questo nuovo mutamento, secondo determinate linee indicate dalla maggioranza formatasi in quell'Assemblea stessa, spinge il sottoscritto, eletto a far parte del Consiglio direttivo quale rappresentante della minoranza dissenziente, ad esporre ai soci le seguenti considerazioni che, secondo un retto costume democratico, assumono il ruolo di relazione di minoranza.

Vale la pena, innanzi tutto, di riconsiderare dall'origine le finalità dell'Associazione; se ad esse sia stata aderente l'azione di questi anni e, quindi, le norme che l'hanno regolata; se ad esse si prospettino ugualmente aderenti quelle nuove che ci vengono proposte.

Fu occasione alla fondazione dell'« Associazione dei bibliotecari italiani » il I Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, che nel giugno del 1929 portò in Italia i rappresentanti delle Associazioni di 32 Paesi stranieri, mettendo a contatto, per la prima volta, con essi i nostri bibliotecari e facendo nascere in loro l'idea di unirsi in un'Associazione similare. Un anno dopo all'incirca, l'Associazione era un fatto compiuto: l'occasione della sua nascita, l'adesione alla Federazione internazionale delle associazioni di bibliotecari, oltre alla ragione sociale dichiarata all'art. 2 del suo statuto, non lasciano dubbi che l'intento di coloro che l'avevano voluta era quello di una coalizione di forze allo scopo fondamentale di « tutelare gli interessi delle biblioteche e di promuoverne l'incremento », lo stesso, dunque, che s'erano poste più o meno tutte le altre Associazioni aderenti alla FIAB. Qualsiasi finalità di carattere sindacale o corporativo era esplicitamente negata al secondo comma di quell'articolo: « l'Associazione dei bibliotecari italiani non ha fini di carattere sindacale-corporativo », e a ciò corrispondevano le norme statutarie riguardanti l'associabilità, riservata ai « bibliotecari, ex bibliotecari e funzionari tecnici delle biblioteche » e alle « persone ed enti che s'interessano dei problemi delle biblioteche e del libro »: a coloro cioè, solamente, che potevano validamente contribuire, per la loro qualificazione e capacità professionale e tecnica, al raggiungimento dei fini dell'Associazione. Di lì a pochi anni, attuandosi la prima modifica statutaria, questa finalità fu manifesta nella denominazione stessa dell'Associazione, mutata in quella di « Associazione italiana per le biblioteche » e rimasta poi più o meno uguale, nella successiva, ad indicare appunto la volontà di azione in favore delle biblioteche, del loro sviluppo e progresso.

Del resto, ripercorrendo i quarantacinque anni di vita dell'Associazione attraverso i suoi congressi, le sue manifestazioni, i suoi documenti e organi di stampa, la sua partecipazione ai congressi nazionali delle Associazioni

straniere e a quelli internazionali della FIAB, non si potrebbe riconoscere alla nostra Associazione carattere diverso da quello di un'associazione interamente ed esclusivamente intesa alle finalità sopraccennate.

Che si limitasse, dunque, originariamente, l'associabilità ai « bibliotecari, ex bibliotecari e funzionari tecnici » delle biblioteche non deve far meraviglia né essere attribuito a velleità elitarie o a moventi corporativistici: ciò rientrava in un ordine d'idee del tutto realistico, in quanto nel lontano 1930 la situazione dell'Associazione, assai poco diffusa al di fuori della cerchia delle biblioteche statali, e la situazione del personale di queste biblioteche, consigliavano di circoscrivere l'associabilità a coloro, che potevano apportare seri contributi di studio e di preparazione al raggiungimento delle finalità proposte, come del resto avveniva in tutte le altre Associazioni straniere affiliate alla FIAB. Dopo un periodo, quello seguito al dopoguerra (1947-1968), in cui praticamente l'Associazione fu aperta a tutti, si tornò nel 1968-69 a discutere sull'opportunità di limitare l'associabilità: era passata, infatti, come esperienza negativa, quella delle masse di soci manovrati, in alcune Sezioni, a questo o a quel fine, e fu messa in forse, allora, anche l'ammissione del personale di terza categoria delle biblioteche, a cui, alla fine, fu lasciata la possibilità di far parte dell'Associazione perché molte piccole biblioteche di Enti locali, tra le quali nel frattempo essa s'era divulgata, erano affidate alla direzione di personale di seconda e terza categoria. Nel rinnovamento, però, dello statuto operato in quegli anni fu usata una formula ben precisa, e cioè: « Possono far parte dell'Associazione... *c*) il personale delle biblioteche e degli istituti predetti, di carriera direttiva, di concetto ed esecutiva », intendendosi con ciò escludere i commessi (il personale della carriera ausiliaria), ai quali non si poteva riconoscere in nessun modo la capacità di portare validi contributi all'azione dell'Associazione e che, costituendo certamente la maggioranza del personale delle biblioteche, avrebbero potuto determinare deviazioni nel carattere e nelle finalità dell'Associazione, fino a tramutarla in un'associazione sindacale. Pericolo che oggi si ripresenta, pensiamoci bene, con la modifica proposta all'art. 2, comma *b*) assai più sbrigativo e generico nella formulazione, che lascia spazio ad interpretazioni sindacalistiche; e soprattutto all'art. 4, comma *c*) formulato così: « il personale delle biblioteche e degli istituti predetti anche se collocato a riposo », che estende nel suo silenzio l'associabilità al personale della quarta categoria.

Ugualmente negativa è stata l'esperienza, ricordiamolo, di una Sezione, modesta come *humus* bibliotecario, gonfiata talmente di soci non qualificati e non bibliotecari, che finì per esercitare una pressione elettorale determinante: anche a questo infatti bisogna badare, e lo Statuto del 1969, ad evitare che i non bibliotecari siedano alla pari con questi nell'Associazione, li distingue almeno nella denominazione — soci amici — che pure ha la sua forza di suggestione e che, nella proposta attuale, invece, è soppressa (art. 4, comma *d*). Nessun organo dell'Associazione vorrà ostacolare l'iscrizione di

un commesso delle biblioteche, che dimostri validità ad esercitare le funzioni piene di socio, e la distinzione in soci amici di coloro che nelle biblioteche non lavorano non è affatto offensiva, tanto più che non è limitativa di diritti, e ove uno di tali soci meriti fiducia e stima, niente vieta che egli ascenda alla suprema carica sociale, quella di Presidente: ma badiamo bene a non voler rifare esperienze già fatte negativamente e a non riaprire discorsi e discussioni già fatti, solo perché chi c'è adesso a farli, non c'era prima ad ascoltarli.

Queste riflessioni intorno alle finalità e all'associabilità nella nostra Associazione mirano a stabilire che tra le une e l'altra corre un rapporto di *qualità* e non di *quantità*: un rapporto che non è possibile, dunque, definire e misurare numericamente, e che si può ben dire costituisca la vera « base » dell'Associazione, quella che dobbiamo cercare di rafforzare in tutti i modi se vogliamo ottenere migliori risultati con la nostra attività sociale. Fondare perciò, come si vorrebbe fare ora, le strutture dell'AIB sul principio della rappresentatività della base, intesa nella sua più comune accezione, e cioè di rapporto numerico, di quantità degli iscritti, significa viziare ogni retta interpretazione della nostra Associazione ed avviarla ad amare esperienze, deviate dalle sue finalità: interpretazione di natura sindacalistica o corporativistica, estranea, invece, in noi perfino quando perseguiamo le istanze intese ad ottenere una più adeguata valutazione, in tutti i sensi, e una difesa della nostra professione: mediante scuole e corsi di preparazione, uno stato giuridico differenziato, un albo professionale, tutti obiettivi perseguiti unicamente nella volontà di assicurare ai cittadini un servizio bibliotecario, ben gestito da personale preparato e qualificato, e non da avventurieri della cultura, della politica o della penna. I mali di cui soffre la nostra Associazione non stanno nella mancanza di rappresentatività dei suoi iscritti, ma nella scarsa adesione da parte di tutti i potenziali soci, nella scarsissima partecipazione alle attività sociali di quei pochi che vi hanno aderito. Valorizzando la quantità rispetto alla qualità questi mali non potranno che crescere, perché l'individualità, la personalità ne risulteranno mortificate e i soci più qualificati finiranno per estraniarsi dalle attività dell'Associazione. E ancora, quando si pone l'elemento numerico a supremo arbitro del giuoco, si può perdere il giusto metro di valutazione delle cose e si rischia, perciò, di andare appresso a prospettive e vedute che non hanno più niente a che vedere con la capacità di corrispondere ai fini e alle caratteristiche del giuoco stesso.

Queste sono le opposizioni di principio alla proposta centrale, fondamentale, di modifiche, quella che vorrebbe sostituire all'Assemblea plenaria dei soci il Congresso nazionale dei delegati (artt. 6, 7, 10, 11); ad esse, inoltre, si aggiungono altre motivazioni più particolari, come appresso specificato, che riguardano sia il momento delle elezioni dei delegati da parte delle Assemblee delle Sezioni regionali, sia il Congresso nazionale dei delegati, la sua struttura, i suoi poteri:

1) La preoccupazione dei proponenti, che la base sia rappresentata attraverso questo Congresso nazionale dei delegati delle Sezioni regionali, non si spinge troppo in là, invero: infatti essa non si affaccia neppure per la « base » di quelle Regioni (sei: Basilicata, Calabria, Molise, Piemonte, Sardegna, Valle d'Aosta) in cui le Sezioni regionali non esistono, ma dove pure esistono biblioteche, bibliotecari e problemi che investono le une e gli altri, dei quali l'Associazione è tenuta ad occuparsi al pari che per tutte le altre Regioni d'Italia.

2) La frequenza delle Assemblee regionali da parte dei rispettivi soci non supera, secondo l'esperienza fatta finora, il 10% degli iscritti, il che significa che su 250 soci ne saranno presenti 25. La proporzione del numero dei delegati rispetto al numero degli iscritti per ogni Sezione non è stabilita nelle proposte di modifiche (dovrebbe esserlo, perché non è possibile demandare al Congresso il compito di fissarla di volta in volta), ma poniamo che sia di 1 a 10: si ha che questi 25 soci dovranno eleggere 25 delegati, agendo in via di fatto come se fossero 250 e, quindi, come se ciascuno di essi disponesse di 10 deleghe, che in realtà non ha avuto da nessuno. E quale garanzia, ci si domanda, di una maggiore rappresentatività della base è offerta da questo sistema, pur volendo annettere importanza e peso ad una « base » puramente numerica, quale è intesa dai proponenti? Le tre deleghe che, secondo lo statuto vigente, può avere ogni socio, provengono generalmente da un socio amico e a lui vicino di idee e di pensiero, sicché il voto espresso con tali deleghe, se usato correttamente, ripeterà la volontà del delegante e, in tal modo, rappresenterà veramente « la base », mentre le 10 deleghe, che abbiamo visto a disposizione di ciascuno dei soci che frequentano l'Assemblea, non rappresentano nessuno, sono un'appropriazione indebita del diritto di voto dei soci impossibilitati a intervenire all'Assemblea, buona parte dei quali, se fosse mantenuto il sistema ora vigente, potrebbe farsi più validamente rappresentare da un socio amico. I proponenti la modifica statutaria dicono di esser sorretti dalla fiducia che la modifica stessa, se approvata, varrà a far mutare la situazione, che, cioè, mutato lo statuto nel modo da loro indicato, i molti che si ostinano a star fuori dall'Associazione, vi aderiranno; che crescerà, altresì, al massimo la frequenza delle Assemblee regionali e la partecipazione all'azione associativa: ma chi scrive non è sorretto dalla stessa fiducia e, oltretutto, crede che sia giusto fare un ragionamento diverso: aderiscano prima all'AIB, costoro e ne mutino, poi, le strutture; ma non si vede perché tocchi a noi, che già siamo nell'AIB, operare preventivamente i mutamenti, che sono condizione alla loro adesione.

3) Non dimentichiamo ciò che ci ha insegnato il passato: che le Assemblee regionali, cioè, presentano il pericolo di essere strumentalizzate e manovrate. Con la conseguenza che anche il Congresso nazionale dei delegati, risultante da quelle Assemblee, potrebbe esser facilmente oggetto di strumentalizzazione, come non può assolutamente verificarsi in un'Assemblea plenaria di soci provenienti da ogni parte d'Italia.

4) Non è difficile nella situazione bibliotecaria italiana così arretrata specie nel settore della preparazione professionale, nella scarsa adesione e partecipazione alla nostra Associazione, che in una Sezione regionale il numero dei delegati da eleggere in proporzione al numero dei soci sia superiore al numero degli elementi qualificati disponibili. E allora? Allora può avvenire che pur di mandare al Congresso il numero di delegati previsto, questi si scelgano in base a valutazioni che niente hanno a che vedere con la capacità di rappresentare la Sezione regionale al Congresso.

5) Il Congresso nazionale non è più l'Assemblea plenaria dei soci, ma soltanto dei delegati delle Sezioni regionali; gli altri soci possono intervenire, ma privi di tutti i diritti, che una *minoranza*, come abbiamo visto, ha trasferito ai delegati: diritto di voto, diritto di elettorato attivo e passivo. Si oppone che tali diritti vengono esercitati al momento dell'Assemblea regionale: ma noi abbiamo visto come in quel momento, in un discorso in prospettiva, essi siano mistificati e mortificati. Così il socio che non è delegato può prendere la parola, ma non può sostenerla, poi, con il suo voto; non può influire sull'elezione degli organi sociali, non può entrare a farne parte, nonostante, magari, la sua personalità si sia imposta, nel Congresso, all'attenzione generale.

A questa osservazione i proponenti ribattono che i soci hanno abbastanza campo per estrinsecare la loro personalità, le loro doti, le loro capacità nell'attività dei Gruppi di lavoro. Sì, certamente, ma l'uomo non è come un mobile componibile o come un giuoco di costruzioni a cubetti, e la sua personalità di socio non può scindere la sua pienezza in momenti di vita staccati l'uno dall'altro, come sarebbero quello di partecipazione al Congresso, quello di partecipazione alla vita del Consiglio direttivo e all'azione dei Gruppi di lavoro. Così il socio che al Congresso nazionale finisce per sentirsi inutile comincerà a disertarlo, per disertare, poi, l'Associazione stessa.

6) In sostanza, dunque, la nostra Associazione che risulta oggi di circa 1.200 iscritti e che finora poteva contare su una partecipazione ai Congressi di circa 200 Soci, presenti fisicamente, e di altri 600 rappresentati per delega, finirà per registrare la partecipazione al Congresso nazionale dei soli delegati, che secondo i calcoli qui fatti non dovrebbe essere più di 120. Bel successo, senza dubbio, quanto a rappresentatività della « base »!

7) L'ultima obiezione è di carattere economico: l'AIB da alcuni anni è solita finanziare con un contributo la partecipazione ai congressi dei rappresentanti delle Associazioni straniere, delle Sezioni regionali, dei Gruppi di lavoro, del Consiglio direttivo e dei relatori. Potrà in futuro sostenere la maggiore spesa, non lieve, che comportano le modifiche statutarie proposte?

Concludendo, si ribadisce quanto fu già detto da chi scrive e da altri davanti all'Assemblea di Alassio: il sistema indicato allora, ed ora proposto formalmente come modifica dello Statuto, non vale a guarire l'Associazione dai suoi mali che possono riassumersi tutti con la parola « assenteismo »:

assenteismo dall'Associazione, assenteismo dalle sue attività. Il sistema suggerito può essere funzionale, anzi è il solo adeguato per un'Associazione che abbia raggiunto un numero di iscritti ben più elevato che la nostra, come può essere un partito politico, o un'associazione sindacale, e non si esclude che ad esso si possa e si debba far ricorso un giorno.

Con ciò non si vuol negare che in qualche parte lo Statuto non possa essere riveduto. Senza arrivare, per ora, a sostituire l'Assemblea plenaria dei soci con il Congresso nazionale dei delegati, si può istituzionalizzare quella presenza all'Assemblea stessa — che ormai dura dal 22° Congresso (Maratea) ed è favorita da un contributo del Consiglio direttivo — di un rappresentante di ciascuna Sezione regionale, il quale, in caso di elezioni alle cariche sociali, assuma anche la veste di candidato alle cariche stesse presentato dalla rispettiva Sezione. Poiché solo mediante una propagazione capillare dell'AIB si può ottenere una maggiore adesione e partecipazione, è importante una diversa composizione dei Comitati delle Sezioni locali che coinvolga le strutture bibliotecarie provinciali nell'azione dell'AIB. Così come, durante la discussione delle modifiche proposte fatta dal Consiglio direttivo, è stato all'unanimità riconosciuto, accogliendo come emendamento il testo (appresso riportato) predisposto dal precedente Consiglio e presentato ai soci al 23° Congresso (Civitanova Marche), a cui, adesso come allora, il sottoscritto consiglia che siano limitate le modifiche sostanziali dello Statuto:

« Le Sezioni locali sono rette da un Comitato composto di tre membri, eletti dai soci della Sezione, e da un rappresentante per ogni provincia, eletto dai soci della rispettiva provincia. Ove il numero dei soci di una provincia sia inferiore a dieci, il rappresentante di questa sarà eletto dall'Assemblea regionale tra i soci, prioritariamente, della provincia stessa ».

Infine si riconosce necessaria un'allenza, un contatto continuativo e frequente con tutte le altre forze e associazioni similari, con i sindacati, con le organizzazioni scolastiche, perché solo con l'aiuto di queste componenti della vita pubblica italiana l'AIB può acquistare ed esercitare quel peso politico indispensabile per portare avanti le sue istanze, che hanno da essere e rimanere di natura professionale e tecnica.

GIORGIO DE GREGORI
Membro del Consiglio
direttivo AIB

SOMMARIO. — *Relazione di minoranza circa le modifiche allo statuto dell'AIB, che saranno poste in votazione nel 26° Congresso (maggio 1976). I principali punti sostenuti dalla minoranza sono: l'Associazione non deve assumere un carattere sindacale o corporativo e deve raggruppare soltanto tecnici delle biblioteche; l'assemblea plenaria dei soci non deve essere sostituita da un congresso di delegati; i mali dell'Associazione non si curano con modifiche allo statuto ma eliminando l'attuale assenteismo dei soci.*

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Consiglio Direttivo

Il 24 gennaio 1976 il Consiglio direttivo si è riunito a Verona, in occasione della Tavola rotonda sulle biblioteche del Veneto organizzata dalla Sezione regionale. Hanno preso parte alla riunione anche F. Balboni e R. Pensato, in qualità di rappresentanti della Commissione per la riforma dello statuto. Per il 26° Congresso il Consiglio ha costituito un comitato organizzatore ed ha fissato il programma e i temi, la quota di iscrizione, il contributo dell'Associazione ai rappresentanti regionali e dei Gruppi di lavoro.

Sono state riesaminate le questioni legate ad alcune pubblicazioni; si è deciso di affidare la pubblicazione della *Guida* e dell'*Introduzione alla Classificazione Dewey* all'editore Longo e di provvedere ad una prima diffusione del testo delle nuove *Norme di catalogazione*. Si è preso atto del finanziamento concesso dal CNR per l'organizzazione di una Giornata di studio su un servizio bibliotecario nazionale per la scienza e la tecnica; per l'occasione è stato nominato un comitato organizzatore.

Il Consiglio ha poi esaminato le proposte di modifiche statutarie predisposte dalla Commissione predetta: i consiglieri hanno espresso il loro parere positivo, avanzando nel contempo alcune richieste di varianti, che sono state recepite nel testo definitivo; il consigliere de Gregori ha invece dichiarato la sua posizione critica su alcuni aspetti di fondo. Il documento è stato approvato dai presenti, con l'eccezione di de Gregori.

Alla riunione è intervenuta anche M. L'Abbate Widmann per comunicazioni sul Sottogruppo biblioteche per ragazzi e sulla partecipazione dell'AIB alla Fiera del libro di Bologna.

Sezione Liguria

I bibliotecari liguri, riuniti in convegno a Rapallo il 10 gennaio 1976, hanno votato il seguente *Ordine del giorno*:

«I bibliotecari liguri, venuti a conoscenza che i contributi finanziari, ormai ricorrenti, della Regione alle biblioteche pubbliche, previsti dal bilancio 1975, sono stati inopinatamente annullati con decisione dell'Assessorato

regionale all'istruzione professionale, Lavoro e Musei per devolverli a diversa ed incerta destinazione, deplorano tale decisione e richiamano l'attenzione del Presidente della Giunta, del Presidente del Consiglio, degli Assessori e dei Consiglieri regionali sull'opportunità di assumere, nel più breve tempo, le misure atte a ripristinare i contributi medesimi e di provvedere alla loro erogazione con criteri equanimi ».

Sezione Marche

Il Comitato direttivo si è riunito il 12 aprile 1975 in relazione al Convegno regionale su « Enti locali e beni culturali », tenutosi nello stesso giorno e nel quale il segretario A. Adversi ha presentato un intervento sulle biblioteche pubbliche nelle Marche e la nuova Legge regionale n. 53 del 1974. Nella riunione il prof. E. Pierpaoli è stato eletto rappresentante dell'Associazione nella Consulta regionale per i beni culturali.

Per gli atti del predetto Convegno regionale (in corso di pubblicazione) è stata preparata una relazione sullo stato e sulle necessità delle biblioteche marchigiane; la relazione è stata stesa da A. Adversi, E. Vittori, S. Troiani e F. Battistelli, rispettivamente per le province di Macerata, Ascoli Piceno, Ancona e Pesaro-Urbino. In seguito il Comitato direttivo si è ripetutamente rivolto agli organi regionali sollecitando l'applicazione della Legge regionale n. 53 e la realizzazione delle iniziative che da essa si attendono (promozione di sistemi bibliotecari a carattere comprensoriale, regolamento-tipo, centro di restauro, organizzazione di corsi e scuole per bibliotecari e assistenti di biblioteca, catalogo collettivo regionale, biblioteca regionale, ecc.).

Sezione Puglia

Il 20 dicembre 1975 è stato eletto il Comitato direttivo formato da: Pasquale Ricciardelli (successivamente nominato Presidente), Benedetto Ronchi (Vicepresidente), Antonio De Cosmo (Segretario), Angelo Celuzza, Raffaele Bassi, Gabriella Ulivieri e Michele Prencipe.

Sezione Sicilia orientale

Il 24 gennaio 1976 si è tenuta a Vittoria una Riunione sui rapporti tra biblioteche comunali e biblioteche scolastiche, organizzata dall'Amministrazione comunale e dalla Sezione Sicilia orientale dell'AIB. Erano presenti

numerosi presidi, maestri, amministratori locali, bibliotecari e studenti. Dopo una presentazione del tema da parte del Sindaco, il direttore della Biblioteca Comunale di Vittoria, G. Garrasi, ha svolto la relazione ufficiale, illustrando i possibili collegamenti tra le biblioteche scolastiche e comunali alla luce delle linee d'intervento che l'AIB ha proposto nel Congresso di Alassio. E' seguito un ampio dibattito, orientato alle possibilità di realizzazioni locali.

Sezione Toscana

Il 22 dicembre 1975 si sono svolte le operazioni per il rinnovo delle cariche sociali. Sono risultati eletti i soci: Sandra di Majo, Francesco Gravina, Rino Pensato, Tommaso Giordano, Costanzo Marcone, Franco Balboni e Rodolfo Polazzi.

Sezione di Trento

L'assemblea dei soci, riunitasi il 22 febbraio 1975, ha eletto a formare il nuovo Comitato direttivo: Pio Chiusole, Sandro Osele, Martina Palaoro, Lino Mocatti, Alda Sittoni, Bruno Bazzanella, Giorgio Butterini.

Nel corso dell'assemblea il Presidente uscente Chiusole aveva presentato una relazione sull'attività svolta nel triennio, secondo tre indirizzi fondamentali: rapporti con la Provincia, rivolti alla sollecitazione di una norma legislativa sulle biblioteche e ad un preciso impegno per una politica culturale che valorizzi il patrimonio librario al servizio della comunità; ricerca di una collocazione più incisiva del ruolo del bibliotecario; compilazione del bollettino *Libri delle biblioteche trentine*, che per due anni è stato realizzato da un gruppo di bibliotecari come primo passo significativo verso la costituzione di un catalogo unico provinciale. L'assemblea ha approvato la relazione e l'attività svolta, confermando come indirizzo per il futuro l'impegno a coinvolgere tutte le forze sociali per lo studio e la realizzazione di una politica culturale.

Sezione Veneto

Nella riunione del 22 novembre 1975 il Comitato direttivo ha cooptato quali membri i signori Francisci, Lanaro, Spagnolo e Tonelotto, del direttivo dell'Associazione dei bibliotecari veneti, che ha sospeso ogni attività qualificante per confrontare i propri programmi con quelli dell'AIB.

Il 24 gennaio 1976 si è tenuta a Verona una Tavola rotonda sul tema « La biblioteca pubblica e la comunità veneta », concepita come inizio di un indispensabile dibattito sulla Legge regionale in materia e sul ruolo delle biblioteche pubbliche venete. Hanno parlato M. Carrara sulle biblioteche rionali di Verona, G. Dallan sul sistema bibliotecario di Castelfranco, N. Vianello sulla Legge regionale n. 46 del 1974 (bilancio di un anno di esperienza e prospettive) ed E. Bertazzoni sulla comunità, la biblioteca e il bibliotecario. E' seguito un dibattito. I lavori sono stati aperti e chiusi dagli Assessori alla cultura rispettivamente di Verona e della Regione Veneto.

Gruppo di lavoro per la Formazione professionale

Attività 1969-1976

All'atto della sua costituzione il Gruppo contava 151 iscritti d'ogni regione e d'ogni tipo di biblioteca; per l'incompatibilità dell'appartenenza a più di due Gruppi, esso ne conta ora 114. La Commissione elettiva, inizialmente composta dei prof. Francesco Barberi (Scuola speciale di Roma), Olga Marinelli (Università di Perugia) e Nereo Vianello (Università di Venezia), ha sostituito nell'aprile 1973 il prof. Barberi, dimissionario, con il prof. Giuseppe Dondi (Università di Torino) e quest'ultimo, dimissionario all'inizio del 1974, con il prof. Sergio Corradini (Università di Venezia); recapito, cortesemente concesso dalla Biblioteca Nazionale Marciana, è stato ininterrottamente: S. Marco 7, Venezia.

Fin dall'inizio il Gruppo ha avviato una nutrita discussione fra i suoi iscritti, in incontri congressuali e non e attraverso una fitta corrispondenza, su quello che concordemente fu ritenuto argomento prioritario, la strutturazione di un Corso di laurea in bibliografia e biblioteconomia, e ciò anche nell'imminenza del varo dei provvedimenti urgenti per l'Università. Ne è uscito un primo documento a stampa, *Proposte per la formazione professionale*, che teneva anche conto dei suggerimenti della Scuola speciale e della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e per la diffusione della cultura: le *Proposte* sono state fatte proprie dalla Presidenza dell'AIB e presentate (in traduzione francese) nel 1971 alla 37ª Sessione della FIAB a Liverpool, l'anno dopo nella successiva Sessione a Budapest (testo italiano e traduzione inglese) e nel 1973 nella competente sede parlamentare.

Nel frattempo la Commissione proponeva alla discussione degli iscritti due successivi testi per la formazione professionale a livello di assistente di biblioteca (aiutobibliotecario): già alla fine del 1973 essa aveva elaborato il programma di un primo corso a carattere permanente, organizzato

dalla Regione Lombardia a titolo sperimentale per il 1973/1974; durante il Congresso di Pugnochiuso (1974) veniva distribuito un secondo documento a stampa, relativo soprattutto a questo aspetto del problema, *Biblioteconomia come scienza: epistemologia, professionalità e didassi*, sul quale si apriva una discussione pressoché plenaria. L'assemblea decideva, in chiusura, di nominare due Gruppi di consulenza, uno con l'incarico di preparare un progetto di intervento dell'AIB sulla questione della formazione professionale a livello regionale e centrale e sull'istituzione di scuole a struttura permanente (dott. Terzio di Carlo, Ugo De Luca, Sandra Di Majo, Ludovica Mazzola, Annamaria Mandillo Maiorano) e l'altro con l'incarico di elaborare proposte sui modi di qualificazione dei bibliotecari già in servizio (dott. Francesca Di Cesare, Tommaso Urso, Maria Jacoponi, Roberto Messina). Nel 1975 una delegazione del Gruppo, su cortese invito del British Council, si è recata in Gran Bretagna, dove ha avuto incontri di studio con bibliotecari e docenti di Scuole di biblioteconomia a Newcastle upon Tyne, Durham e Londra (North London Polytechnic), visitando anche la Lending Division della British Library a Boston Spa. L'ospitalità è stata ricambiata, alla fine dello stesso 1975, con incontri a Roma, Bologna e Venezia.

Durante il Congresso di Alassio (1975) venivano distribuiti due documenti ciclostilati, uno sul censimento delle biblioteche e l'altro sul disegno di legge per far obbligo agli editori di stampare una scheda sulle proprie pubblicazioni (questione che il Gruppo considera importante per i riflessi che avrebbe sulla qualificazione e sull'aggiornamento del personale in servizio).

Richiesta dal Consiglio direttivo AIB, la Commissione, allargata ad altri specialisti — prof. Luigi Balsamo (Università di Parma), Enzo Bottasso (Università di Genova), Diego Maltese (Scuola Speciale), dott. Sandra di Majo ed altri — ha espresso nel gennaio 1976 un documento sulle mansioni e sull'ammissione e le prove dei concorsi per le diverse carriere dei bibliotecari statali, che potrà ovviamente esser utilizzato anche dagli Enti locali per la formulazione dei propri bandi di concorso per bibliotecari e aiutobibliotecari; il documento è stato fatto proprio dal Consiglio direttivo e trasmesso tempestivamente al Ministero per i Beni culturali e ambientali, che dovrà formulare le norme relative entro il 1976.

L'ordine del giorno di massima proposto alla discussione durante i lavori del Congresso dell'AIB di Castrocaro-Terme prevederà i seguenti argomenti:

1) creazione, a cura delle Regioni, di istituti professionali e di corsi istituzionalizzati per bibliotecari su programmi fissati dal Ministero della Pubblica Istruzione d'intesa con il Ministero per i Beni culturali e ambientali;

2) forme di reclutamento dei docenti di queste scuole e corsi;

3) forme di aggiornamento all'interno degli istituti bibliotecari specializzati, tenendo conto delle opzioni espresse dai bibliotecari interessati alle singole specializzazioni;

4) creazione di corsi di laurea in bibliografia e biblioteconomia;

5) miglioramento e potenziamento degli attuali corsi di perfezionamento postuniversitari in bibliografia e biblioteconomia e creazione di nuovi;

6) scheda a stampa nelle pubblicazioni italiane, in relazione alla possibilità di una migliore qualificazione e dell'aggiornamento professionale.

Sottogruppo Biblioteche parlamentari e amministrative

Attività 1971-1975

In una delle mozioni conclusive del 21° Congresso AIB (1971), nel quadro della costituzione di Sottogruppi di lavoro per determinare meglio i vari settori di interesse nel vastissimo Gruppo delle Biblioteche specializzate, si venne per la prima volta delineando il Sottogruppo delle biblioteche a carattere giuridico-amministrativo, cioè quelle « parlamentari » (Senato e Camera dei Deputati), quelle « giuridiche con particolare carattere » (Corte Costituzionale, Consiglio di Stato, Corte dei Conti, Avvocatura Generale dello Stato, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) e, infine, quelle definite « ministeriali-amministrative » (Ministeri e Uffici speciali, Aziende autonome, Enti pubblici).

Al 22° Congresso (1972), nella riunione congiunta del Gruppo delle Biblioteche specializzate, venne fatto presente che, da sondaggi effettuati presso alcune biblioteche ministeriali, risultava in linea di massima una situazione alquanto problematica, sia per la quantità e qualità ancora sconosciuta di tali biblioteche, sia per l'organizzazione delle stesse, generalmente tenute da personale non qualificato. Si presentò lo schema di un questionario da inviarsi, per il momento, alle biblioteche principali, al fine di: 1) fare almeno una sommaria rilevazione di quelle esistenti nell'ambito di ciascun Ministero; 2) conoscere grosso modo la situazione di ciascuna di esse dal punto di vista della consistenza, del personale addetto e, particolarmente, dell'utilizzazione che ne faceva o che ne avrebbe potuto fare il Ministero relativo. Si decise di nominare una Commissione, possibilmente di persone esperte nell'ambito ministeriale, la quale prendesse in attento esame il questionario che, perfezionato, avrebbe dovuto poi essere inoltrato ai direttori delle biblioteche. Nella riunione plenaria del Congresso fu presentata una mozione, sottoscritta da qualificati soci dell'AIB, che evidenziava per la prima volta i problemi delle biblioteche amministrative.

Dopo il Congresso una Commissione direttiva, creatasi di concerto con

i membri del Gruppo base delle Biblioteche specializzate, cercò di far prendere maggiore consistenza al Sottogruppo. Nessuna biblioteca ministeriale risultò però iscritta all'AIB e rarissimi erano gli iscritti tra gli impiegati addetti. Pertanto con una certa difficoltà si poté presentare un elenco di 11 candidati per la nomina ufficiale di 3 persone della Commissione direttiva, che fu eletta il 15 giugno 1973.

Nel frattempo, perfezionato lo schema del questionario, venne scelto un gruppo di 8 biblioteche, al cui direttore o sostituto il questionario stesso venne inviato. Non si ebbe alcuna risposta e fu necessario allora fare il sondaggio personalmente. I dati, scarsi per un certo burocratico ostruzionismo da parte dei responsabili, furono tuttavia di interesse assai rilevante. Apparve anzitutto che ognuna di queste biblioteche, nell'ambito del proprio Ministero, ha un carattere particolare, la propria fisionomia, la propria storia con vicende spesso drammatiche, le proprie esigenze, i propri meriti, le proprie carenze, nel quadro generale della funzionalità amministrativa, culturale e documentaria. Quasi tutte, almeno quelle dei Ministeri tradizionali, risultarono possedere fondi librari anche unici e preziosissimi, dei quali talvolta non è a conoscenza neppure l'Amministrazione di appartenenza. Apparvero chiari, però, i gravi problemi che nella maggior parte dei casi le accomunano: locali non funzionali, attrezzature carenti, personale inadeguato, sia per numero che per qualificazione professionale. Si provvide, comunque, a redigere un elenco il più possibile completo, poi perfezionato in schede con i dati essenziali (recapito, nome del direttore o del facente funzioni). Per le biblioteche in cui era stato fatto il rilievo personale furono riportati gli altri dati ottenuti.

Di questo lavoro si riferì nella riunione del Sottogruppo al 23° Congresso (1973). Nella relazione congressuale si pose in evidenza l'opportunità di completare, per quanto possibile, i dati delle altre biblioteche amministrative, per ricavarne un quadro riassuntivo sia dal punto di vista statistico che da quello della specializzazione. Di quelle strettamente tecniche si era intanto constatato un notevole aumento numerico e la tendenza ad una maggiore specializzazione per le nuove esigenze della Pubblica Amministrazione. Fu vista, quindi, l'urgenza di sensibilizzare l'ambiente burocratico sulla necessità di affrontare in particolare i problemi delle biblioteche ministeriali «classiche», specie riguardo alle carenze del personale assegnato, almeno per un loro efficiente funzionamento nelle condizioni attuali. Nella mozione conclusiva (la II del Sottogruppo) si riconfermò l'opportunità che questo personale frequentasse corsi di addestramento e perfezionamento. Si ritenne indispensabile un'azione intesa ad ottenere in sede legislativa l'istituzione per ogni singola Amministrazione di un ruolo organico del personale bibliotecario, con specifica qualificazione professionale, la dotazione di un Regolamento autonomo per ciascuna Biblioteca e l'istituzione di una Commissione permanente di controllo.

Al 24° Congresso (1974) si poté rilevare che alcune delle biblioteche tecniche ministeriali, avendo perfezionato specializzazione e servizi, si sta-

vano mettendo in grado di offrire più validi strumenti di lavoro ai propri utenti e che si andava sempre più diffondendo il concetto della grandissima importanza, nell'ambito dell'organizzazione amministrativa, di un servizio bibliotecario e di informazione veramente funzionante. Ribadendo quanto già detto nella mozione presentata a Civitanova Marche, si auspicò che, nel programma di riorganizzazione della Pubblica Amministrazione, venisse riconosciuta la fondamentale importanza delle biblioteche e dei centri di documentazione.

In seguito venne ripresa l'indagine statistica, e questa volta per conto della Sous-Section des Bibliothèques administratives della FIAB, sul modello di un questionario appositamente fornito, che richiedeva tuttavia notizie assai sommarie. Anche questo lavoro fu condotto personalmente presso 20 biblioteche ministeriali. Superate difficoltà burocratiche di vario genere e avendo dovuto spendere molto tempo ed infinita pazienza, si poté ottenere una sufficiente attendibilità e chiarezza dei dati. Questi, insieme a quelli già esistenti, servirono a compilare un primo quadro riassuntivo che, presentato alla riunione del Sottogruppo durante l'ultimo Congresso AIB (1975), sarà pubblicato prossimamente. Tuttavia, per poter procedere ad una più completa indagine, si ravvisò l'esigenza dell'appoggio ufficiale del Direttivo dell'Associazione. Nella relazione congressuale si ritenne inoltre opportuno sottolineare ancora la necessità di contribuire, con sondaggi relativi all'inquadramento e all'addestramento del personale delle Biblioteche ministeriali, alla formulazione di proposte da inserire nel più ampio « Schema di una legge riorganizzativa delle biblioteche ».

Il Sottogruppo si trovò concorde nel segnalare la necessità di costituire una biblioteca centrale con carattere di rigorosa specializzazione in materia di organizzazione e funzionamento della Pubblica Amministrazione in Italia e all'estero, che, ai fini della documentazione sul pubblico impiego, potesse assolvere in futuro anche funzioni di biblioteca di deposito per tutte le pubblicazioni ufficiali di carattere legislativo, amministrativo e documentario in materia edite a cura dei vari Ministeri e organi amministrativi centrali. Fu accettata all'unanimità la proposta di S. Furlani per il coordinamento tra biblioteche parlamentari e ministeriali e dei consigli regionali, ai fini di una informazione quanto più possibile esauriente su tutti i settori dell'attività legislativa e amministrativa del Paese.

LIDIA FOGLIACCO

Nuova sede

Dall'aprile 1976 gli uffici e la biblioteca dell'Associazione si sono trasferiti presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Il recapito postale rimane invece invariato (c/o Istituto di Patologia del Libro, via Milano 76, 00184 Roma).

5° Colloquio delle biblioteche nordiche

(Rovaniemi, 26-30 maggio 1975)

A Rovaniemi, capoluogo della Lapponia finlandese, si è svolto il Quinto Colloquio delle biblioteche nordiche. Magnificamente organizzato e presieduto da Jorma Etto, direttore della Biblioteca pubblica della città (una superba e funzionalissima costruzione del grande architetto finlandese Alvar Aalto) con la collaborazione di Salme Korhonen e di Ros Wayland, l'incontro ha visto la presenza di delegati della Finlandia, Svezia, Norvegia, Canada, Inghilterra, Italia, Islanda, Stati Uniti, Groenlandia e Danimarca: per l'Italia era presente chi scrive, direttore della Biblioteca dell'Istituto Geografico Polare di Civitanova Marche.

Sono stati ampiamente discussi problemi relativi alla formazione e al funzionamento delle biblioteche il cui compito specifico è di raccogliere la documentazione bibliografica relativa alle regioni artiche e subartiche. Si è parlato, inoltre, dei problemi della classificazione e della schedatura del materiale (molte biblioteche polari usano il sistema CDU) e della diffusione del libro nelle zone meno accessibili: nei Paesi scandinavi e in Islanda operano degli autobus appositamente attrezzati, che non hanno problemi di tempo per quanto riguarda le soste e che non solo concedono il prestito, ma danno modo di consultare e leggere libri nel loro interno perché sono comodi e riscaldati. Ne ho visitato uno, in mezzo alla neve, e sono rimasto letteralmente meravigliato. Vi ho trovato anche alcuni libri italiani.

Dagli incontri e dai dibattiti si è avuta conferma della grande realtà che i Paesi scandinavi e l'Islanda mettono al primo posto delle loro spese la diffusione della cultura e potenziano le biblioteche senza troppi intralci burocratici. Le relazioni presentate (quella italiana riguardava la *Biblioteca dell'Istituto Geografico Polare*) sono ora pubblicate in un agile volume (*The Fifth Northern Libraries Colloquy*) curato con competenza da Salme Korhonen e Ros Wayland ed edito dalla Biblioteca pubblica di Rovaniemi (1975, 166 p., con alcune cartine).

SILVIO ZAVATTI

Colloquio internazionale sulla tutela e riproduzione dei manoscritti e degli stampati antichi

(Biblioteca Vaticana, 21-24 ottobre 1975)

Il Colloquio, promosso dalla Biblioteca Vaticana per ricordare il quinto centenario della sua fondazione, ha riunito i conservatori dei manoscritti di alcune importanti biblioteche, particolarmente ricche di fondi preziosi, allo scopo di dibattere la comune problematica relativa alla riproduzione di manoscritti e stampati antichi: così, ad esempio, la necessità di conciliare le richieste di consultazione e riproduzione con l'esigenza di tutelare in modo adeguato lo stato di conservazione e addirittura l'esistenza fisica di documenti preziosi; ovvero l'opportunità di una completa riproduzione, da parte degli istituti, di tutto questo tipo di materiale proprio allo scopo di eliminarne, nei limiti del possibile, il maneggio e quindi l'usura.

Un convegno su questi problemi, complessi e variamente intrecciati fra loro, esigeva un difficile lavoro di organizzazione, tanto più che gli istituti che vi avrebbero partecipato presentavano una gamma di situazioni, oggettive o giuridiche, assai ineguale. Gli organizzatori del Colloquio hanno perciò inviato, a tutte le biblioteche invitate, un questionario articolato in varie sezioni, contenente domande concernenti appunto la riproduzione dei manoscritti e degli stampati antichi; le risposte al questionario sarebbero state utilizzate dai relatori per la stesura delle varie relazioni che durante il Colloquio dovevano servire di base alla discussione.

Il Colloquio si è svolto secondo questa linea programmatica, dando luogo a discussioni assai stimolanti e fruttuose; vi hanno partecipato i rappresentanti di 22 biblioteche: in tutto sono stati presenti una cinquantina di bibliotecari di istituti posti in 14 paesi diversi. Oltre il tema principale, nel corso del Colloquio è stato trattato anche un tema sussidiario consistente nel prestito esterno dei manoscritti e degli stampati antichi. Il Colloquio si è concluso con una serie di raccomandazioni finali.

I lavori, preceduti da una dotta relazione di mons. Ruysschaert sui cinque secoli di storia della Biblioteca Vaticana, sono stati aperti dal prefetto rev. Stickler ed hanno avuto inizio con una relazione della direttrice della Biblioteca Nazionale di Roma: *Il servizio fotografico. Problemi amministrativi, giuridici, finanziari.* L'argomento è stato poi ripreso da Charles G. LaHood, direttore del servizio di fotoriproduzione della Library of Congress. La British Library (K. B. Gardner) ha presentato una relazione riguardante *Le norme generali per la concessione delle fotografie*; Otto Mazal, della Biblioteca Nazionale di Vienna, ha trattato il tema delle *Norme particolari per la concessione delle fotografie: illustrazioni, edizioni fototipiche, edizioni anastatiche*; George Colin, della Biblioteca Reale di Bruxelles, ha svolto una relazione riguardante *La collaborazione tra biblioteche. Verso l'elaborazione di norme comuni.*

Particolarmente importante, se non altro nella pratica di tutti i giorni, il tema *La documentazione fotografica interna a disposizione del pubblico e i rapporti con gli istituti specializzati che costituiscono una documentazione fotografica sistematica*, svolto da Manuel Carrion, direttore della Biblioteca Nazionale di Madrid: la costituzione di una raccolta di microfilm di manoscritti potrebbe risolvere il conflitto tra conservazione e consultazione di una grande biblioteca; accanto al motivo principale per cui viene costituita una documentazione fotografica interna (consistente ovviamente nella necessità di proteggere i manoscritti da una consultazione troppo frequente), occorre tener presenti altri motivi, quali la possibilità di permettere uno studio preliminare, di mettere a disposizione del pubblico documenti di altre biblioteche, di rendere possibile il prestito di questo tipo di fondi. Quanto alla natura del supporto, questa documentazione posta a disposizione del pubblico potrebbe essere costituita da edizioni in fac-simile, da microfilm, microfiches, diapositive, stampe fotografiche e, in casi vari, anche da xerocopie.

Sono state di grande interesse anche le due relazioni sugli archivi fotografici interni: *Archivi fotografici: archivi di sicurezza* (Tilo Brandis della Staatsbibliothek di Berlino) e *Gli archivi fotografici: archivi a disposizione del servizio fotografico come mezzo di sostituzione degli originali* (F. Dressler, direttore generale delle biblioteche di Baviera e K. Dachs, della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco). Gli archivi di sicurezza hanno lo scopo di costituire una documentazione fotografica di tutto quel materiale conservato nelle biblioteche che, a motivo della sua unicità, potrebbe essere esposto al pericolo di una perdita irrimediabile in caso di disastri dovuti a cause naturali o atti umani. Qual'è il criterio in base al quale scegliere il materiale da archiviare? Naturalmente il suo valore obiettivo e cioè l'unicità dell'oggetto e del suo contenuto (tutti i materiali quindi scritti a mano con esclusione anche degli incunabuli); altro criterio di scelta consiste nella completezza e buona qualità della riproduzione. Il supporto migliore per la riproduzione sembra essere ancora il microfilm a 35 mm. in bianco e nero. Quanto alla conservazione appare evidentemente necessario che gli archivi di sicurezza non si trovino assieme agli originali, bensì ad almeno cento chilometri di distanza e comunque lontano dalle grandi città, in depositi sotterranei con opportuni dispositivi di sicurezza.

L'ultima relazione (Marcel Thomas, conservatore capo del Dipartimento dei manoscritti della Bibliothèque Nationale di Parigi) era dedicata al tema sussidiario del Colloquio: *Il prestito esterno dei manoscritti e degli stampati antichi.*

Tutte le relazioni sono state seguite da approfonditi dibattiti che son valsi a chiarire ulteriormente la problematica del Colloquio; dalla discussione è scaturita una fondamentale convergenza di opinioni che si è assommata in una serie di raccomandazioni le quali, pur riflettendo la necessità di conciliare le diverse posizioni dei partecipanti, riassumono i reali orientamenti emersi nel corso del Colloquio. Alcuni problemi di coordinamento del testo

delle raccomandazioni nelle lingue ufficiali non mi permettono di darne la stesura definitiva; ecco comunque qui di seguito la versione che è attualmente a mia disposizione:

1) I partecipanti al Colloquio affermano la necessità di promuovere un largo scambio di informazioni tra le biblioteche sulle tecniche di riproduzione che permettano di meglio proteggere i documenti preziosi.

2) I partecipanti al Colloquio auspicano che le biblioteche dispongano dei mezzi necessari per fronteggiare l'enorme accrescimento delle domande, visto il costante perfezionamento delle tecniche di riproduzione.

3) Le biblioteche dovrebbero impegnarsi a creare un proprio laboratorio fotografico, che dovrebbe essere sotto la responsabilità di un membro del personale scientifico della biblioteca.

4) I partecipanti al Colloquio affermano la necessità per le biblioteche di costituire archivi di sicurezza dei loro documenti preziosi.

5) Al fine di evitare un maneggio ripetuto dei documenti preziosi, i partecipanti al Colloquio auspicano che le biblioteche utilizzino procedimenti fotografici che permettano la costituzione di archivi in previsione della riproduzione ulteriore.

6) Consapevoli della necessità di conservare i documenti preziosi per i lettori del futuro, i partecipanti al Colloquio auspicano che le biblioteche siano sole a giudicare, in ciascun caso, circa l'opportunità di effettuarne e concederne la riproduzione.

7) I partecipanti al Colloquio giudicano necessario che in tutti gli stadi del processo di riproduzione sia assicurata ai documenti preziosi la massima protezione.

8) Quale che sia il tipo di riproduzione concesso, i partecipanti al Colloquio auspicano che le biblioteche restino proprietarie almeno di un negativo.

9) In previsione di una più larga diffusione e di una migliore protezione dei documenti preziosi e fragili, i partecipanti al Colloquio auspicano che le biblioteche incoraggino, nei limiti del possibile, le riproduzioni integrali che offrono tutte le garanzie tecniche e scientifiche desiderabili.

10) In vista di una migliore utilizzazione scientifica dei documenti preziosi, i partecipanti al Colloquio auspicano che le biblioteche concedano la loro collaborazione a ogni istituto che costituisca una documentazione fotografica sistematica con fini scientifici precisi e limitati.

11) I partecipanti al Colloquio auspicano che le operazioni del prestito di documenti rari, fragili e preziosi siano sempre sotto la supervisione di un membro del personale scientifico, competente in questo settore.

12) I partecipanti al Colloquio ritengono che il prestito fra biblioteche concesso per rispondere alle richieste di privati, per motivi di studio, debba essere sempre più ristretto quando si tratta di manoscritti, di esemplari unici

e di documenti rari, anche se relativamente poco preziosi. Tali prestiti dovrebbero essere concessi a titolo assolùtamente eccezionale e solo se sarà dimostrato che l'invio di riproduzioni fotografiche costituirebbe in pratica un grave intralcio alla ricerca in corso.

13) I partecipanti al Colloquio ritengono particolarmente auspicabile che una guida pratica delle varie precauzioni che dovrebbero accompagnare il prestito di documenti preziosi ad esposizioni esterne sia elaborata da una commissione *ad hoc*. Il suo testo dovrebbe essere approvato, in ciascuno dei paesi in questione, dalle amministrazioni competenti, così da poter essere ulteriormente trasmesso per l'approvazione a organismi internazionali quali l'UNESCO, la FIAB ecc., per acquistare di fatto un'incontestabile autorità.

14) Coscienti che le questioni sollevate nel corso del Colloquio riflettono le loro preoccupazioni comuni, i partecipanti al Colloquio auspicano che le biblioteche allarghino ed approfondiscano la loro collaborazione allo scopo di giungere ad una pratica comune in materia. In particolare auspicano che riunioni come questa o altre forme di contatto permettano di continuare la discussione iniziata durante il Colloquio.

15) Dovunque sia dato un insegnamento professionale sotto il controllo o l'influenza dell'autorità superiore dalla quale dipendono le biblioteche del paese, i partecipanti al Colloquio auspicano che l'attenzione degli insegnanti e degli studenti sia attirata con insistenza sulla gravità dei problemi etici, tecnici, finanziari e giuridici posti dalla conservazione, riproduzione e prestito di tutti i documenti preziosi e fragili dei quali i futuri bibliotecari avranno un giorno la responsabilità.

Non so quanto queste raccomandazioni potranno essere applicate nelle biblioteche italiane; penso che, se non altro, varranno a porre, se opportunamente diffuse, determinati problemi di conservazione e di sicurezza. Certo è che nei nostri istituti, nonché severità o restrizioni, sembra prevalere una liberalità nella concessione di permessi di riprodurre manoscritti e stampati antichi, che alla luce delle risultanze del Colloquio appare francamente eccessiva. Forse una regolamentazione comune e più severa, almeno nelle biblioteche maggiori, potrebbe servire a scoraggiare le pretese di un pubblico ineducato, portato generalmente a confondere la propria fretta ed il proprio comodo con gli interessi di tutti quanti, compresi quelli che il tal manoscritto o la tale cinquecentina vorranno consultarli tra un secolo o due, se ci riusciranno.

PAOLO VENEZIANI

Le biblioteche olandesi di archeologia e storia dell'arte

Il presente rapporto si riferisce ad un viaggio-scambio per bibliotecari compiuto nel febbraio 1975, secondo un programma organizzato dal Ministero olandese dell'Istruzione e delle Scienze. Principale obiettivo di studio erano le biblioteche di archeologia e storia dell'arte ed i problemi ad esse connessi, riguardanti: 1) l'organizzazione delle biblioteche ed il loro funzionamento; 2) la collocazione e la catalogazione, con particolare riferimento al materiale speciale (disegni, stampe, manifesti). La visita ha avuto inizio dalla biblioteca nazionale del paese.

L'Aja - Biblioteca Reale (Koninklijke Bibliotheek)

La Biblioteca Reale dell'Aja (fondata nel 1798, possiede più di un milione di volumi) è impostata su vecchi sistemi risalenti all'epoca della sua fondazione. L'accessione dei libri avviene per dono, scambio e acquisto; di quest'ultimo settore si occupano studiosi specializzati nelle varie materie. In Olanda non esiste diritto di stampa e gli acquisti di opere pubblicate all'estero possono essere fatti solo nel paese, tramite librai olandesi; ciò comporta un notevole intralcio alla possibilità di avere raccolte complete ed aggiornate. La collocazione dei volumi è per formato e per palchetti, senza distinzione di materia (solo la storia dell'arte ha una sezione a parte, ma senza suddivisioni all'interno).

I cataloghi sono due: per autore e sistematico. Le schede non sono di formato internazionale; per la loro duplicazione si applica un sistema di riproduzione in *offset* che permette un notevole risparmio di tempo e quindi un rapido aggiornamento dei cataloghi. Il catalogo sistematico segue una classificazione particolare, usata solo in questa biblioteca: da un soggettario a registro si ricava il numero della classe relativa al soggetto che si vuole trovare, quindi si esegue la ricerca nel catalogo sistematico.

Questi metodi ormai superati dovranno essere modificati, in vista di un trasferimento in altra sede più ampia (la Biblioteca ha anche problemi di spazio). Il trasferimento è previsto fra sei anni circa.

La Biblioteca ha infine un catalogo unico delle opere possedute dalle

biblioteche olandesi, ma non lo pubblica. Pubblica invece il catalogo dei periodici posseduti dalle biblioteche olandesi, con un aggiornamento annuale (1).

L'Aja - Centro di Documentazione per la Storia dell'Arte Olandese e Fiamminga (Rijksbureau voor Kunsthistorische Documentatie)

Il Centro ha un immenso archivio, dove sono raccolte le riproduzioni fotografiche (circa 700.000) delle opere di artisti olandesi e fiamminghi dal XV al XVIII secolo. La suddivisione dell'archivio è per soggetto, secondo una classificazione speciale denominata D.I.A.L. (*Decimal index of the art of the low Countries*) (2). Il Centro fornisce, agli studiosi che le richiedano, le riproduzioni fotografiche di qualsiasi opera di artisti olandesi e fiamminghi ciascuna corredata da un'esauriente bibliografia (3).

La Biblioteca del Centro raccoglie tutto ciò che ha attinenza con la storia dell'arte olandese e fiamminga. Naturalmente è fornita anche di tutti i repertori e di una vasta panoramica dell'arte straniera. I volumi sono circa 180.000. La collocazione segue una suddivisione in sezioni per argomento e all'interno di ogni sezione le opere sono ordinate alfabeticamente sotto il nome dell'autore. Non esiste cartellinatura. La collocazione è quindi praticamente inesistente ma, dato l'esiguo numero di utenti (la Biblioteca è riservata agli studiosi specializzati), il criterio adottato è abbastanza funzionale.

Per la catalogazione, si seguono regole più o meno simili a quelle internazionali, con qualche variazione « personale ». Degli acquisti si occupano due bibliotecari specializzati nella materia: uno per la storia dell'arte antica, l'altro per la storia dell'arte moderna e contemporanea. La Biblioteca riceve moltissime opere in dono e cura in modo particolare i contatti con musei, gallerie (cataloghi di mostre) e istituti di cultura. Essa possiede inoltre un importantissimo fondo di cataloghi di vendite di opere d'arte, schedato in modo capillare (4).

Altra importante sezione è quella degli articoli e delle recensioni, estratti dai quotidiani di tutto il mondo. Tali estratti (sempre su argomenti di storia dell'arte olandese e fiamminga) giungono al Centro tramite una specie di « Eco della stampa » e sono raccolti, insieme agli inviti alle mostre, in un archivio, con una suddivisione per artista o per soggetto. Per questo materiale non si fanno schede.

Il Centro pubblica dal 1943 un annuario bibliografico di storia dell'arte, che segnala agli studiosi gli scritti attinenti alla storia dell'arte olandese e fiamminga (opere in volume, spogli di periodici, cataloghi di mostre e di vendite) pubblicati in un dato anno e posseduti dalla Biblioteca. L'annuario è articolato in due volumi: uno relativo all'arte antica, l'altro all'arte moderna e contemporanea. Ciascun volume è suddiviso in più parti (fonti biblio-

grafiche, opere generali, pittura, scultura, arti e mestieri, personalia). Ogni voce è corredata da un sommario in lingua inglese (5).

Per la segnalazione delle nuove accessioni la Biblioteca compila un bollettino mensile, che non comprende i cataloghi delle mostre allestite in Olanda, gli annuari, i periodici e gli estratti. Il Centro cura inoltre la pubblicazione di un opuscolo mensile, diffuso su tutto il territorio nazionale, contenente l'elenco delle mostre aperte nel relativo periodo in Olanda (6).

Ha sede distaccata la sezione dedicata alla documentazione delle stampe olandesi e fiamminghe. Sia l'archivio che il catalogo delle stampe hanno una suddivisione topografica; l'archivio segue ovviamente gli schemi della classificazione D.I.A.L.

Amsterdam - Biblioteca dello Steedelijk Museum

Lo Steedelijk Museum, conosciuto come uno dei più rappresentativi dell'arte del XX secolo, fu costruito tra il 1893 ed il 1895 con il preciso intento di creare una collezione pubblica d'arte contemporanea. La Biblioteca, sorta recentemente (l'edificio fu ampliato nel 1956 e soltanto allora essa vi fu inserita), contiene circa diecimila opere, cinquantamila cataloghi di mostre e duecento periodici, tutti attinenti alla storia dell'arte contemporanea e classificati secondo lo schema della CDU.

Ciò che rende particolarmente interessante questa Biblioteca è la sua ubicazione all'interno dello Steedelijk Museum (è annessa al ristorante ed è aperta ai visitatori nelle stesse ore di apertura del Museo). Essa costituisce un invito a tutti coloro che, entrati per visitare il Museo, vogliano documentarsi ed approfondire la conoscenza delle opere in esso contenute.

Molto interessante il Gabinetto delle Stampe e dei Disegni: i disegni e le stampe, tutti moderni o contemporanei, sono montati con « passe-par tout » e conservati in contenitori appositi. La suddivisione è topografica e cronologica; le schede, di grande formato, contengono tutte le indicazioni relative alla stampa o disegno (artista, incisore, soggetto, descrizione dell'opera, suo valore, numero d'inventario della fotografia, ecc.). Per ogni stampa o disegno vengono inserite nel catalogo più schede (artista, incisore, titolo, ecc.). In uno schedario a parte, ordinato topograficamente, sono riprodotte le fotografie delle opere.

Sempre nello Steedelijk Museum esiste un'interessante collezione di manifesti provenienti da tutto il mondo. Dato il loro alto grado di deteriorabilità, essi vengono intelati ed appesi a speciali bastoni su cui possono scorrere. Le schede relative al catalogo dei manifesti (anch'essi sono tutti fotografati) contengono una fotocopia della fotografia. Questo sistema permette di rintracciare quei manifesti che non possono essere schedati perché mancanti di autore e di titolo e pertanto le schede relative a tali manifesti anonimi vengono inserite per soggetto.

Amsterdam - Rijksmuseum. Biblioteca e Gabinetto delle Stampe e dei Disegni

La Biblioteca, situata in un edificio adiacente al Museo, possiede circa cinquantamila volumi di storia dell'arte dal XVI al XIX secolo ed è impostata su vecchi sistemi di collocazione e di classificazione.

Più interessante il Gabinetto delle Stampe e dei Disegni. Anche qui i vari pezzi sono montati su « passe-par tout » e conservati in contenitori di cartone. Il sistema di collocazione e classificazione è simile a quello usato allo Steedelijk Museum. Questa collezione è composta di opere databili dal XVI al XIX secolo.

Leida - Biblioteca dell'Università. Gabinetto delle Stampe

La Biblioteca possiede una ricca collezione di stampe, soprattutto olandesi e fiamminghe. La collocazione delle stampe è fatta con criteri topografici (7); la catalogazione, molto accurata, prevede più schede (inventore, incisore, soggetto, ecc.). Le stampe, tutte montate con « passe-par tout », sono inserite in contenitori a cassetti di grande formato.

Leida - Biblioteca del Museo delle Antichità (Rijksmuseum V. Cudheden)

E' una piccola biblioteca annessa al Museo. Consta di una grande sala di consultazione divisa in sezioni. Le opere riguardano esclusivamente l'archeologia. Ha un catalogo per autore e un catalogo dei periodici.

Leida - Biblioteca dell'Istituto di Archeologia dell'Università (Archaeologisch Instituut der Rijksuniversiteit te Leiden)

Anche questa è una biblioteca piccola, ma molto funzionale. La collocazione è per classi (ovviamente non si tiene conto del formato) e all'interno della classe vi è una suddivisione alfabetica. Ha un catalogo per autore, che comprende lo spoglio degli articoli dei periodici, ed un catalogo sistematico. Vi è inoltre un sistema di schede perforate a coincidenza ottica (a settemila posizioni), che permette di rintracciare le opere sugli argomenti più specifici. Le schede sono del tipo di quelle usate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per ricomporre i volumi smembrati dall'alluvione.

Utrecht - Biblioteca dell'Istituto di Storia dell'Arte (Kunsthistorisch Instituut)

La Biblioteca possiede circa ventimila volumi ed è quindi molto piccola. Ha un catalogo per autore ed uno per soggetto; la collocazione è per palchetti. Ha un proprio sistema di classificazione piuttosto antiquato.

Utrecht - Biblioteca dell'Istituto di Archeologia dell'Università (Archaeologisch Instituut)

Anche questa è una piccolissima biblioteca di circa ottomila volumi. Possiede opere di archeologia greca e romana, collocate con una suddivisione per materia e collocazione per palchetti. Il catalogo è soltanto per autore.

LIVIA MARZULLI BORGHETTI

NOTE

(1) *Centrale Catalogus van periodieken en seriewerken in Nederlandse Bibliotheken (CCP)*. 's-Gravenhage, Staatsuitgeverij, 1971- .

(2) Il D.I.A.L., ideato in collaborazione con l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Leida, è un'applicazione del sistema ICONCLASS, pubblicato dall'Accademia Reale Olandese delle Arti e delle Scienze. L'Iconclass (H. VAN DE WAAL, *Iconclass, an iconographic classification system*. Completed and edited by L. D. Couprie with R. H. Fuchs and E. Tholen. Amsterdam-London, North Holland Publishing Company, 1974-) è un'opera in 17 volumi, di cui 7 dedicati al sistema di classificazione iconografica, 7 agli indici e 3 alla bibliografia. Fino ad oggi ne sono stati pubblicati 2 e si prevede il completamento entro i prossimi cinque anni. Del D.I.A.L. sono state pubblicate a cura del Rijksbureau voor Kunsthistorische Documentatie due edizioni: *D.I.A.L., Alphabetical subject index*. The Hague, 1961; *D.I.A.L., Abridged edition of the Iconclass system*. The Hague, 1968.

(3) Il Centro pubblica inoltre le fotografie delle opere conservate in archivio, riprodotte in formato cartolina, suddivise in serie (secondo la classificazione D.I.A.L.) e contenute in apposite scatole. Le serie fino ad ora pubblicate sono venticinque. Quest'opera, denominata *Iconographic index of the art of the low Countries*, è posseduta dalle Biblioteche degli Istituti Olandesi di Roma e di Firenze.

(4) Per ciascun catalogo, oltre alla scheda relativa alla casa di vendita, si fanno schede di richiamo dalla città dove si è svolta la vendita, dagli artisti autori delle opere vendute e dai soggetti di tali opere.

(5) *Bibliography of the Netherlands Institute for Art History*. The Hague, Rijksbureau voor Kunsthistorische Documentatie, 1943- . L'ultimo volume uscito è il XIV, parte I, Arte antica, contenente la bibliografia relativa agli anni 1967-1968.

(6) *Lijst van Nederlandse Musea*. L'opuscolo può essere richiesto al Museum Voorlichting (Kazernestraat, 3) dell'Aja.

(7) Da segnalare due studi sui problemi della catalogazione e classificazione delle stampe: uno di H. VAN DE WAAL, *La classification des documents*

topographiques, in: FID Communicationes, vol. 6 (1939), p. 117; l'altro di C. Becquart, bibliotecaria documentalista dell'Istituto di Studi Sociali di Bruxelles, *Les collections d'estampes. Examen de quelques collections publiques européennes*, studio compiuto recentemente ma non pubblicato.

Inaugurazione alla Biblioteca Nazionale di Torino

Il 15 febbraio 1976 è stata inaugurata la nuova sede della Biblioteca Nazionale di Torino, completata nelle attrezzature tecniche di trasporto automatico dei libri, tecnologicamente tra le più avanzate d'Europa (1). Nell'auditorium della Biblioteca il direttore, prof. Bassi, ha parlato del rinnovamento delle strutture, delle tecniche e delle attrezzature delle biblioteche a cominciare dalla prima scaffalatura metallica che inquadrò la grande cupola metallica della famosa e ancor oggi ammirata sala di lettura del British Museum, realizzata nel 1857 dall'esule italiano Antonio Panizzi, fino alla moderna struttura della Biblioteca Nazionale di Torino, portata a termine nella nuova sede con un completo impianto di trasporto automatico dei libri nel febbraio 1976, esattamente un secolo dopo il 20 febbraio 1876, data in cui la Biblioteca fu dichiarata Nazionale (2).

Successivamente l'Accademico dei Lincei prof. Francesco Gabrieli ha presentato il nuovo catalogo dei manoscritti arabi, persiani e turchi della Biblioteca, pubblicato dalla Libreria dello Stato con i tipi del Poligrafico dello Stato nella collezione *Indici e Cataloghi* (Nuova Serie, volume X): primo lavoro scientifico pubblicato dopo il rinnovamento dell'istituto. Una scelta dei manoscritti è stata esposta nella Mostra di Orientalistica aperta per l'occasione.

I manoscritti sono stati ordinati per lingue e per materie nelle sezioni: I) Corano: manoscritti in arabo, cui sono stati posti accanto i manoscritti delle traduzioni latine medievali e le prime edizioni in arabo; II) Scienze coraniche, tradizione e preghiere; III) Diritto musulmano; IV) Grammatica e lessicografia araba; V) La medicina dell'Almansore in arabo, cui sono state poste accanto traduzioni latine medievali manoscritte e a stampa; VI) Storia e biografia; VII) Letteratura e retorica; VIII) Cristianesimo: manoscritti arabo cristiani, cui sono stati posti accanto la prima e la seconda edizione dei salmi in arabo, la prima costituente anche la seconda stampa in arabo; IX) Manoscritti persiani; X) Documenti persiani; XI) Manoscritti turchi; XII) Documenti turchi. I manoscritti di queste dodici sezioni sono esposti nelle bacheche della Sala Mostre della Biblioteca; graficamente interessanti, presentano esempi di varie scritture.

Nelle vetrine a muro sono collocati i documenti della storia della Biblioteca seguendo un ordine cronologico: XIII) La Bibbia Plantiniana 1573; XIV) I fondi orientali della Biblioteca ducale del Seicento; XV) Gli studi orientali nel Settecento; XVI) La descrizione dei manoscritti ebraici nel Settecento; XVII) Tommaso Valperga di Caluso e Amedeo Peyron; XVIII) La descrizione dei manoscritti ebraici e copti nell'Ottocento; XIX) Il primo catalogo dei manoscritti arabi, persiani e turchi; XX) L'incendio del 1904; XXI) Il catalogo degli incunabuli ebraici (1925); XXII) Il nuovo catalogo dei manoscritti arabi, persiani e turchi (1974).

NOTE

(1) Cfr.: *Biblioteca Nazionale di Torino. Nastri trasportatori.* A cura di S. Bassi e R. Bongiana. Milano, Società it. Telecom. Siemens, 1976. 28 ill. color.

(2) Del rinnovamento della Biblioteca è stata data ampia notizia nel *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 1 e 2.

Ipotesi di lavoro per la costituzione di un sistema integrato di pubblica lettura nella città di Pisa

Nell'ottobre scorso la Commissione consiliare competente della Regione Toscana ha approvato il testo di una proposta di legge in materia di biblioteche e archivi storici, presentata dalla Giunta regionale (1). Tale proposta potrà essere modificata nel corso del dibattito consiliare, recependo i suggerimenti e gli emendamenti emersi durante le consultazioni tenute in tutto il territorio toscano, alle quali hanno dato il loro contributo organizzazioni politiche, sindacali, culturali: la Sezione toscana dell'AIB ha discusso il testo in una riunione ed ha formulato le sue osservazioni.

L'importanza politica fondamentale di una simile iniziativa legislativa e dei contenuti che essa esprime va messa nel dovuto rilievo: la costituzione di sistemi bibliotecari non sarà più, d'ora in poi, lasciata alla spontaneità e alla buona volontà degli assessori alla cultura « più sensibili » o dei bibliotecari, ma viene disciplinata e programmata. Importante, a questo proposito, il meccanismo di finanziamento, che non tende a dare contributi senza alcun controllo, ma mira a incentivare quei comuni o consorzi di comuni che approntino e realizzino programmi di organizzazione o di riorganizzazione di biblioteche e di sistemi.

La città di Pisa è particolarmente interessata all'iniziativa regionale: il patrimonio delle biblioteche di enti locali operanti nella città non è certa-

mente rilevante (2), ma le richieste di potenziamento e di maggiore funzionalità di queste strutture da parte dei cittadini si fanno sempre più pressanti. Prima, tuttavia, di procedere a piani di acquisto di una certa consistenza esiste una priorità logica, se non cronologica, da rispettare e cioè la riclassificazione (sostituendo all'attuale metodo empirico il sistema decimale Dewey) e la ricatalogazione del patrimonio librario della Biblioteca Comunale e dei posti-studio periferici. E ciò per poter soddisfare due esigenze fondamentali: *a*) utilizzazione da parte degli utenti del materiale librario in modo razionale e completo (attualmente molti testi sono irreperibili perché le schede non sono compilate secondo le regole nazionali o non esistono affatto); *b*) collaborazione al catalogo unico regionale, già avviato dalla Soprintendenza regionale con la riproduzione fotografica in schede di formato internazionale dei cataloghi delle principali biblioteche pubbliche toscane.

Un altro obiettivo, anch'esso fondamentale, è la riorganizzazione del servizio di prestito locale, esterno e internazionale. In questa prospettiva è necessario prendere contatti con le biblioteche di interesse locale (Biblioteca Cateriniana, Biblioteca Card. Maffi ecc.) il cui patrimonio librario è ancora scarsamente conosciuto e utilizzato dagli studiosi. Tali contatti si devono concretizzare realizzando la massima utilizzazione del materiale librario, unificando i criteri di catalogazione e collaborando alla costituzione di un catalogo unico cittadino. Come si è detto all'inizio, però, soltanto una parte poco cospicua di volumi viene gestita da biblioteche di enti locali o di interesse locale: « Le biblioteche più importanti dal punto di vista della quantità di volumi gestiti sono quelle universitarie (oltre seicentomila volumi nei vari istituti e biblioteche di facoltà), la biblioteca pubblica statale " Universitaria centrale " (trecentomila volumi), le altre biblioteche statali (Domus Galilaeana, Archivio di Stato) » (3).

E' necessario quindi lavorare alla costituzione di un sistema di pubblica lettura integrato, in modo che né la Biblioteca Universitaria centrale, né le Biblioteche d'istituto e di facoltà, né la stessa Biblioteca della Scuola Normale Superiore siano dei corpi separati rispetto alle istituzioni culturali della città; a scadenza relativamente ravvicinata si potrebbe procedere alla realizzazione di un catalogo unico cittadino (4), che interessi non soltanto le biblioteche pubbliche, ma tutte le biblioteche pisane. Per procedere alla costituzione di un tale sistema, è necessario modificare profondamente la situazione amministrativa di certe biblioteche ed eliminare vecchi privilegi, per cui le biblioteche degli istituti universitari sono, di fatto, proprietà privata dei « baroni » dell'Università, o anche posizioni isolazionistiche che rendono pressoché inaccessibili strutture importanti e altamente specializzate, come la Biblioteca della Scuola Normale.

In attesa di leggi quadro che regolino la situazione amministrativa, è comunque sempre possibile procedere ad accordi parziali da parte degli enti locali con l'amministrazione dell'Università, la direzione della Biblioteca Universitaria e quella della Biblioteca della Scuola Normale, ferma restando la differenza di compiti che ciascuna biblioteca deve assolvere (5). La biblio-

teca pubblica deve diventare lo strumento fondamentale per l'educazione permanente dei cittadini (6) e la struttura per la realizzazione del diritto allo studio nella scuola dell'obbligo e nella scuola media superiore, senza escludere una circolazione di cultura attraverso l'accesso da parte di tutti i cittadini alle biblioteche specializzate (7), man mano che i loro interessi si precisano e le esigenze culturali diventano tali da richiedere strumenti di ricerca e di studio più idonei. Inoltre la stessa biblioteca pubblica può istituire settori specializzati, per esempio la sezione di storia locale, in collegamento con i vari istituti di storia dell'Università, che può essere oggetto dell'interesse di studiosi di alto livello. In tal modo si creano le condizioni per una più larga diffusione e partecipazione culturale; è necessario, quindi, un aperto confronto su questi temi, non soltanto tra bibliotecari, ma anche tra le forze politiche, sociali, culturali, che hanno la responsabilità della crescita culturale e civile del popolo italiano.

DOMENICO SQUILLACIOTI

NOTE

(1) *Norme in materia di biblioteche di enti locali e di interesse locale e di archivi storici affidati ad enti locali. Delega delle funzioni amministrative agli enti locali.*

(2) I volumi in possesso della Biblioteca Comunale centrale sono circa ventimila, quelli dei due posti-studio periferici circa duemila. Prevalgono le opere di narrativa, ma non mancano buoni libri di storia e di filosofia. La Biblioteca Provinciale, di recente costituzione (è stata ufficialmente inaugurata nei primi mesi del 1975) è specializzata in materie giuridiche, amministrative ed economiche; possiede circa quindicimila volumi comprendenti anche il fondo (circa settemila volumi) del « Servizio provinciale », gestito fino al 1972 dalla Biblioteca Universitaria e trasferito poi alla competenza dell'Amministrazione Provinciale.

(3) *La pubblica lettura in Toscana. Indagine preliminare sulle strutture bibliotecarie degli enti locali.* A cura del Dipartimento Istruzione e Cultura. Regione Toscana. Firenze, 1974, p. 49.

(4) Cfr. PIERSANTELLI, G. *L'organizzazione bibliotecaria del Comune di Genova.* Firenze, 1966, p. 23.

(5) *Per una politica dei beni culturali a Pisa.* A cura della Federazione provinciale del PCI. Pisa, 1975, p. 3.

(6) DACCÒ, A. Dare fondi e personale alle biblioteche e ai sistemi: ma in quale misura e per quale servizio? In: *Lettura pubblica e organizzazione dei sistemi bibliotecari.* Atti del Convegno di Roma, 20-23 ottobre 1970. Roma, 1975, p. 125.

(7) *Per una politica...*, cit., p. 3-5.

Corso residenziale di aggiornamento per bibliotecari addetti ai fondi musicali e alle discoteche

(Capiago (Como) 26-31 gennaio 1976)

Obiettivi del Corso, promosso dalla Biblioteca del Conservatorio « G. Verdi » in collaborazione con la Biblioteca Comunale centrale di Milano e patrocinato dalla Regione Lombardia, erano l'esame della situazione e la successiva ricerca di una « linea regionale-nazionale » nella conduzione delle biblioteche musicali e dei fondi musicali di biblioteche appartenenti a enti pubblici diversi, nonché delle discoteche, in relazione alla biblioteconomia italiana e alla biblioteconomia musicale internazionale.

Considerato l'altissimo numero di biblioteche italiane con fondi musicali — Rita Benton in *Directory of music research libraries, Part III* (Iowa City, 1972) ne ha elencate, tra pubbliche e private, 478 in 171 città — è stato mandato l'invito solo a 80 biblioteche, appartenenti a enti pubblici diversi con fondi musicali notevoli, dalle Nazionali Centrali ad alcune rionali lombarde con discoteca, e agli Assessorati alla Cultura delle 20 Regioni. Hanno risposto all'invito le seguenti biblioteche: Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna; Istituti Civici di Musica di Bergamo e Pavia; Conservatori Statali di Musica di Alessandria, Brescia, Cagliari, Firenze, Genova, L'Aquila, Milano, Padova, Parma, Perugia, Pesaro, Piacenza, Roma, Torino e Verona; Biblioteche Comunali di Milano, Mandello Lario e Siena; Biblioteca della Scuola di Paleografia Musicale di Cremona; Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Siena; Biblioteca dell'Istituto di Storia della Musica dell'Università di Perugia; Ufficio Ricerche Fondi Musicali della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano; Discoteca di Stato. Sono inoltre intervenuti: Direzione della Proprietà Artistica e Letteraria della Presidenza del Consiglio dei Ministri; Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico, Pisa; Nuova Rivista Musicale Italiana-ERI, Roma; Soprintendenze ai Beni Librari della Lombardia e della Toscana; Assessorati alla Cultura della Regione Lombardia e della Regione Toscana. Nell'elenco dei partecipanti spiccano per assenza le Biblioteche Nazionali e statali e alcune regioni con patrimoni musicali inestimabili come la Campania e la Sicilia.

Al programma di massima del Corso gli stessi partecipanti hanno apportato modifiche e aggiunte. Non si sono costituiti gruppi di lavoro, se non per redigere i resoconti finali; coordinatrice del Corso è stata Mariangela Donà. Poche relazioni, una sola relazione-lezione indispensabile sull'automazione, molta partecipazione attiva di tutti ugualmente interessati ai temi svolti, hanno caratterizzato questo primo incontro di bibliotecari specializzati.

Gli argomenti discussi, non certamente approfonditi, considerata la fluidità della materia e la brevità del Corso, anche se l'orario di lavoro era pesante, sono stati:

1) catalogazione della musica a stampa;
2) catalogazione della musica manoscritta;
3) automazione dell'informazione;
4) Ufficio per la Ricerca Fondi Musicali - Catalogo Unico delle Biblioteche Lombarde - Servizio Bibliografico Regionale;
5) discoteca in biblioteca - catalogazione dei dischi;
6) diritto d'autore;
7) tutela del patrimonio bibliografico musicale e discografico;
8) prestito nazionale e internazionale e uso pubblico delle biblioteche di Conservatorio.

Fra i temi accennati, da sviluppare in un prossimo incontro, la classificazione e la realizzazione di biblioteche a scaffali aperti.

Dal confronto fra i diversi sistemi di gestione e catalogazione è emersa l'esigenza primaria di provvedere al più presto a colmare sia la carenza legislativa — specialmente riguardo alle biblioteche di Conservatorio e al diritto d'autore, se si vuole aderire ad un programma di diffusione della cultura musicale e di fruizione dei beni culturali specifici su più vasta scala — sia la carenza di norme di catalogazione in una situazione di mancanza quasi totale di personale specializzato. Per riproporre all'attenzione del Governo e dell'opinione pubblica la grave situazione delle biblioteche di Conservatorio si è costituita fra i partecipanti una commissione che ha abbozzato un documento, approvato dall'assemblea. Il documento sarà presentato come mozione al prossimo Convegno sulle biblioteche che, organizzato dalla Regione Toscana, si svolgerà a Firenze in primavera.

Per una nuova normativa del diritto d'autore, più rispondente alle esigenze attuali, è necessaria un'azione comune fra autori, produttori e bibliotecari con discoteca, considerato che le norme vigenti si preoccupano solo dell'aspetto economico del problema, tutelando soprattutto i produttori. Di più facile e immediata soluzione è la formulazione di regole di catalogazione: considerata l'insufficienza delle regole ministeriali per quanto riguarda la musica, i partecipanti hanno deciso di elaborare una normativa che non contrasti con le regole italiane e si modelli sulle regole internazionali. Tali regole saranno inviate a tutte le biblioteche italiane con l'auspicio che tutti gli addetti ai fondi musicali le usino.

Particolarmente grave è apparsa la situazione della Discoteca di Stato di Roma, unica in Italia a godere del diritto di deposito obbligatorio, in cui il solo settore curato pare sia quello relativo alla raccolta di dati sul folclore nazionale. Per il resto, la mancanza di una politica di acquisti, di posti di ascolto e di personale specializzato, i sistemi di schedatura « artigianale » che ignorano quanto si fa in campo internazionale, l'impossibilità di far rispettare ai discografici l'obbligo del deposito, l'impedimento legislativo a riversare su nastro i dischi, rendono l'uso pubblico della Discoteca quasi nullo.

Adusi alla schedatura di tipo « artigianale », di fronte ai primi programmi

di catalogazione automatizzata, in fase di esperimento, alcuni partecipanti al Corso si sono trovati di colpo a percorrere un secolo di esperienze diverse, che convivono sul territorio nazionale. Nel confronto fra i due estremi il sistema automatizzato è apparso antieconomico; in realtà se il costo dell'automazione è facilmente traducibile in cifre reali, il sistema « artigianale » sfugge ad un'indagine economica in cui l'elemento « tempo » è determinante.

Oltre alla trattazione dei temi già elencati, durante il Corso sono state fatte comunicazioni di interesse generale, di cui è opportuno siano al corrente anche gli assenti. Mariangela Donà e Sergio Paganelli hanno prospettato l'opportunità di allargare l'adesione delle discoteche e delle biblioteche italiane con fondi musicali all'AIBM (Association Internationale des Bibliothèques Musicales, il cui organo è il periodico *Fontes artis musicae*), per potenziare il gruppo italiano. Tale gruppo, collegato anche all'AIB, potrebbe offrire un contributo operativo in campo nazionale e internazionale per quanto riguarda la bibliografia musicale. Attualmente, alcuni membri del gruppo italiano lavorano già per repertori internazionali quali il RISM (*Répertoire international des sources musicales*) e il RILM (*Répertoire international de littérature musicale*); si tratta però di collaborazioni isolate e personali.

Giancarlo Rostirolla ha informato i partecipanti sulla costituzione in Roma dell'Istituto di Bibliografia Musicale Romana (Largo Tenente Bellini, 9, tel. 874340, Roma 00197), con lo scopo di studiare l'attività delle stamperie romane di musica dei secoli XVI-XVIII e di pubblicarne gli annali tipografici, oltre alle notizie reperibili negli archivi romani. Nell'ambito del medesimo Istituto si è costituito il Centro di raccolta delle tesi universitarie in discipline storico-musicali e in materie affini discusse nelle Università italiane, che si propone i seguenti fini: *a*) riunire in una bibliografia sistematica le tesi già discusse e le future; *b*) provvedere alla microfilmatura e alla raccolta di quelle che rappresentano un contributo originale e metterle a disposizione degli studiosi, previo consenso degli autori e degli Istituti Universitari. Il Centro conta sulla collaborazione di tutti coloro che siano in grado di segnalare lavori già svolti o in fase di elaborazione.

Dato il particolare significato del Corso, quale primo incontro dei bibliotecari musicali italiani e avvio di un'azione nel settore a livello nazionale, si ritiene utile far seguire un resoconto particolareggiato dei temi in esso svolti.

Apertura

Aprono il Corso la dott. Mirna Guerzoni e il M° Carlo Ferrario dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia. La dott. Guerzoni sottolinea l'importanza del reparto bibliografico musicale e discografico delle biblioteche pubbliche, in quanto centri di animazione culturale, al fine sia di diffondere la cultura musicale a strati di popolazione sempre più vasti, sia di raggiungere anche attraverso la musica in biblioteca i centri isolati e

rimasti sempre esclusi dalla cultura. La dott. Guerzoni ha illustrato l'operato della Regione Lombardia per la costituzione dei sistemi bibliotecari e il Servizio Bibliografico Regionale. Il M° Carlo Ferrario ha esposto le iniziative Regionali per l'attività teatrale e musicale, spesso appoggiata alle biblioteche, soffermandosi anche su alcuni aspetti della didattica musicale e della sua divulgazione.

Catalogazione della musica a stampa (rel. A. Zecca Laterza, S. Paganelli, A. Schilirò, M. Pavarani)

Agostina Zecca Laterza e Sergio Paganelli, nel fare il punto sull'attuale situazione della catalogazione della musica a stampa, hanno riferito che le nuove regole italiane per la catalogazione, in corso di stampa, non comprenderanno appendici per tipi particolari di pubblicazioni, fra cui quella riguardante la musica. Tale appendice, già preparata da Emilia Zanetti e Mariangela Donà con la collaborazione di Agostina Zecca Laterza e Gilda Grigolato, è stata attentamente esaminata dai presenti che, dopo aver suggerito correzioni e integrazioni, hanno deciso di usarla e diffonderla perché si giunga ad un sistema di catalogazione uniforme su piano nazionale. L'esigenza di una catalogazione uniforme è particolarmente sentita per i fondi musicali sparsi in biblioteche di tutti i generi e soggetti, per mancanza di personale specializzato, alle catalogazioni più disparate, fra l'altro su schede di tutti i possibili formati.

E' stato inoltre comunicato ai presenti che è in corso la traduzione integrale delle regole che costituiscono il *Code international de catalogage de la musique. Vol. III: Règles de catalogage détaillé* (Frankfurt, 1971), proposta da Sergio Paganelli al gruppo di lavoro « Biblioteche teatrali e musicali » nel corso del Congresso AIB del maggio 1975. Questa traduzione, comprendente un glossario di termini musicali, servirà ad integrare le regole italiane.

Catalogazione della musica manoscritta e RISM (rel. E. Surian, A. Basso, B. Brumana Pascale)

Introduce l'argomento Elvidio Surian, presentando l'organizzazione e le norme di catalogazione del progetto RISM (*Répertoire international des sources musicales*), nonché l'attuale stato dei lavori e delle ricerche in Italia, che sono condotti con il finanziamento della centrale RISM di Kassel e con la collaborazione della Società Italiana di Musicologia. Tale progetto intende realizzare, con l'ausilio dell'automazione, l'inventario e la successiva pubblicazione del patrimonio dei manoscritti musicali conservati nelle biblioteche e negli archivi di tutto il mondo, relativamente al periodo che va dall'anno 1600 all'anno 1800.

Dalla discussione che segue scaturiscono due tipi di proposte, non incompatibili tra loro: 1) utilizzazione del materiale già schedato per conto dell'Ufficio Ricerche Fondi Musicali, affinché serva da traccia al lavoro che gli schedatori dovranno svolgere secondo le nuove norme del RISM (principalmente per quanto riguarda l'inclusione degli *incipit* musicali); 2) schedatura dei fondi non ancora catalogati dal suddetto Ufficio, con conseguente trasmissione al medesimo dei dati raccolti.

Si resta in attesa di conoscere la pubblicazione del codice internazionale dei manoscritti musicali, in preparazione a cura di M. L. Göllner per l'AIBM (cui si rifanno le norme RISM), nonché le nuove norme italiane per la catalogazione dei manoscritti in generale, la cui pubblicazione si spera imminente.

Automazione delle informazioni (rel. R. Bossa, M. Donà)

Introducendo l'argomento, il prof. Gai dà notizia dell'applicazione dell'automazione alla catalogazione bibliografica e delle realizzazioni in corso di esperimento presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (progetto ANNA), presso le biblioteche del comprensorio di Siena e presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, accennando anche alla relativa bibliografia.

Il M° Pietro Grossi ha quindi ampiamente esemplificato queste possibilità, utilizzando un terminale collegato con l'elaboratore del Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico di Pisa. Secondo un programma elaborato dallo stesso M° Grossi, nella memoria del cervello elettronico si possono immagazzinare 17 informazioni, molte delle quali sono utilizzabili come « chiavi » per la ricerca. Il progresso in questo campo ha permesso di passare dall'utilizzazione di schede perforate all'impiego del terminale tramite la lettura diretta di dati riportati su microfilm e su nastro magnetico. Il M° Grossi ha inoltre illustrato le possibilità dell'elaboratore per la memorizzazione e l'eventuale elaborazione di brani musicali, interessando i presenti con ampie dimostrazioni pratiche.

Successivamente il sig. Carlo Cecchi, della Soprintendenza bibliografica della Regione Toscana, il sig. Curzio Bastianoni, direttore della Biblioteca Comunale di Siena e la dott. Livia Lorenzini Beni della Biblioteca della Facoltà di Lettere dell'Università di Siena, hanno descritto il programma, già in fase di avanzata realizzazione, del comprensorio senese, relativo all'unificazione dei dati di varie biblioteche senesi, tramite elaboratore. In questo modo, oltre alla normale schedatura, è possibile la stampa di un bollettino mensile delle acquisizioni librarie, compilato non soltanto in ordine alfabetico per autore, ma anche per argomenti; da quest'ultimo si possono ricavare estratti da inviare alle persone e agli enti interessati ai singoli campi di studio.

Ufficio per la Ricerca Fondi Musicali (rel. M. Donà)

Il prof. Claudio Sartori ricorda che l'Ufficio Ricerca Fondi Musicali (via Clerici, 5, Milano), istituito nel 1965 come sezione speciale della Biblioteca Nazionale Braidense, si propone il reperimento e la catalogazione di tutte le musiche (stampate e manoscritte), che abbiano visto la luce fino all'anno 1900 e che si trovino in Italia, in biblioteche o archivi pubblici, privati ed ecclesiastici. La ricerca, diretta dallo stesso prof. Sartori, è finanziata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Il catalogo unico che ne risulta è alfabetico per autori e si suddivide in due parti: catalogo delle musiche stampate e catalogo dei manoscritti. Esiste inoltre un catalogo « geografico » (fondi delle singole biblioteche ordinate per località) e un catalogo dei libretti d'opera stampati fino al 1800, ordinato per titoli, con indici dei compositori e dei librettisti. Ogni scheda dei cataloghi generali reca anche l'indicazione della biblioteca che conserva l'esemplare descritto.

In dieci anni di ricerca si sono potuti raccogliere i dati di un numero assai rilevante di biblioteche, riprodotti in circa 250.000 schede complessive. Mancano tuttavia ancora alcune importanti biblioteche di conservatorio, come quelle di Trieste e Brescia. Un problema di particolare rilievo riguarda i fondi musicali che si trovano negli archivi ecclesiastici e specialmente nelle chiese, dove il materiale è soggetto al pericolo di dispersione per cause varie. Le Regioni dovrebbero intervenire presso le autorità ecclesiastiche per assicurare un migliore funzionamento degli archivi storici diocesani.

Quanto ai rapporti col RISM, l'Ufficio riceve copia delle schede di manoscritti compilate dai collaboratori del RISM, che riguardano fondi non ancora catalogati dall'Ufficio stesso. In futuro il RISM esaminerà la possibilità di usufruire dello schedario italiano dei manoscritti musicali per rielaborarlo secondo le sue regole di catalogazione. Il M° Ferrario dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia non esclude la possibilità di aiuti finanziari da parte della Regione anche per la pubblicazione di cataloghi.

Catalogo centrale delle biblioteche milanesi e lombarde (rel. G. Limonta)
Servizio bibliografico regionale (rel. M. Cavedon)

Il dott. Gianluigi Limonta informa che il Catalogo centrale delle biblioteche milanesi e lombarde, sorto nel 1954, è un collettivo per autori, con sdoppiamento di schedari per gli incunaboli e le cinquecentine e sezioni separate per le opere musicali, i periodici e gli atti di congressi e convegni. In un primo tempo il Catalogo comprese principalmente le raccolte bibliografiche di proprietà comunale, valutabili in 500 mila opere; nel 1958 si estese il reperimento a tutto il materiale bibliografico cittadino (circa 5 milioni di opere). Si giunse così, nel 1965, alla schedatura completa di 23 biblioteche; di altre 24 di Milano e di 45 della Regione lombarda venivano schedate solo le collezioni di periodici.

Gli stessi intenti vengono ora perseguiti ed estesi sul piano regionale con l'acquisizione della documentazione bibliografica relativa alle raccolte (per circa 4 milioni di opere) delle Biblioteche Civiche di Bergamo, di Como (già in atto) e prossimamente, si spera, anche di quelle di Brescia, Cremona, Mantova, Sondrio e Varese. Il lavoro di acquisizione, all'inizio effettuato manualmente, è oggi in parte facilitato dai progressi tecnici della fotoriproduzione, mentre il lungo e difficoltoso lavoro di correzione e di unificazione è effettuato in sede di inserimento.

Un risultato già universalmente apprezzato dell'attività del Catalogo centrale è il *Catalogo dei periodici delle biblioteche lombarde*, giunto ora al sesto volume (lettere S-T); si sta anche impostando un catalogo degli atti dei congressi e dei convegni. Non è infine da sottovalutare la possibilità che tutta la documentazione bibliografica già raccolta sia in futuro più modernamente sfruttata mediante la microfilmatura o l'elaborazione elettronica.

Il prof. Mario Cavedon, consulente della Regione Lombardia, ha illustrato i lavori in corso per la realizzazione di un catalogo regionale dei beni librari esistenti nelle biblioteche lombarde. Dopo studi preliminari iniziati nel 1974, è stato formulato un piano per l'organizzazione del Servizio bibliografico regionale; all'inizio del 1975 è stato creato un Gruppo di lavoro, formato da bibliotecari esperti e da tecnici degli elaboratori elettronici; i risultati ottenuti sono esemplificati da diversi tipi di catalogo a schede o a libro ricavati dal calcolatore (per ora a titolo di prova) alla fine del 1975.

L'unità d'ingresso scelta opera per il momento come una macchina da scrivere (modificata per consentire l'inserimento di accenti e caratteri di lingue diverse dall'italiana) e registra su cassetta magnetica i dati bibliografici; in futuro la stessa macchina potrà essere usata per collegamento diretto in tempo reale con il calcolatore. Il pacchetto di programmi per l'elaboratore elettronico è fondato su un'applicazione già da tempo operante in Germania e prevede l'ampliamento in fasi successive, fino alla gestione completa in tempo reale sia dei beni librari, sia dei dischi o altro.

Dal 1° gennaio 1976 una trentina di biblioteche lombarde (grandi, medie e piccole) hanno iniziato la registrazione dei volumi accessionati, purché editi non prima del 1958. Ogni biblioteca invierà al Servizio bibliografico regionale la sua cassetta magnetica e riceverà nel giro di pochi giorni le schede o i cataloghi a libro richiesti. Il recupero del passato si presenta lungo e difficile nelle grandi biblioteche, ma non si esclude che diventi possibile in futuro. Per il mese di giugno 1976 è prevista la stampa del primo catalogo bibliografico regionale risultante dalla fusione dei dati raccolti nelle singole biblioteche. L'istruzione dei diversi operatori è già iniziata da alcuni mesi; naturalmente si incontrano delle difficoltà, soprattutto nelle piccole biblioteche, per quanto riguarda soggettazione, classificazione Dewey ecc. Con biblioteche o archivi musicali e discografici non sono ancora state fatte esperienze; tuttavia il programma prevede anche applicazioni di questo genere.

Discoteca di Stato - Discoteche in biblioteca - Catalogazione dei dischi
(rel. F. Pomponi Boceda, M. Valerio, M. Pascale, F. Pini Zelioli, F. Taruselli)

Il dott. Mario Valerio, direttore della Discoteca di Stato di Roma, prima di iniziare il dibattito sulla catalogazione dei dischi, ha dovuto denunciare la grave situazione della Discoteca di Stato, auspicando contemporaneamente un'adeguata ristrutturazione della stessa come istituto autonomo nell'ambito del Ministero dei Beni culturali. Tra le varie deficienze rilevate:

1) l'assoluta inidoneità della sede sia dal punto di vista funzionale sia per quanto riguarda la tutela e la salvaguardia del patrimonio. A questo proposito il dott. Valerio ha precisato di aver già segnalato una sede libera che, resa opportunamente funzionale, potrebbe ospitare la Discoteca; ma nessun provvedimento in questo senso è stato fin'ora preso dagli organi competenti;

2) l'inadeguatezza dell'organico (manca il personale specializzato sia per la schedatura dei dischi, sia per il funzionamento delle apparecchiature);

3) l'insufficienza del bilancio;

4) la carenza di strumenti legislativi per un migliore funzionamento dei vari servizi (manca tra l'altro anche un regolamento e rimane ambigua la legislazione riguardante l'acquisizione, per diritto di stampa, del patrimonio discografico nazionale, nonché le norme attinenti la tutela e l'esercizio del diritto d'autore).

Allo scopo d'incominciare a porre almeno in rilievo tali carenze legislative, il dott. Valerio ha annunciato la convocazione di un prossimo convegno presso la Discoteca di Stato, al quale saranno invitati giuristi, rappresentanti dell'industria fonografica, bibliotecari e musicologi.

Per l'unicità del patrimonio conservato e la sua importanza storico-culturale (si pensi solo all'ingente patrimonio folclorico acquisito e che si continua ad acquisire nelle campagne di raccolta nelle varie regioni) i partecipanti al Corso ritengono necessaria una più ampia valorizzazione e fruizione da parte di enti pubblici, studiosi e privati cittadini della Discoteca di Stato; fruizione oggi limitata e impossibile in tempi brevi, considerato che i posti d'ascolto sono solo tre e i cataloghi di difficile consultazione.

Per quanto riguarda la catalogazione dei documenti sonori, considerato che, a livello nazionale, le norme usate sono ben lungi dall'essere uniformi, i partecipanti al Corso hanno deciso di confrontare i diversi sistemi di schedatura valendosi anche delle esperienze internazionali e proponendo una compilazione delle schede analoga a quella adottata per i beni librari musicali, che si basi anche sulle proposte di regole per la catalogazione dei documenti sonori elaborate dall'apposita commissione dell'AIB. Si sono quindi esaminati i problemi comuni a tutte le discoteche, presenti sia nelle biblioteche dei Conservatori sia in quelle pubbliche.

Diritto d'autore (rel. F. Pomponi Boceda, M. Valerio, M. Pascale, F. Pini Zelioli, F. Taruselli)

Sull'annoso problema dei rapporti tra diritto d'autore e uso pubblico dei documenti sonori ha svolto una relazione il dott. Geraldo Aversa dell'Ufficio della Proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Com'è noto il concetto di « pubblica audizione » non è contemplato dalla legge 22 aprile 1941 n. 633, ma deriva, per analogia, dal concetto di « pubblica rappresentazione » che non è consentita gratuitamente nelle biblioteche. Ne consegue che una discoteca, non potendo promuovere attività culturali con audizioni collettive se non dietro pagamento di una tassa alla SIAE, deve istituire esclusivamente posti di ascolto in cuffia usufruibili individualmente.

Considerata la limitazione all'ascolto derivante dall'attuale legislazione, si auspica che l'ascolto collettivo nelle biblioteche venga considerato ascolto « a fini didattici » e quindi, per analogia con le scuole, sia consentita la pubblica audizione. Per quanto concerne il riversamento su nastro dei dischi di proprietà delle fonoteche, il dott. Aversa ha confermato la legittimità dell'accordo raggiunto tra l'AIB e l'AFI (Associazione Fonografici Italiani), che consente l'utilizzazione in discoteca di tali duplicazioni.

Tutela e conservazione del patrimonio librario musicale (rel. G. Rostirolla, V. Gai)

Il dott. Angelo Daccò, Soprintendente ai Beni Librari della Lombardia, dopo aver presentato un quadro sintetico dei complessi e vasti problemi che riguardano la conservazione e la tutela dei beni librari e archivistici, poste in luce le attuali incertezze legislative e i limiti operativi delle Soprintendenze, determinati dal trasferimento alle Regioni dei compiti di tutela precedentemente svolti dalle Soprintendenze medesime (ben 5 Regioni mancano addirittura di Soprintendenza bibliografica) e dalla costituzione del nuovo Ministero dei Beni Culturali, passa a trattare degli aspetti tecnici relativi alla conservazione del libro dal punto di vista climatologico (luce, temperatura, umidità, polvere, ecc.) e della sua difesa dagli agenti patogeni e dagli insetti.

Oggi è possibile climatizzare i magazzini librari con adeguati mezzi tecnici, evitando danni altrimenti irreparabili. Il problema è particolarmente sentito nelle biblioteche dei Conservatori di Musica, nate e ancora considerate come biblioteche scolastiche e in genere sprovviste — salvo poche eccezioni — di idonei locali da destinare a magazzino librario. In queste biblioteche le condizioni ambientali inadeguate (calore dei termosifoni, polvere, ecc.) determinano un rapido deterioramento sia dei fondi antichi sia di quelli moderni.

Altro grave problema in Italia è quello della tutela e del recupero dei fondi musicali non custoditi in biblioteche pubbliche (come i fondi di conventi, congregazioni religiose e laiche, privati, ecc.) e facilmente soggetti a dispersioni per reale difficoltà di controllo da parte degli organismi preposti alla tutela. Si auspica il completamento della schedatura di tutti i fondi musicali italiani, già avviata da anni dal prof. Sartori, o quanto meno il censimento sommario di tali fondi, in attesa della schedatura. Si citano alcuni casi macroscopici di alienazioni e dispersioni di pregevoli fondi musicali (la cui causa è da ricercare spesso nell'attività di organizzazioni antiquarie che operano a Roma e in alcune città del Nord) e si sottolinea il notevole danno arrecato in tal modo ai fini della ricostruzione dell'ambiente musicale di certe località italiane. Un primo passo per ovviare a tale situazione potrebbe essere fatto a livello regionale, in collaborazione con le autorità ecclesiastiche, al fine di costituire archivi diocesani che riuniscano i fondi parrocchiali e conventuali, come già realizzato nel mantovano.

Si invitano tutti i bibliotecari, presenti e assenti, a segnalare al prof. Sartori notizie di nuovi fondi di cui venissero a conoscenza. La possibilità effettiva di recupero di fondi musicali di particolare valore è dimostrata dal recente acquisto, da parte dello Stato italiano, della raccolta paganiniana (acquistata presso un antiquario tedesco) e della collezione Compagnoni Marefoschi (circa 700 manoscritti), assegnate alla Biblioteca Casanatense di Roma; anche la famosa biblioteca Torrefranca (circa 20.000 volumi) è stata assicurata alla Biblioteca del Conservatorio « B. Marcello » di Venezia.

Viene inoltre fatta presente l'assenza, nell'ambito di alcune importanti biblioteche di Conservatorio, di un regolamento per la consultazione dei libri e manoscritti rari e preziosi, del tipo di quello in vigore nelle biblioteche statali. Inoltre, in queste biblioteche, la mancanza di qualificazione e la carenza di personale in organico è causa, a volte, di situazioni abnormi che ostacolano ancora il normale sfruttamento a scopo di studio dei fondi antichi (fondi non schedati, consultazioni negate agli utenti anche stranieri, con pericolo di compromettere il normale scambio culturale, favoritismi, ecc.). Il problema della qualificazione dei bibliotecari musicali, già da tempo sollevato, non va affrontato solo su base regionale, ma su base nazionale, come risulta dal documento relativo alla proposta di un'adeguata legislazione, elaborato da un gruppo di bibliotecari musicali a Milano il 6 ottobre 1975.

Chiusura

Il giorno 30 gennaio è stato dedicato alla stesura dei resoconti finali e del documento relativo a una nuova normativa per le biblioteche dei Conservatori di Musica. Tali documenti sono poi stati letti all'assemblea, che li ha approvati.

Il 31 gennaio sono state visitate la Biblioteca del Conservatorio « G. Verdi » e la discoteca della Biblioteca Comunale centrale. A pranzo, incontro con la stampa e saluto ai partecipanti del Presidente del Conservatorio di Milano avv. Sergio Dragoni, del Direttore M° Marcello Abbado e del Bibliotecario prof. Guglielmo Barblan.

AGOSTINA ZECCA LATERZA

Archivio storico delle Arti contemporanee

Nel grande edificio settecentesco di ca' Corner della Regina, nella parrocchia di San Cassiano a Venezia, costruito da Gian Domenico Rossi nel 1727, è in avanzata fase di allestimento la nuova sede dell'Archivio storico delle Arti contemporanee (ASAC) della Biennale di Venezia, comprendente la biblioteca, la fototeca, la cineteca, la disconastroteca e le collezioni artistiche dell'Ente. Si tratta di un grande centro di documentazione di carattere internazionale sulla contemporaneità, che raccoglie ogni tipo di supporto informativo relativo a tutte le arti contemporanee.

In questa sede si è svolto dal 2 al 7 febbraio 1976 un corso di addestramento operativo per bibliotecari e schedatori, con la partecipazione di una trentina di persone comprendenti i bibliotecari, i documentalisti e gli addetti alle varie collezioni dell'Archivio e numerosi uditori esterni. Sono state svolte complessivamente 13 lezioni suddivise in tre sezioni: l'ASAC e le biblioteche italiane; procedure amministrative e operazioni bibliografiche; l'automazione in biblioteca.

Nel quadro della prima sezione hanno tenuto lezioni il Conservatore dell'ASAC, dott. Wladimiro Dorigo, che ha dettato elementi di conoscenza storica e strutturale e definito le prospettive dell'Istituto, e il prof. Nereo Vianello, il quale ha fornito ai partecipanti un quadro della legislazione statale e regionale sulle biblioteche, analizzandone regole e funzioni. Nell'ambito della seconda sezione, il dott. Dorigo ha nuovamente illustrato le procedure operative generali a livello amministrativo e bibliografico definite per l'ASAC, mentre il prof. Vianello ha fornito un quadro dei problemi operativi relativi alla schedatura (con particolare attenzione alle regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori) e alla collocazione.

Il dott. Giorgio Busetto, della Biblioteca della Fondazione scientifica Querini Stampalia di Venezia, ha quindi illustrato le ottiche e i problemi di un aggiornato lavoro di soggettazione, riferendosi sia al soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane, sia ad altri tipi di soggettari; la dott. Angela Dillon, vice direttrice della Biblioteca Nazionale Marciana, ha trattato delle tecniche di decimalizzazione, con riferimento sia al sistema Dewey che

alla CDU. Successivamente la stessa dott. Dillon ha illustrato nel corso di una esercitazione presso la Biblioteca Nazionale Marciana i repertori bibliografici e le bibliografie di bibliografie.

Nella seconda parte della settimana è stato affrontato il problema dell'automazione nelle biblioteche, iniziando con due lezioni teoriche e informative svolte dalla prof. Emanuela Crescenti, direttore del Centro di calcolo dell'Università di Padova, che ha analizzato le funzioni possibili e in fase di sperimentazione o di attuazione in Italia, soffermandosi quindi su uno schema generale di processo automatizzato per la gestione bibliografica e la ricerca di informazione in fase di studio presso l'ASAC. Il dott. Mario Piantoni, della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, ha illustrato nel corso di due mattinate le possibilità e le logiche operative dell'automazione iniziata dalla stessa Biblioteca mediante il programma Biblio, analizzando la struttura dei processi, il modulo per l'acquisizione dei dati ed esempi di ricerca. In particolare il dott. Piantoni ha realizzato, mediante un terminale portatile scrivente, un collegamento telefonico con la memoria centrale della Biblioteca Nazionale presso la Corte di Cassazione di Roma, con dimostrazioni pratiche delle possibilità di ricerca dell'informazione mediante diversi canali.

Il Corso ha suscitato notevole interesse nei partecipanti, come tentativo di riconsiderazione globale e analitica di tutti i processi biblioteconomici, fino alle tecniche più avanzate, al servizio di una struttura informativa nuova quale vuole essere l'ASAC, la cui riapertura, dopo oltre tre anni dalla chiusura nella precedente sede della Biennale a Ca' Giustinian (imposta da ragioni statiche), è vivamente attesa in Italia e all'estero.

WLADIMIRO DORIGO

1° Incontro internazionale di letteratura giovanile comparata

(Trieste, 23-24 ottobre 1975)

L'Incontro si è svolto sotto gli auspici del Centro Pedagogico della Regione Friuli-Venezia Giulia e de *L'ora del racconto*, rivista di letteratura giovanile regionale e comparata. Il tema dell'incontro « Funzioni della letteratura giovanile nella formazione intellettuale e sociale dei giovani e per la comprensione dei popoli » è stato svolto da numerosi relatori, italiani e stranieri, che hanno esaminato il problema da varie angolature.

Sullo sviluppo e le tendenze attuali della letteratura giovanile nei rispettivi Paesi hanno riferito ampiamente Richard Bamberger, direttore

dell'Internationales Institut für Jugendliteratur und Leseforschung di Vienna (per l'Austria), la prof. Zorka Persic, per molti anni direttore della Mladinska Knjiga di Lubiana (Jugoslavia), il prof. Fabian Klaus, dell'Istituto Germanico di Cultura del Goethe Institut di Trieste (Germania Occ.), il prof. Sergio Bozzi (Cecoslovacchia) ed il prof. Enzo Petrini, direttore dell'Istituto di Pedagogia della Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste (Italia). Tutte le relazioni sono state interessanti, sia perché spesso rivelavano lati non molto noti della letteratura giovanile, sia per le possibilità di comparazione immediata delle rispettive esperienze che offrivano ai presenti.

Nel pomeriggio i relatori hanno invece esaminato l'influsso che possono avere sulla formazione intellettuale e sociale dei giovani la famiglia, la scuola e la stampa ed il valore che per essi possono assumere la letteratura, l'estetica e la critica. Chi scrive ha, infine, riferito sulla funzione delle biblioteche per ragazzi e sul loro contributo alla comprensione internazionale, illustrando il ruolo dell'AIB e della FIAB.

Il giorno seguente sono state ascoltate presentazioni di analisi critiche di libri per ragazzi fatte da critici in erba di varie età. La maturità dimostrata dai ragazzi nel redigere i loro giudizi mi ha veramente sorpreso e indotto a chiedere la loro collaborazione per un nuovo settore della rivista prima citata, che presenterà il punto di vista dei ragazzi sui libri loro proposti. Questa palestra di opinioni potrà servire anche come indagine permanente sui mutevoli interessi di lettura dei giovani.

L'Incontro si è chiuso con una mostra del libro per ragazzi regionale, allestita nelle sale della Biblioteca del Popolo di Trieste. Gli atti saranno pubblicati nella primavera 1976, come numero unico de *L'ora del racconto*, il cui direttore, Tullio Bressan, è stato ideatore e motore della riunione.

MARIA L'ABBATE WIDMANN

7ª Giornata nazionale del libro braille

Nell'ambito delle manifestazioni per il 150° anniversario dell'invenzione della scrittura braille, che si svolgono in tutto il mondo sotto l'egida dell'Unesco, la Biblioteca Italiana per Ciechi « Regina Margherita » di Monza ha celebrato il 9 novembre 1975 la 7ª Giornata nazionale del libro braille. Dopo una celebrazione della figura di Louis Braille, il Presidente dell'Unione Italiana Ciechi ha sottolineato in un ampio discorso l'importanza fondamentale che la scrittura braille riveste nell'emancipazione del non vedente.

Nel pomeriggio si è svolta la fase finale del 4° « Premio Monza », concorso letterario nazionale per opere di narrativa o di divulgazione destinate ai ragazzi dagli undici ai quindici anni. Una giuria, composta di venti ragazzi

di scuola media provenienti da varie città italiane, ha espresso il suo giudizio su cinque opere selezionate da una commissione di esperti, E' risultata vincitrice *Una stagione per crescere* di Mario Sabbieti (editore Fratelli Fabbri). Tutte le cinque opere finaliste sono già state realizzate in scrittura a rilievo e possono perciò essere messe a disposizione dei ragazzi non vedenti.

Seminario sugli aspetti linguistici del lavoro di documentazione

(Copenhagen, 24-29 novembre 1975)

Il Seminario, tenutosi a cura del Centro Danese per la Documentazione e della Commissione della Comunità Europea (1), ha offerto ad una ventina di persone, bibliotecari, documentalisti e specialisti della elaborazione dati, provenienti dai 9 paesi della Comunità Europea, un corso avanzato di linguistica. Il corso, diretto e in buona parte condotto da H. Spang-Hanssen, professore di linguistica applicata all'Università di Copenhagen, è stato tenuto in lingua inglese sia nella parte espositiva che nella abbondante discussione; ciò ha rappresentato una notevole limitazione per i partecipanti di lingua neolatina. Poiché non è possibile rendere evidenza del contenuto del corso, senza inoltrarsi in una lunga esposizione dei problemi e delle teorie della linguistica contemporanea, mi limiterò ad offrire qualche considerazione, a volte generale a volte specifica.

La posizione di fondo dei linguisti è stata sostanzialmente critica nei confronti delle velleità e delle ingenuità di coloro che trascurano di tener conto, nelle procedure e nelle operazioni biblioteconomiche, bibliografiche o documentalistiche, della complessa realtà dei fenomeni linguistici. Sotto forma di metafora la situazione si potrebbe esprimere così: i linguisti hanno cercato di far capire ai bibliotecari che essi, i bibliotecari, volevano la luna, ma non sapevano di volere la luna. L'impiego dei linguaggi di documentazione non può venir approvato quale filiazione delle lingue naturali; non solo non esistono, ma neppure possono esistere trasformazioni che consentano di passare univocamente dal testo dei documenti a delle forme di rappresentazione destinate a fini bibliografici.

Le lingue naturali stanno in un rapporto di funzionalità con una realtà fisica e concettuale, non in una relazione di corrispondenza più o meno isomorfica; oltre a questa condizione, che limita l'utilizzazione diretta del linguaggio in riferimento ad una realtà, c'è l'altra, che dipende dal fatto che i significati sorgono al livello dell'interprete, cioè del soggetto umano (2). Le parole più severe sono andate contro le proposte di chi immagina di poter ovviare alle difficoltà della riduzione concettuale e linguistica, ricor-

rendo all'impiego dei calcolatori, senza aver presente che i calcolatori sono soltanto dei congegni di manipolazione e non di creazione.

Il seminario ha passato sistematicamente in rassegna le questioni relative ai nessi fra classificazione e linguaggio, il significato delle distribuzioni statistiche in linguistica e in documentazione, i rapporti tra indicizzazione e fonetica, sintattica e semantica, le ipotesi linguistiche da De Saussure a Chomski, e i contributi della teoria delle informazioni, della psicologia e della pedagogia.

Prima di chiudere queste righe, e per evitare che rimangano notizia di un evento, insignificante poi per chi non ne è stato parte, riferirò più da vicino su due punti. Il primo è la relazione di H. Karlgren, uno svedese specialista di linguistica computazionale, che ha parlato degli aspetti linguistici del problema del confronto fra richieste e documenti. Secondo Karlgren è un errore continuare ad insistere nel voler raggiungere una identità tra le specificazioni della richiesta di un documento e le specificazioni del documento stesso preparate dal catalogatore. Tale errore sorge dal non aver afferrato quali sono i metodi umani nel riconoscere che certe cose sono sostanzialmente uguali; esso viene aggravato dalla ostinazione dei tecnici dei calcolatori che, pur di far funzionare i loro aggeggi, finiscono per rendere più faticosa e pedante la vita dell'uomo. Inoltre, per ottenere l'uguaglianza tra richiesta e indice è necessaria una tale riduzione del contenuto semantico del documento che si ha una enorme perdita di informazione; come possiamo, sostiene Karlgren, pretendere allora di aumentare l'informazione a nostra disposizione se la riduciamo a tanto poco nei processi di indicizzazione e di recupero? Il rimedio sta nel prendere le coppie « richiesta - indice », e nel trovare il loro grado di similarità, piuttosto che accanirsi a stabilire le condizioni e le occasioni della loro identità. Karlgren viene così a ribadire, in un altro settore, quello che è concetto metodologico di cui è stata avvertita la necessità anche in altri campi della ricerca: disporre di una teoria del « quasi uguale », dell'approssimativo, del simile, dell'incerto, dell'intorno, ecc.

Il secondo punto è stato una sorpresa, particolarmente gradita per un italiano; da una saletta della Danmarks Tekniske Bibliotek di Copenhagen, che ha ospitato il Seminario, è stato interpellato, per mezzo di un terminale visivo in linea diretta, il centro di documentazione ESRO-RECON di Frascati. Questa rete documentaria è l'unico collegamento operativo internazionale per la distribuzione di informazioni bibliografiche e datografiche; essa mette a disposizione immediata in 8 Stati, dall'Italia alla Svezia, ad un prezzo veramente modesto, il contenuto di 10 grandi sistemi di indicizzazione, per un totale di alcuni milioni di dati; i sistemi così consultabili operano nel campo scientifico e tecnologico (3). La ricerca avviene per descrittori; e si restringe, si specifica, si modifica dando istruzioni tramite il terminale all'elaboratore di Frascati; i dati bibliografici ottenuti, spesso anche accompagnati dai sunti dei documenti, si leggono su uno schermo televisivo o vengono stampati da una telescrivente.

Le raccomandazioni che mi sento di fare dopo l'esperienza di Copenhagen,

che devo dire, immodestamente, ha confermato l'atteggiamento che sostengo ormai da anni, sono di approfondire quei problemi generali dei processi biblioteconomici che rientrano nell'ambito di indagine di discipline quali la teoria della conoscenza, la linguistica, la logica e la statistica; inoltre di perfezionare l'uso, ricettivo ed attivo, della lingua inglese, strumento quasi indispensabile per le comunicazioni scientifiche in sede internazionale.

ALFREDO SERRAI

NOTE

(1) Per altri Seminari organizzati nell'ambito comunitario cfr. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 4, p. 283-304.

(2) Chi volesse farsi un'idea un po' più ampia dei problemi può leggere i primi capitoli di A. SERRAI, *Indici logica e linguaggio*, Roma, CNR, 1974 e A. SERRAI, *Biblioteconomia come scienza*, Firenze, Olschki, 1973.

(3) Per altri particolari si veda M. GERVASI, Esercizio sperimentale di un terminale della rete ESRIN-SDS per ricerche bibliografiche on line. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 3, p. 193-98.

Commissione UNI/DRD «Documentazione e riproduzione documentaria»

L'assemblea del 16 gennaio 1976 è stata presieduta da Luigi Ghiglia (Servizio documentazione economica della FIAT), che segue nella carica di presidente ad O. Porello dimissionario. Hanno partecipato alla riunione una ventina di delegati provenienti da Firenze, Milano, Roma e Verona, senza contare i partecipanti di Torino. Si è proceduto all'elezione di un secondo vice-presidente nella persona di A. Bartoli (Montedison), che viene ad affiancarsi a G. Lubbock (CIDIR). Inoltre V. Musso (Servizio tecniche e studi avanzati della FIAT) ha sostituito A. Bartoli, dimissionario, nella carica di presidente del Gruppo 4 (Automazione nella documentazione).

Al primo punto dell'ordine del giorno si sono esaminati la situazione ed il programma di lavoro dei seguenti gruppi: 1. Riproduzione documentaria; 2. Documentazione. Termini e definizioni; 4. Automazione nella documentazione; 5. Thesauri; 7. Presentazione dei rapporti scientifici e tecnici. Il Gruppo 1 ha posto il quesito se non sia il caso di trasporre in sede nazionale, senza nemmeno tradurle, alcune norme ISO destinate a campi estremamente specializzati; il Gruppo 5, che ha già proceduto alla traduzione della norma ISO riguardante i thesauri monolingui, ne ha posto in luce alcune carenze e pertanto è stato incaricato di provvedere ad una revisione del suo contenuto; il Gruppo 7 ha dato conto delle due riunioni (svoltesi

a Roma in primavera, e a Stoccarda recentemente) del corrispondente gruppo internazionale dell'ISO/TC 46, per il quale il Gruppo italiano ha preparato un progetto di norma sui rapporti scientifici e tecnici.

Il presidente ha comunicato che è stata pubblicata la norma UNI 7413-75 « Acronimi. Grafia e impiego », mentre è in bozze la norma UNI 6392-75 « Cataloghi alfabetici di periodici ». Sono state annullate le norme ISO: R 77, R 193, R 218, R 260, R 371.

Nel corso dell'incontro si sono inoltre avuti scambi di idee di carattere generale, ad esempio, sulla necessità assoluta di stabilire una esatta terminologia italiana nel campo della documentazione e informazione; sul rapporto documentazione-utente; sui vantaggi e svantaggi per l'utente dell'impiego dei minicomputers e dei grossi elaboratori. E' stata anche prospettata la possibilità di organizzare dimostrazioni, a Torino e a Milano, sull'uso dei servizi e dei terminali della rete ESA.

Si ricorda che la segreteria dell'UNI/DRD ha sede presso l'UNIPREA, via Montevecchio 29, Torino, e che tutte le norme vanno ordinate direttamente all'UNI, piazza A. Diaz 2, Milano.

MARIA PIA CAROSELLA

Calendario

ISO/TC 46 - Documentation. 16. Plenary Meeting. Bruxelles, 3-7 maggio 1976. Coordinamento: ISO Central Secretariat, P.O. Box 56, 1211 Genève.

IFLA Open Seminar. Seoul (Corea Meridionale), 31 maggio - 5 giugno 1976. Tema: « Eastern publications: their control and use by East and West ». Vedi *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 4, p. 337.

Institute of Information Scientists. 7. Biennial Conference. St. Andrews (Scozia), 18-22 giugno 1976. Tema: « The international information scene ». Rivolgersi a: L. Corbett, Conference Secretary, University of Stirling Library, Stirling (Scozia); tel. Stirling 3171; telex 778874.

International Graduate Summer School in Librarianship and Information Science. Aberystwyth (Galles), College of Librarianship Wales, 1° luglio - 21 agosto 1976. Rivolgersi a: Director IGSS 1976, College of Librarianship Wales, Aberystwyth SY23 3AS; tel. Aberystwyth 3181; telex 35391.

Fourth European Library Summer Seminar. Liverpool, 15-23 luglio 1976. Rivolgersi a: W. H. Snape, Course Director, Dept. of Library and Information Studies, Liverpool Polytechnic, Tithebarn Street, Liverpool L2 2ER.

International Association of Music Libraries. Annual Meeting. Bergen, 15-21 agosto 1976. Rivolgersi a: Mrs. Ella Arnsten, Norsk Rikskringkasting, Bjornstjerne Bjornsons plass 1, Oslo 3.

IFLA Pre-session Seminar. Tema: « The international role of a national library ». Losanna, 18-21 agosto 1976. Segreteria: IFLA, P.O.B. 9128, L'Aja.

IFLA. 42. General Council Meeting. Losanna, 23-28 agosto 1976. Segreteria: Bibliothèque Cantonale et Universitaire, IFLA Congress, 6 Place de la Riponne, CH-1005 Lausanne; tel. (021)22 88 31; telex 24014 LAUC-CH. Vedi *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 4, p. 337-38.

International Association of Law Libraries. Annual Meeting. Losanna, 24-25 agosto 1976. Rivolgersi a: Secretary, IAAL, Universitätsstrasse 6, 355 Marburg (Germania).

Aslib. 50. Annual Conference. Exeter (Inghilterra), 20-23 settembre 1976. Tema: « The effective organization of information services ». Segreteria: Aslib, 3 Belgrave Square, London SW1X 8PL; tel. (01)235 5050.

FID. 38. Conference and Congress. Messico, 21-25 settembre 1976. Segreteria: FID, 7 Hofweg, L'Aja e FID/CLA, c/o CONACYT, Insurgentes Sur 1677, México 20, D.E.

European Centenary Seminar on Dewey Decimal Classification. Banbury (Inghilterra), 26-30 settembre 1976. Organizzazione: Library Association, 7 Ridgmount Street, London WC1E 7AE. Partecipazione su invito.

International Symposium on General Classification Systems in a Changing World. Bruxelles, 25-26 novembre 1976. Rivolgersi a: Mr. G. Lorphèvre, FID/CCC Chairman, Editiones Mundaneum, 696 chaussée de Louvain 1030 Bruxelles.

(in parte da: *FID news bulletin* 26 (1976) n. 1-3).

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica. A cura di G. Cavallo. Bari, Laterza, 1975. XXIV, 168 p., 16 tav. L. 2000.

Si deve a Ulpiano e Papiniano l'espressione *damnare memoriam* ad indicare l'espulsione dalla continuità istituzionale della società del ricordo di una persona che abbia assolto funzione pubblica, attraverso la modificazione dei supporti fisici cui il ricordo stesso è affidato (1). *Damnatio*, l'operazione che ciò consegue, è sentita dalle *Differentiae* tramandateci da un codice di Montpellier anteriore al compiersi del V sec. a. D. nell'ambito *publici... iudicii*, mentre *condemnatio priuati iudicii est* (2). Letta come *sententia iudicis* fino dalla *Retorica ad Erennio*, l'ambito semantico di *damnatio* ha una vicenda esemplare non solo per la storia della lingua. L'atto del condannare del tribunale pubblico sfuma infatti nel giudizio del tribunale supremo con gli autori cristiani, auspice il non a caso avvocato Tertulliano (3), per i quali *damnatio* è definitivamente la pena eterna, congelatasi nel volgare italiano come « dannazione » la cui caratterizzazione metafisica è monoblocco solo faticosamente e per via di metafora restituito alla sfera laica da autori significativamente postfogazzariani (4).

La censura retrospettiva di un momento della vita istituzionale rappresenta una codificazione di volontà amministrative non semplice né univoca, che presuppone una società fortemente consapevole del proprio essere politico. Escogitata nel mondo romano (l'ostracismo ateniese è, in confronto, puro ripicco tribale) grazie ad esigenze di gestione di un ampio arco di dominio territoriale e di opinione pubblica, per sanare l'ultimo conflitto fra esigenze generali di controllo della macchina dello Stato ed esigenza umanistica della documentazione, essa presuppone una struttura atta ad esercitare sull'opinione pubblica una forma di controllo strisciante, orientandone gusti, scelte, mode, passioni intellettuali anche in ambiti lontani dalle immediate necessità di governo in quanto tali. L'approdo ultimo di questa linea lo si può esemplificare con l'attività di un consapevole propagandista pagano inserito nella logica di una corte cristiana (5).

Se ipotizziamo di vedere, pur caso limite, la *damnatio* come elemento di continuità della sovranità anche nella negazione di una fascia di passato istituzionale, si comprende che lo Stato che interviene non conserva la documentazione con mentalità filologica, ma la modella ai fini del proprio agire, il quale consiste nella trasformazione della realtà che considerata secondo

la categoria del possibile esclude con il suo stesso realizzarsi ogni eventuale alternativa teorica. L'esigenza di conservazione della documentazione come supporto dell'alternativa teorica appartiene ad un atteggiamento prestatuale, che si rifà al massimo all'universalismo cosmopolita della *res publica litterarum*. Attestarsi su questa linea vorrebbe dire esasperare a tal punto il momento giacobino della protesta intellettualistica (esiste un passatismo giacobino!), da impedirsi di intervenire sui processi reali che determinano l'evoluzione sociale, e quindi condannarsi alla sterilità. Né sono qui erogabili ricette, ma si può solo invitare ad una elaborazione che è tutta da farsi.

Vorrei solo registrare, prima di procedere nell'argomentazione, due meri spunti di riflessione. Il primo è che nel 1796 veniva dispersa in una vendita all'asta una biblioteca che fino dal 1737, secondo le esplicite volontà testamentarie del costitutore, avrebbe dovuto divenire biblioteca pubblica e la cui consistenza sarebbe senz'altro divenuta vicina, nella coscienza comune dei fruitori, a quella delle grandi biblioteche « individuali » emerse come dato non secondario del tardo Rinascimento italiano (Casanatense, Marucelliana, Magliabechiana, ecc.), e il cui catalogo, compilato da un grande erudito dell'epoca, rimane a testimonianza sostanzialmente muta di ciò che avrebbe potuto essere e non è stato (6). Il secondo è il muro contro cui cozzò, negli anni successivi al primo governo di centrosinistra in Italia, il ricercatore che avesse voluto trovare negli archivi dello Stato elementi di documentazione relativi al ruolo avuto da esponenti del partito neogovernativo, il PSI, in vicende del lontano o recente passato nazionale. Ossequio della macchina ad una concezione borbonica del potere o deliberata direttiva clientelare del potere stesso? L'una o l'altra risposta non cambia il problema, che è quello del funzionamento della macchina in quanto tale. E del resto chi ha presente la bellissima pagina di Henry Miller sulla capacità urbanistica — stupefacente, rapportata all'Europa — delle città nordamericane di autoaggiornarsi sulla distruzione di sé stesse, capisce benissimo che anche una civiltà che più lontana non potrebbe essere dalla nozione di eticità dello Stato vive la contraddizione reale dell'intervento e della documentazione (7).

Continuità e discontinuità come categorie che viene la tentazione di usare per la spiegazione di un processo storico; o, se si preferisce, analisi della presenza della tradizione classica in un corpo sociale che nello stesso tempo la studia come fenomeno e la vive come modello, positivo o negativo, di valore permanente. Isolando aspetti di questa tradizione che volevano farsi veicolo di atteggiamenti politici, secondo lo schema del confronto razionale-irrazionale, quel *Dritterhumanismus* che accanto a indubbi meriti d'impegno « civile » si è guadagnata fra le due guerre mondiali anche la responsabilità di una pericolosa cristallizzazione di questi studi, sembra aver soffocato in tipologia aneliti ad una interpretazione del mondo antico più legata ad una sua verifica in termini di realtà storica complessiva, da restituirsi con tecniche e con respiro ampio di impostazione di filosofia della storia.

Queste sono le riflessioni generali, non si vuol dire « di metodo », cui

mi portava la lettura della bella raccolta curata ed integrata da Guglielmo Cavallo sulla problematica del libro e del suo mercato nell'antichità classica (8). Come leggevano e come studiavano Greci e Romani? Molte volte si è tentato di dar risposta a questo interrogativo; quando con le armi del positivismo, passando in scrupolosa rassegna i *Realien* utili alla definizione dell'argomento; quando, appunto, con le armi di un classicismo più o meno di ritorno, scavalcando nell'uso di terminologie collaterali all'estetica il problema della verosimiglianza storica e storiografica (mette appena conto di richiamare l'alterigia crociana in materia di filologia classica, e la polemica col gentiliano Pasquali). Che io conosca, è qui la prima volta, dopo il magistrale saggio di Eric Auerbach sul problema del pubblico nello *Spätantike* e dopo quello di Eric A. Havelock sulle reali intenzioni della polemica platonica nella *Repubblica* (che indubbiamente hanno aperto la strada ad una nuova prospettiva di questo tipo di ricerche), che il problema del rapporto fra pubblico (= utenza del libro), scrittori (= produttori del libro), editoria (= fruitori della ricchezza prodotta dal libro in quanto merce) viene affrontato con la consapevolezza simultanea degli ordini tecnico-paleografico, socio-economico e culturale in senso lato in cui la questione viene a scindersi (9). Difatti, come vorrei far vedere da queste considerazioni preliminari e da una breve analisi, il libro ha due anime. Molto tradizionale la parte dovuta a Turner e Kleberg (accademica in senso elevato la prima, divulgativa a livello di mediocrità la seconda); aggiornatissima e complessivamente eccellente quella che si deve a Cavallo, autore di una brillante *Introduzione* e di una densa trattazione nella terza parte (10).

Per liquidare rapidamente quanto non mi ha persuaso, dirò che sul saggio di Tönnes Kleberg, già bibliotecario della Biblioteca Universitaria di Uppsala, autore di lavori di divulgazione sul mondo antico (in una collana il cui nome è un programma: *Lebendiges Altertum* (11)), ho poco da aggiungere a quanto emerge dalla vicenda stessa del libro. Uscito in svedese nel 1962, non ha di fatto circolato fino alla sua traduzione in tedesco (1967); la successiva discussione ha permesso di ridimensionare immediatamente il giudizio sproporzionatamente positivo formulato nel 1964 da Peter Genzel: « Das Ergebnis [del lavoro di Kleberg] ist eine fesselnd zu lesende, leicht verständliche und dabei wissenschaftlich wohl fundierte und reich dokumentierte Arbeit, die besonders die soziologische Seite des Problems beleuchtet ». La secca precisazione di Wilson (« The account is simple and lucid, but readers should be warned that it contains a number of statements which are either inaccurate or open to question ») contestava l'uso fatto dei testi aristofanèi, l'aneddotica tratta allegramente da autori di scarsa attendibilità (Eliano, la cosiddetta Suda, Filostrato), la sottovalutazione dello *staff* di collaboratori di Callimaco in Alessandria, per approdare alla conclusione: « To sum up: a useful book, but one that needs a little further revision before it becomes a worthly successor to Kenyon and Schubart » (12). Intervento, quello di Wilson, che strozzava subito il dibattito incanalandolo sul versante delle cortesi ma ferme limitazioni. Così Jean Vezin: « Il ne s'agit

pas d'un travail original, mais d'un exposé destiné au publique cultivé... », indicando altresì imprecisioni di storia istituzionale della organizzazione ecclesiastica. Così Roberts: « The author's object is to state facts rather than discuss problems and in consequence the first chapter, where in the early period so much is problematic, is less satisfactory ». Così infine Jean Duplacy, che lo liquida come esposizione elegantemente divulgativa ma viziata: *a*) dall'aver attribuito all'antichità una sorta di uso della *pecia* avanti lettera (ma come dividere per *pecia* un rotolo?) senza — naturalmente — poter citare un solo esempio; *b*) dal non tener conto delle analisi di Desrousseaux e Dain sulla « dettatura interiore » (obiezione sollevata anche in Vezin cit. *supra*), ipotizzando al contrario una dettatura simultanea a numerosi amanuensi. La complessiva superficialità colpisce, in effetti, perfino il lettore italiano, che ritrova qui raccolti gli abituali luoghi comuni sopra una serie di argomenti, senza spunti di curiosità o approfondimento (13).

Sostanzialmente diverso il discorso sul saggio di Turner, in realtà divenuto « saggio » solo ora che, ai fini della traduzione italiana, l'autore lo ha rivisto. Si trattava in origine della pubblicazione di una prolusione universitaria tenuta dall'Autore in qualità di docente di papirologia il 22 maggio 1951 all'University College di Londra (centro di studi che hanno fatto da entroterra a simpatie politiche « radicali »). Accolta agnosticamente da Wilhelm Schubart, che riproponendo più cautamente la tesi wilamowitziana viene a limitare molto le dimensioni del commercio librario nella Atene del V sec. a. C., l'analisi di Turner fu vista simultaneamente in termini favorevoli da Roberts e da Mervyn Jones nel 1954. Il primo ebbe a sottolineare l'importanza dell'aver chiamato pittura vascolare ed archeologia in aiuto per lo studio della dinamica della storia della scrittura, concludendo: « ... unless Athens unexpectedly provides us with written material other than stones (ostraca are of little use here), it is unlikely that Professor Turner's essay, learned, human and wide-ranging, will be bettered ». Il secondo, dal canto suo, riteneva importante essere approdati ad una definizione più relativa della circolazione libraria in Atene, che permettesse di salvare e gli elementi di continuità con la cultura ionica e le caratteristiche peculiari della democrazia ateniese, fondata sul presupposto della alfabetizzazione di una parte cospicua dei suoi cittadini.

La discussione si è sostanzialmente fermata qui, e non poteva essere diversamente, vista la sede — abbastanza remota al di là della circostanza accademica — della pubblicazione. Ma è chiaro che Eric Turner, autore del catalogo dei papiri della John Rylands Library di Manchester, bibliografo della Lineare B, prefatore al lancio inglese della *Griechische Tragödie* di Albin Lesky (1965), non affida la sua fama di papirologo ad una prolusione che, nel caratteristico taglio anglosassone, è molto più una conferenza che un saggio da leggersi, e cui quindi della conferenza si possono addebitare tutti i pregi e limiti, a partire proprio dalla brillantezza. Una riflessione consentitaci dal quarto di secolo che ormai ci separa dall'opuscolo è piut-

tosto quell'indubbio e simpatico tono di ritrovata letizia postbellica nel piacere della conversazione dotta, che caratterizza del resto le connotazioni di democrazia radicale care allo studio della tradizione classica in Gran Bretagna fra le due guerre e nell'immediato dopoguerra. Tanto più significativo in quanto quel mondo è rimasto sostanzialmente estraneo al fenomeno del fuoruscitismo tedesco e di conseguenza alle profonde spinte di neoumanesimo (in senso spesso deteriore) che esso ha suscitato negli Stati Uniti d'America. Caratteristica, anch'essa, che è limite, in quanto può risolversi nel giuoco intellettualistico. Il giudizio di Roberts va condiviso nel senso che mandare a posto i pezzi di un *puzzle* è importante, ma è da sottolineare che elaborazioni nuove non vengono tanto da una meccanica scoperta di pezzi nuovi quanto da quel ripensamento che, eventualmente, a tale scoperta abbia portato. E' abbastanza ovvio che si trova solo ciò che si cerca (14).

La parte di gran lunga la più positiva del libro che stiamo esaminando è insomma quella che resulta dalla presentazione e dalla terza sezione, ambedue dovute a Guglielmo Cavallo, che se vuole fare della provocazione intelligente ma forse troppo indulgente a mode intellettuali correnti quando parla di fine della parabola della stampa come strumento vitale di informazione (15), o quando sommariamente liquida il rapporto fra serietà di lavoro scientifico e sua divulgazione col bollare il comportamento dell'umanesimo che si arresta dinanzi a precise frontiere di classe (16), quando il problema è anche di una verticalità della divisione (diverso, ad esempio, il classicismo per Kierkegaard e Hegel, nell'ambito di una comune concezione di classe: « reazionario » nel primo, « progressista » nel secondo, posto che questi termini abbiano un senso *tout-court*) (17), ha però il merito di portare con grande lucidità ed abbondanza di documentazione l'analisi sia sugli aspetti storico-sociologici sia su quelli (si consenta in via provvisoria l'espressione) « strutturali » del rapporto libro-pubblico. Le sue analisi sulla gerarchia, Stato o Chiesa, che si fa committente dell'intellettuale, sembrano delineare una ipotesi vicina alla osservazione gramsciana sulla creazione degli intellettuali « imperiali » come modello di cosmopolitismo per i secoli a venire (18).

Soprattutto colpisce (la lezione di prospettivismo di Auerbach è stata evidentemente ben ritenuta) il forte senso dello spessore storico, la capacità di tradurre in sbalzo e puntualizzazione relativa ad un oggetto specifico di indagine il senso dell'età storica nel suo complesso. Capacità che, evidentemente, rende non enumerativo ma vivacissimo il reticolato di testimonianze addotte a sostegno, il quale diviene così non servile inventariazione ma discussione storica. Col che si sottolinea il maggior livello rispetto a tutta una tradizione di manualistica corrente, e si impartisce un colpo che mi auguro di grazia ad ogni ricorrente tentativo (o suggestione, o seduzione) di poter fare una manualistica di segno diverso. La tradizione di questo atteggiamento è da noi remota, risale ai vizi d'origine dell'infrastruttura culturale nello Stato unitario. Quando i manuali Hoepli si accingevano a volgarizzare nell'« Italietta » un positivismo di terza mano, poteva uscire

una rassegna delle fonti antiche ispirata al più piatto schema valutativo, legata al mito delle letterature « nazionali » greca e romana, alla nessuna considerazione dell'atmosfera filosofica e degli scambi intellettuali, al mito della tarda antichità come decadenza, alla valutazione del libro in termini di « eleganza »; in una parola, al bisogno di inserire lo studio delle discipline inerenti alla storia del libro in un dominio pratico-professionale, subalterno ad altre discipline, piuttosto che autonomamente scientifico (19). Quando l'avvenuta unificazione e centralizzazione (1926) del sistema bibliotecario ha posto l'esigenza della formazione di un personale idoneo, hanno potuto avere per lunghi anni cittadinanza — sempre in ambito pratico-professionale — trattazioni anodine, espositive, ispirate alla concezione di una tecnica subalterna in quanto tecnica ed incapace di trovare in sé la propria metodologia, attraverso il confronto sistematico con gli altri sussidi della ricerca storica (20).

Completamente diversa la metodologia di Cavallo, che si rifà ad una piattaforma storiografica più salda e ad un patrimonio di letture desunte essenzialmente dall'ambito della filologia classica ma strumentate in funzione delle età che egli viene esaminando dal punto di vista della storia del libro, della sua committenza sociale, della sua utenza, attraverso i cambiamenti di quest'ultima nei secoli. Di qui la sottolineatura iniziale (ideologica, si direbbe quasi, per la foga con cui si ritorna ripetutamente — e giustamente — sull'argomento), della differenza « sociale » fra rotolo e codice, e dei rispettivi fruitori. Dall'aver rimesso a fuoco la incisività del fenomeno *libro* concepito come *merce*, consegue la possibilità di vedere il rivolgimento sociale come molla della nuova tecnologia: « L'avvento del codice veniva a rompere, quindi, la cerchia ristretta dei lettori abituali: sotto tal profilo la sua funzione può esser paragonata in qualche modo all'avvento dei tascabili nella nostra epoca... Il nuovo, più cospicuo pubblico chiedeva il codice, il quale veniva così man mano ad emanciparsi nella manifattura e nella funzione acquisendo la medesima dignità del rotolo: gli *homines noui* infatti, laici o ecclesiastici, cercavano di imitare le vecchie classi elevate, le quali continuavano ad esercitare attrattiva e suscitare emulazione » (21).

Di elevato interesse anche l'analisi del rapporto inverso pergamena-papiro fra Oriente e Occidente, che porta ad esaltare come fatto rivoluzionario la sintesi che avviene con l'abbinamento della membrana alle scritture canonizzate (22). Non è sfruttata fino in fondo, ma è interessante averla notata, l'indifferenza dell'iniziativa di Stato nella parte occidentale dell'Impero in merito al salvataggio della tradizione latina: « A salvare gli autori antichi in Occidente è una classe, in Oriente è lo Stato » (23). E' forte insomma, come ho già detto, il senso dello spessore storico e dei suoi chiaroscuri, che non si traduce in un discorso complessivo sulla testa dei fatti ma ne compenetra l'esame. Poche volte la rivoluzione del passaggio da rotolo a codice è stata rinarrata con tanta efficacia. Poche volte nel contesto del fenomeno grafico si percepisce il pulsare di eventi più complessi come in

queste pagine di Cavallo: « Nasce così il compromesso dell'onciale: scrittura calligrafica ma estremamente artificiosa, formalizzata in una rotondità che nella fenomenologia grafica latina è senza storia (ma ch'è di lunga tradizione nella maiuscola greca, da questa ripresa dunque nella onciale latina, rassicurante continuità nel passaggio della parola divina da una lingua all'altra). L'onciale è comunque scrittura cristiana: essa insorge e si canonizza (i due momenti coincidono nell'artificio della sua genesi) con l'istituzionalizzarsi della Chiesa divenendo strumento primario di diffusione del suo messaggio » (24).

Come di grande finezza, e che traducono nel contesto del dibattito paleografico elementi già acquisiti dalla storia dell'arte e dalla linguistica a definizione dell'emergente concetto di *Spätantike*, sono le analisi della contrapposizione socio-culturale fra pagani e cristiani: «Tuttavia, nonostante ogni sforzo di adeguarsi alla nuova domanda, le botteghe laiche erano comunque destinate a scomparire. Il sorgere di *scriptoria* ecclesiastici toglieva, in pratica, ad esse la più parte della produzione libraria, la cristiana; sicché l'unico interlocutore ne rimaneva quel pubblico tradizionale d'*élite*, magari cristianizzatosi ma in via di scomparire insieme alla sua cultura classica ed ai suoi libri. Una volta scomparso quel pubblico, sarebbero scomparse anche le botteghe librarie laiche » (25). Alle quali fanno seguito le considerazioni sullo stilizzarsi di ceti superiori, anche in ambito di società e di cultura cristiana. Così la bella analisi sulla liturgizzazione del libro, da veicolo di parola di Dio a oggetto bello, si conclude su queste parole: « Ma non v'è dubbio che fu il cristianesimo trionfante a dare impulso alla produzione di tal genere di libri, mosso forse dalla esigenza di dare esteriore visualizzazione alla grandezza della parola divina o di rivestirla di certi attributi imperiali (la porpora e materiali preziosi quali l'oro e l'argento); ma presto libri siffatti divennero non più che superba ostentazione di ricchezza... » (26), mentre allo studio degli strumenti di cultura della intellettualità « laica » è dedicata l'analisi dei meccanismi di reclutamento e ricambio della burocrazia statale, fondati nel tardo Impero non più sulla scuola umanistico-retorica ma su quella tecnico-giurisprudenziale (27).

Quello che forse stona un po' nell'ottimo saggio di Cavallo è certo sociologismo rostovzeffiano nell'usare per l'analisi della società antica caratterizzazioni terminologiche postmarxiste (in particolare la definizione di « borghese », « borghesia »), improprie e che suonano anacronismo in un contesto in cui ovviamente non c'è (né potrebbe esservi) una indagine sui rapporti di produzione tale da consentire una definizione più concreta di tale nozione. In assenza di questo, si preferirebbe forse una caratterizzazione più vicina alla composizione sociale dei ceti e delle classi dirigenti in età imperiale (vorrei rimandare in particolare ai lavori di Santo Mazzarino e alla rievocazione del tardo-antico come storia dell'ideologia oltre che come storia dell'arte di Ranuccio Bianchi Bandinelli). Quando Auerbach parla di

moduli borghesi di certa dinamica espressiva, usa una categoria critica in quanto tale legittima, ma che comunque si fonda sulla allusione analogica e non sulla definizione, e che in ogni caso non è corretto accettare immediatamente come definizione anche sociale. E, ad esempio, la idealizzazione della esperienza estetica (che avviene senza dubbio sulla continuità di bottega di maestranze tardo-romane) che abbiamo in età ottoniana, e il simmetrico permanere di tradizioni di manifattura, esemplificano elementi estranei ad una definizione di « classe » secondo termini che, a monte della rivoluzione industriale, sono privi di senso.

L'altro punto su cui mi permetto di avanzare qualche riserva è l'impostazione a volte un po' troppo da « medioevo prossimo venturo » della *Introduzione*, per quanto attiene alle valutazioni sulla funzione della stampa nel mondo moderno. Il « mondo moderno » è fatto anche di vaste masse di uomini, per i quali la lotta contro l'analfabetismo in termini non missionari ma politici è compito su scala storica di intere generazioni future. E all'interno stesso di quella società ad elevato livello di sviluppo sui cui *mass media* la filosofia di Francoforte ha riversato dovizia di bellurie sofistiche ma, forse, una certa povertà di spessore ideologico, la civiltà grafica ha un suo ruolo preciso, ridefinito — certo — nella contestualità di nuove tecniche espressive, ma tutt'altro che in via di esaurimento. Non credo che si possa accettare, fuori del paradosso in cui ritroverebbe una sua eleganza consona al rimanente della trattazione, l'affermazione finale della *Introduzione*: « E oggi? ... l'era dei *media* elettrici può significare la fine della cultura tipografica. La stampa è fatta di segni astratti, immobili; cinema, televisione, radio riproducono direttamente la vita nel suo svolgimento reale: la parola parlata, inclusiva e partecipe, la presenza umana, la viva espressione dei gesti, delle mimiche, delle voci sono reintrodotte dalla tecnologia elettrica, mentre risultano scartate dalla cultura a stampa. Ma attraverso i suoni reali e la presenza viva l'odierna cultura di massa ritrova il carattere comunicativo immediato, simultaneo, globale, della cultura orale arcaica... Né è senza significato l'insorgere di nuove dimensioni letterarie; i mezzi di comunicazione di massa tendono a indirizzare certa produzione poetica verso il recupero di qualità strutturali della cultura arcaica, verso il ritorno a modi di pubblicazione orale... La funzione del libro rischia di ridiventare quella di fissazione e conservazione di testi: si va forse verso un neoarcaismo? » (28).

Andiamo verso un'epoca (anzi: la stiamo vivendo) di ridefinizione, di ripensamento profondo sui rapporti sociali all'interno di una scala ormai planetaria, prima impensabile. La funzione degli strumenti di comunicazione e delle tecniche di documentazione nella vita associata si modellerà di conseguenza. Comunque, non interessa qui sviluppare questo aspetto del discorso, per aprire una *querelle* che sarebbe fantascientifica, quanto sottolineare la vivacità della raccolta, nella quale l'eccellente livello del saggio di Cavallo,

che svetta sul resto, dimostra che spesso la scelta editoriale della traduzione non coincide immediatamente con la via dell'aggiornamento e della sprovincializzazione; vale la pena di correre l'alea della elaborazione originale, che quando paga paga bene.

PIERO INNOCENTI

NOTE

(1) Cfr. *ThLL* vol. 5, 1, col. 18 vv. 74-6.

(2) *Ibidem* col. 10 vv. 28-9.

(3) *Ibidem* col. 11 vv. 9 ss.

(4) Cfr. BATTAGLIA vol. 4 p. 11 s.v. *Dannazione*.

(5) Cfr. ALAN CAMERON, *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford, Clarendon Press, 1970, pp. 189-252.

(6) GIUSTO FONTANINI, *Bibliothecae Josephi Renati Imperialis Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconi Cardinalis Sancti Georgii Catalogus*, Roma, Gonzaga, 1711.

(7) Cfr. HENRY MILLER, *Tropico del Capricorno*, tr. it. di L. Bianciardi, Milano, Feltrinelli, 1962 (2ª ed. 1967), p. 219: « Anche quando una città si modernizza, in Europa, ci sono ancora le vestigia del vecchio. In America, anche se ci sono vestigia, son svisate, spazzate via dalla coscienza, pestate, obliterate, nullificate dal nuovo. Il nuovo è, di giorno in giorno, una tarma che rode la struttura della vita, lasciando alla fine nient'altro che un gran buco... Nemmeno la guerra porta una distruzione e una desolazione così. Per la guerra una città può esser ridotta in cenere, tutta la popolazione spazzata via, ma quel che risorge somiglia al vecchio. La morte è feconda, per la terra come per lo spirito. In America la distruzione è completa, annichilante. Non c'è rinascita, solo crescita cancerosa, uno strato sull'altro di tessuto nuovo, velenoso, ciascuno più brutto del precedente ».

(8) La cito d'ora in avanti come *LEP*.

(9) Cfr. ERIC AUERBACH, *Lingua letteraria e pubblico nella tarda antichità latina e nel Medioevo*, tr. it. di F. Codino, Milano, Feltrinelli, 1960; ERIC A. HAVELOCK, *Cultura orale e civiltà della scrittura. Da Omero a Platone*, tr. it. di M. Carpitella, Bari, Laterza, 1973.

(10) Rispettivamente la prima alle pp. XI-XXIII e la seconda, col titolo *Libri e pubblico alla fine del mondo antico*, alle pp. 81-132.

(11) TÖNNES KLEBERG, *In den Wirtshaüsern und Weinstuben des antiken Roms*, Berlin, Akademie Verlag, 1963 (Lebendiges Altertum. XII).

(12) Si allude naturalmente a: FREDERIC GEORGE KENYON, *Books and Readers in Ancient Greece and Rome*, Oxford, Clarendon Press, 1932; WILHELM SCHUBART, *Das Buch bei den Griechen und Römern*, parte XII della serie *Handbücher der Königlichen Museen zu Berlin*, edita in Berlin-Leipzig a partire dal 1891.

(13) T. KLEBERG, *Bokhandel och bokförlag i antiken*, Stockholm, Almqvist & Wiksell 1962; cfr. la recensione di PETER GENZEL, in « Zentralblatt für Bibliothekswesen » LXXVIII, 1964, pp. 495-6. La traduzione tedesca (*Buchhandel*

und Verlagswesen in der Antike, Darmstadt, Wiss. Buchgesellschaft, 1967) fu recensita da N. G. WILSON, in « The Library » 5ª ser., XXIII, 1968, pp. 256-7; JEAN VEZIN, in « Revue des études latines » XLVI, 1968, pp. 445-6; C. H. ROBERTS, in « The Classical Review » n.s. XIX (LXXXIII della collezione), 1969, p. 110; JEAN DUPLACY, in « Biblica » XLIX, 1968, pp. 521-2. Non ho visto la recensione di ERNST, in « Bulletin des bibliothèques de France » XIV, 1969, pp. 379-80.

(14) ERIC G. TURNER, *Athenian Books in the Fifth and Fourth Centuries B. C. An Inaugural Lecture Delivered at University College, 22 May 1951*, London, Lewis, 1952; cfr. le recensioni di WILHELM SCHUBART, in « Gnomon » XXIV, 1952, pp. 437-8; C. H. ROBERTS, in « The Journal of Hellenic Studies » LXXIV, 1954, p. 237; D. MERVYN JONES, in « The Classical Review » n.s. IV, 1954, pp. 55-6. Non ho visto la recensione di HEMMERDINGER, in « Bulletin de l'Association Guillaume Budé » 3ª ser., 1952, 3, p. 110.

(15) *LEP*, p. XI.

(16) *LEP*, p. XII.

(17) Ma vedi PAUL NIZAN, *Sur l'humanisme*, testo dell'intervento al *Congrès international des écrivains*, Parigi, 21-25 giugno 1935, ora in *Pour une nouvelle culture*, a cura di S. Suleiman, Paris, Grasset, 1971, pp. 164-71: « Dans l'histoire l'humanisme a été essentiellement une mythologie... ».

(18) Ho in mente in particolare due testi, uno dal *Quaderno* 8 e uno dal *Quaderno* 12. Il primo è quello in cui si esamina la nascita stessa in Roma del concetto di intellettuale come categoria permanente: « Il mutamento della condizione della posizione sociale degli intellettuali a Roma dal tempo della Repubblica all'Impero (da un regime aristocratico-corporativo a un regime democratico-burocratico) è legato a Cesare che conferì la cittadinanza ai medici e ai maestri delle arti liberali... Cesare si propose quindi... di attirare a Roma i migliori intellettuali di tutto l'Impero romano, promovendo una centralizzazione di grande portata. Così ha inizio quella categoria di intellettuali "imperiali" a Roma, che continuerà nel clero cattolico e lascerà tante tracce in tutta la storia degli intellettuali italiani, con la loro caratteristica di "cosmopolitismo" fino al '700 » (ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, p. 954). Il secondo, più articolato, osserva: « La formazione degli intellettuali tradizionali è il problema storico più interessante. Esso è certamente legato alla schiavitù del mondo classico e alla posizione dei liberti di origine greca e orientale nell'organizzazione sociale dell'Impero romano. Questo distacco non solo sociale ma nazionale, di razza, tra masse notevoli di intellettuali e la classe dominante dell'Impero romano si riproduce dopo la caduta dell'Impero tra guerrieri germanici e intellettuali di origine romanizzati, continuatori della categoria dei liberti. Si intreccia con questi fenomeni il nascere e lo svilupparsi del cattolicismo e dell'organizzazione ecclesiastica che per molti secoli assorbe la maggior parte delle attività intellettuali ed esercita il monopolio della direzione culturale, con sanzioni penali per chi vuole opporsi o anche eludere il monopolio. In Italia si verifica il fenomeno, più o meno intenso secondo

i tempi, della funzione cosmopolita degli intellettuali della penisola » (*ibidem*, pp. 1523-4).

(19) Cfr. FILIPPO GARBELLI, *Le biblioteche in Italia all'epoca romana*, Milano, Hoepli, 1894, la cui prima parte è una trattazione di storia del libro.

(20) Ho in mente in particolare EMMA COEN PIRANI, *Il manoscritto*, in *Notizie introduttive e sussidi bibliografici*, 3ª ed. Milano, Marzorati, 1965, pp. 1-84, la cui concezione si esplica più compiutamente in IDEM, *Manuale del bibliotecario*, Modena, Mucchi, 3ª ed. 1961. Ma l'ultimo figlio di questa stirpe è quel *Moderno manuale del bibliotecario* di RENZO FRATTAROLO e SALVATORE ITALIA, Roma, ELIA, 1974, di cui ho scritto assai meno del male che merita in *Davanti a 7.500 lire di Manuale del bibliotecario*, « Il ponte » XXXI, 1975, pp. 145-7, che qui richiamo, scusandomi col lettore dell'autocitazione, unicamente per ribadire nella sede di una rivista professionale giudizio di totale insulsaggine su un lavoro ignobile.

(21) *LEP*, p. 85.

(22) *LEP*, p. 93.

(23) *LEP*, p. 105.

(24) *LEP*, pp. 112-3.

(25) *LEP*, p. 118.

(26) *LEP*, p. 123.

(27) *LEP*, p. 129.

(28) *LEP*, pp. XXIII-XXIV.

1474. Le origini della stampa a Vicenza. Introduzione di Guglielmo Cappelletti. Saggi di Fernando Bandini, Francesco Barberi, Ugo Baroncelli, Carlo Lozzi, Giovanni Mantese, Neri Pozza, Nereo Vianello. Vicenza, N. Pozza, 1975.

Sono trascorsi dieci anni dalla commemorazione del quinto centenario della introduzione della stampa in Italia. Da allora le celebrazioni, con regolari scadenze, si sono susseguite in molte città italiane con iniziative che hanno dato, anche se non sempre, risultati scientificamente assai validi. Sono state infatti realizzate alcune mostre anche molto importanti e sono state svolte ricerche che hanno portato contributi interessanti e originali. Ultima nel tempo, fra questo ricorrere di centenari, la celebrazione delle origini della stampa a Vicenza, opportunamente ricordata da una serie di conferenze e da due mostre realizzate presso la Biblioteca Bertoliana; le conferenze sono state poi pubblicate in volume dall'editore Neri Pozza.

Penso che nessuno di coloro che hanno collaborato con i loro scritti a questo volume si risentirà se dirò che quello di Francesco Barberi, *Il libro a stampa: cinque secoli fa*, è certamente il contributo più importante e di più ampio respiro, l'unico che, al di là della contingente commemorazione, si elevi ad una effettiva consapevolezza della portata storica immediata e

delle successive implicazioni, non solo culturali, dell'invenzione della stampa a caratteri mobili e della sua diffusione. Anzi direi che il titolo della conferenza, così come appare nel volume, fa torto alle intenzioni di un Autore che, trapassando nella sua indagine dagli inizi dell'industria del libro a stampa fino ai problemi più attuali dell'editoria contemporanea, afferma con chiarezza che « i problemi, l'essenza e la missione del libro a stampa sono oggi i medesimi di cinque secoli fa »; tanto è vero che il titolo, storpiato da un banale errore tipografico, suonava in origine *Il libro a stampa: cinque secoli fa e oggi*. E infatti lo scopo che l'Autore persegue in queste quindici paginette è proprio quello di identificare una ricorrente problematica nella storia del libro dal Quattrocento ad oggi e di comparare quindi il libro antico a quello moderno proprio « allo scopo di rivelarne la continuità sostanziale ». Ma è inutile parlare di questo più che di altri scritti dello stesso Barberi che resta, qui come altrove, pressoché l'unico in Italia che nello studio del libro imposti la propria ricerca secondo una rigorosa prospettiva storica. Tutti o quasi, fra noi, anche i più seri e preparati, quelli che mostrano, per dirla con Barberi, una certa insoddisfazione per i consueti metodi e schemi eruditi, pubblicano documenti d'archivio o specimina di caratteri, fanno annali di tipografi: Barberi invece fa storia, senza specificazione, con metodo, rigore, chiarezza d'idee.

Degli altri contributi mi è parso molto importante quello di Fernando Bandini *Il Dittamondo e la cultura veneta dal XIV al XV secolo*, che prende l'avvio dalla prima edizione dell'opera di Fazio degli Uberti stampata appunto a Vicenza nel 1474. Interessanti anche, e non peregrine, le osservazioni di Ugo Baroncelli sulla produzione editoriale vicentina del Quattrocento contenute nelle sue *Divagazioni sulla stampa vicentina*. L'amico Vianello non me ne vorrà se dirò che ho trovato altre volte i suoi scritti più precisi e pertinenti di quanto non appaia *La prima diffusione della stampa nel Veneto*. Mi è parso pieno di cose risapute, di qualche inesattezza e di molte ingenuità il contributo di Giovanni Mantese, *Le origini della stampa a Vicenza*, che ha avuto tuttavia il grandissimo merito di segnalare un notevole numero di documenti rinvenuti nel corso di ricerche d'archivio. Inutile dilungarsi sulle pagine di Carlo Lozzi, *Gli incunabuli scientifici stampati a Vicenza*: un pedestre quanto noioso elenco di edizioni scientifiche e delle biblioteche che le posseggono; potrebbe essere utile spiegare all'Autore che esistono parecchi repertori, generali e nazionali, di incunabuli, se il testo della sua conferenza non mostrasse chiaramente che tali repertori li conosce fin troppo bene.

Conclude il volume *Fortune e sfortune del libro in Italia dal 1945 al 1975* di Neri Pozza, che svolge un discorso sull'editoria italiana nel dopoguerra rapido ma preciso, pieno di notizie sulle principali iniziative editoriali italiane dell'ultimo trentennio. Sorprendenti mi sono parse, scritte da chi non fa di mestiere il bibliotecario, le osservazioni pertinenti e consapevoli sui problemi delle biblioteche pubbliche.

PAOLO VENEZIANI

BIBLIOTECA VALLICELLIANA. *Oratoriana. Filippo Neri e l'origine dell'Oratorio.* Catalogo della mostra. Roma, 1975. 93 p., 21 cm.

Il 15 luglio 1575, il papa Gregorio XIII Boncompagni eresse canonicamente la congregazione dei Preti dell'Oratorio, affidandole la cura parrocchiale della piccola e fatiscente chiesa di Santa Maria in Vallicella. L'atto ebbe storiche conseguenze per la vita religiosa non soltanto di Roma, e fu all'origine d'importanti sistemazioni urbanistiche e di monumenti artistici, tra cui la chiesa stessa ricostruita in splendide forme e la grandiosa mole Borrominiana. Nella quale si alloga la Biblioteca Vallicelliana, che ha allestito felicemente per la celebrazione una suggestiva mostra documentaria e iconografica, pubblicandone il catalogo.

Due altre manifestazioni del genere, collegate per il materiale ma configurate diversamente, la precedettero. La prima, nel 1938, fu una « personale » per il IV centenario della nascita dell'oratoriano cardinale Cesare Baronio, eponimo come si può qualificare della rinnovata storiografia ecclesiastica e iniziatore di una tradizione seguita entro la congregazione. Il bel catalogo ragionato attestò la diffusione e l'enorme risonanza dell'opera anche fuori del campo cattolico. Con tema più largo, nell'anno giubilare 1950, un'altra mostra fu consacrata dalla Vallicelliana a illustrare la figura del geniale e originale fondatore, il fiorentino fatto romano Filippo Neri, e il contributo degli Oratoriani alla cultura italiana nei secoli XVI e XVII (una sezione intera trattò della musica, promossa come si sa con predilezione).

Un profilo biografico di San Filippo, composto agilmente dalla direttrice della Vallicelliana Maria Di Franco Lilli, apre questo catalogo della più recente esposizione Vallicelliana, che si è tenuta nel maestoso Salone Borrominiano, sede storica della Biblioteca, sullo scorcio dell'anno santo. L'impressione della visita può essere oramai solo accennata, perché gli oggetti, le incisioni, i manoscritti, gli stampati, che formavano con vivace mescolanza l'itinerario, sono stati restituiti ai rispettivi depositi. Con riproduzioni fotografiche e originali, avevano fornito contributi anche l'Archivio e Casa dei Filippini, l'Archivio di Stato, il Gabinetto Nazionale delle Stampe.

Il catalogo pubblicato tramanda durevolmente la documentazione dei più che 300 numeri. Dei sei gruppi, quelli iniziale e finale contemplano il personaggio Filippo, effettivamente protagonista storico e ideale dell'intera vicenda e del moto nel tempo: è, prima, la sua vita in Roma avanti il 1575; e, in fine, la sua popolarità e fortuna attraverso i secoli, specialmente nelle testimonianze letterarie e artistiche. I gruppi che si succedono, al centro, riguardano l'anno santo 1575; la fabbrica della Chiesa Nuova e della grande Casa dell'Oratorio; alcuni dei primi insigni oratoriani (i musicisti Giovenale Ancina e Francesco Soto, il poeta Agostino Manni, gli storici Baronio, Antonio Gallonio e altri); la vita quotidiana primitiva della congregazione oratoriana.

Entro questo nitido tracciato, sono numerosi i cimeli, le testimonianze

importanti, i documenti anche minori e curiosi. Per recare alcuni esempi, la pergamena originale con sigillo della bolla costitutiva, di Gregorio XIII (89); una lettera dell'ebreo Isaac d'Abraam da Viterbo a Filippo che era intervenuto per lui presso il papa (37) e un'altra del fiorentino fra Sante Cini al santo, per richiedere di rimandare in patria «il piovano» che si tratteneva da tempo a Roma: tutta una piccola storia (40). Una pianta acquarellata della zona circostante la Chiesa Nuova al 1575, con posteriori aggiunte (94) permette di rilevare le profonde trasformazioni che saranno apportate. I nomi delle dame, una pleiade di storici nomi, frequentatrici della Chiesa Nuova risultano da una pianta dei primi anni del Seicento (124). E certe commedie spirituali composte per zitelle educande nella casa di una penitente di Filippo (208 e 209) forniscono testi inediti di letteratura edificante. All'allestimento della mostra e alla redazione del catalogo hanno dato opera le bibliotecarie Vanna Angalli, Aida Danella, Marina D'Ottone, Viviana Jemolo e Arianna Jesurum, con i suggerimenti di un erudito proprio di casa alla Vallicella, Giovanni Incisa della Rocchetta.

Della libreria appartenuta al bibliofilo Filippo apparve esposto e si registra il manoscritto del dialogo composto dal cardinale Agostino Valier e intitolato appunto a lui, *Philippus sive de christiana laetitia* (214). Ma un inventario steso, il 28 maggio 1595, due giorni dopo la morte, elenca più di cinquecento opere a stampa e una trentina di manoscritti trovati nelle sue stanze, e che andarono dapprima immessi nella biblioteca comune. Circa un settantennio dopo, per l'offerta fatta nel 1662, dall'oratoriano Cesare Mazzei, se ne collocarono circa trecento in un nobile scaffale ligneo, ancora conservato nel Salone Borrominiano. Rimane l'impresa di rintracciare e riconoscere gli altri rimasti fuori, inclusi i manoscritti, e di elencarli bibliograficamente tutti, integrando le indicazioni sommarie dell'*Inventarium*. Solo così potrà essere ricostituito l'intero tesoretto librario di colui che va considerato fondatore anche della Biblioteca Vallicelliana. Si vorrebbe chiamare debito d'onore di questa cooperare al lavoro, con le risorse dispiegabili in maniera unica dall'interno.

NELLO VIAN

COBLANS, H. *Librarianship and documentation. An international perspective.* London, Deutsch, 1974. 142 p., 22 cm. ISBN 0 233 96596 3.

Il soggetto di questo libro è parte della storia della nostra cultura e inevitabilmente ci riporta indietro nel tempo. Nel seguire l'evoluzione dei concetti e dei sistemi informativi, l'Autore cerca di dimostrare come la biblioteconomia e la documentazione siano in realtà il risultato di una continua azione e reazione, attraverso i secoli, fra le necessità di carattere sociale e le nuove tecnologie. Ogni civilizzazione produce strumenti che determinano le forme della propria cultura e della propria società. Ma se

le innovazioni tecnologiche (stampa, fotografia ed elaboratore elettronico) costituiscono i mezzi fisici per il cui tramite si attua il processo d'informazione, in realtà i nostri metodi di comunicazione sono modellati e influenzati da concetti e consuetudini di carattere sociale che, in alcuni casi, reagendo anche alle innovazioni tecniche, prevengono il libero flusso delle idee. Se da una parte quindi il principio della proprietà intellettuale, espresso tramite il diritto d'autore, costituisce tuttora un ostacolo alla diffusione delle conoscenze, dall'altra posizioni raggiunte nel settore dell'istruzione con il diritto allo studio hanno portato a considerare la biblioteca come un servizio pubblico. Inoltre le esigenze e i bisogni dell'utente, in particolare nel settore scientifico-tecnico, hanno influenzato e influenzano direttamente la politica dell'informazione e quindi l'organizzazione stessa dei sistemi bibliotecari e documentalistici. La biblioteca viene quindi ad assumere una fisionomia diversa: non più mezzo passivo d'informazione, ma centro attivo delle conoscenze modellato non in funzione del libro ma in funzione del suo utente.

L'Autore vede la storia della bibliografia, la funzione della biblioteca e l'apparizione della documentazione al fine del 19° secolo come espressioni di un crescente internazionalismo. Se la cultura del libro è stata a lungo universale in prospettiva, il concetto tuttavia di « international librarianship », quale si è venuto evolvendo, appartiene essenzialmente ai nostri tempi. Se la nascita delle grandi biblioteche nazionali ha portato a stabilire una tradizione biblioteconomica iniziando il processo di sviluppo di una disciplina accademica, questa tuttavia, pur essendo basata su metodi universali, era concepita in un quadro tipicamente scolastico ed umanistico dove concetti di normalizzazione e di compatibilità, o di limitazioni dell'esclusivismo nazionalistico, erano estranei o irrilevanti.

L'evoluzione verso l'internazionalismo, vista anche attraverso la creazione di associazioni professionali a carattere internazionale (FID, FIAB, ISO) e d'istituti politici intergovernativi e con la loro cooperazione, trova la sua espressione più coerente con la creazione nel novembre 1945 dell'Unesco. L'attività dell'Unesco nel settore delle biblioteche, degli archivi e della documentazione costituisce, insieme con l'attività delle altre agenzie specializzate delle Nazioni Unite, una base significativa per l'organizzazione e la cooperazione internazionale e per la creazione di sistemi informativi a carattere internazionale in settori specializzati.

Un controllo più efficiente della letteratura pubblicata a livello internazionale è possibile soltanto tramite interscambi di bibliografie nazionali. Un esempio di questa collaborazione è lo sviluppo del formato MARC da parte della Library of Congress e della British National Bibliography. Ma mentre la normalizzazione del contenuto descrittivo delle singole unità bibliografiche renderà possibile tale scambio a livello internazionale (e molto dipenderà dal successo che la FIAB potrà avere nel settore dell'ISBD), la normalizzazione dei termini che identificano il contenuto concettuale dei documenti sarà più difficile a raggiungere. La situazione caotica, quale si presentava in questo campo nella prima metà del 20° secolo, sta legger-

mente migliorando, specialmente nel settore scientifico-tecnico grazie agli interventi degli stessi scienziati e delle società e associazioni a cui essi sono direttamente collegati. I servizi informativi creati a livello nazionale, multinazionale e regionale hanno preparato il terreno per una politica dell'informazione diversa, impensabile fino a qualche anno fa. Risultato dell'azione intergovernativa è il sistema lanciato dall'Unesco nel 1971 con il nome di UNISIST, che, rispetto ai precedenti tentativi, trova oggi pronte e unite nello sforzo volontà politiche e tecnologia.

Sarebbe tuttavia sciocco pensare che l'UNISIST possa essere una panacea di tutti i mali della documentazione. Il fatto che il sistema sia basato sulla collaborazione volontaria dà ad esso maggior vigore, offrendo l'occasione di armonizzare le attività esistenti e d'influenzare una situazione notevolmente complessa, in cui sia i fattori economici sia la consapevolezza dell'insufficienza di azioni a livello nazionale rendono possibili compromessi e soluzioni, anche se parziali, dei problemi.

Il libro, completato da una ricca bibliografia (165 citazioni), è utile sia al professionista, a cui offre un quadro generale per uno studio più dettagliato della storia della biblioteconomia e della documentazione, sia allo studente e al lettore in genere per la chiarezza con cui sono trattati concetti troppo a lungo rimasti confusi o malcompresi.

VILMA ALBERANI

INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. *National library buildings*. Ed. by Anthony Thompson. Pullach / München, Verlag Dokumentation, 1975. 134 p., 21 cm. (IFLA Publications, 2).

Nel settembre 1973 (dal 3 al 6) si è tenuto a Roma, organizzato dalla Commissione dell'IFLA per l'edilizia bibliotecaria, un Convegno dedicato alle biblioteche nazionali. Gli atti del Convegno vedono ora la luce a cura di Anthony Thompson, che curò in quell'occasione l'allestimento di una mostra di planimetrie e progetti corredati da dati statistici riferentisi a ventitré biblioteche di venti paesi diversi.

A differenza di quanto era avvenuto due anni prima a Losanna in occasione del Convegno sull'edilizia universitaria, a Roma la maggioranza dei partecipanti era costituita da bibliotecari, non da ingegneri o architetti. Le relazioni, pure affidate a bibliotecari, hanno affrontato i problemi da un'ottica strettamente biblioteconomica. Impostazione obbligata, per ammissione di J. P. Clavel presidente della Commissione, dal tema stesso: difficile fissare i termini del problema essendo il concetto di biblioteca nazionale « ni figé ni défini par des canons admis universellement ». Necessario quindi cercare di definirlo sulla base di programmi minimi (« nous entendions par là ce que toute bibliothèque nationale doit posséder ») in confronto con programmi massimi quali quelli rappresentati dalla varia attività di una Library of Congress (p. 14).

Scopo del Convegno non era quindi quello di arrivare ad un modello univoco di biblioteca nazionale; ed in realtà non sarebbe neppure storicamente corretto se, come ammonisce in apertura dei lavori Liebaers: « l'inconvénient des bibliothèques nationales est d'être nationales, c.a.d. de s'insérer dans un contexte national qui, par definition, est différent de tout autre contexte national, même si l'on tient compte des influences plus ou moins grandes sur le plan politique, institutionnel ou professionnel. Ici l'histoire, la lente contribution des siècles impose, d'une manière rigoureuse, ses droits; on n'invente pas le contexte national, mais on le subit avec toute la sensibilité dont on est capable » (p. 19).

Le relazioni che si sono susseguite nei tre giorni del Convegno hanno rispettato questa impostazione di fondo. In particolare le tre del primo giorno, dovute rispettivamente a K. W. Drozd (*Methodology for elaborating a programme for a national library*) che ha offerto un modello completo dei compiti, delle funzioni e delle relative strutture; a W. Willemsen (*Some observations on a minimum programme for a national library*) che ha confrontato il modello con la specifica realtà della Biblioteca Reale dell'Aja; a Fr. Poole che ha allargato il discorso a considerare gli « annexed elements », le funzioni, cioè, che una biblioteca nazionale può svolgere in aggiunta a quelle che generalmente vengono considerate « basic responsibilities ». Le « annexed functions » di Poole coprono la vasta area di attività della Library of Congress: dal servizio per i ciechi alla distribuzione delle schede a stampa, dal servizio rappresentato dalla produzione dei nastri Marc alle attività culturali.

Nella relazione di Poole è dato particolare rilievo al concetto di flessibilità, come elemento fondamentale della struttura della biblioteca. « The flexibility — sostiene il bibliotecario americano — is an essential element of design and the national library which is planned on an inflexible base may well be outdated and obsolete before it is occupied » (p. 64). Magazzini, sale di lettura, uffici debbono poter essere intercambiabili senza incorrere in spese ingenti per trasformare soffitti, pavimenti o estendere sistemi di aria condizionata. Alla biblioteca disegnata nel modo tradizionale con gli spazi destinati a funzioni tipiche Poole suggerisce di sostituire una biblioteca a struttura modulare, capace di offrire spazio per funzioni non ancora previste. Sostanzialmente d'accordo tutti nell'accogliere la « flessibilità » come elemento fondamentale della progettazione della biblioteca: le riserve emerse nel corso del dibattito e lucidamente riassunte nel documento di T. Kleindienst presentato come allegato (p. 135-138) hanno sfumato piuttosto che limitato il principio.

Il contributo italiano al convegno è rappresentato dalla relazione di Laura De Felice Olivieri, che ha illustrato i settori della nuova Biblioteca Nazionale di Roma destinati ai servizi sociali ed alle attività culturali. Nella nota situazione dell'istituto romano ancora chiuso al pubblico al momento del Convegno, l'esposizione chiara ed elegante della signora De Felice si è

limitata ad ipotizzare un'attività ed una serie di servizi sociali che a tutt'oggi sono ancora lontani dall'essere realizzati.

Fatto di rilievo da parte del Convegno l'aver preso in seria considerazione l'inclusione delle biblioteche nazionali nell'organizzazione socio-culturale delle città in cui operano. Esemplare, a questo riguardo, la relazione di Nicole Tassoul che ha riferito della varia e ricca esperienza di attività culturali svolte dalla Biblioteca Reale di Bruxelles.

In conclusione, la lettura degli atti del Convegno di Roma offre l'occasione per un ripensamento globale sul tema delle biblioteche nazionali. Tema particolarmente sentito da tutti noi nel momento in cui il decreto istitutivo del nuovo Ministero dei Beni culturali, all'art. 15, prevede una nuova disciplina che normalizzi i rapporti tra le due Biblioteche Nazionali Centrali e l'Istituto centrale del Catalogo Unico.

ANGELA VINAY

Indice dei corrispondenti del carteggio Manzoniano conservato nella Biblioteca Nazionale Braidense. A cura di Maria Luisa Lombardi. [Milano] Edizioni Il Polifilo [1975]. 228 p., 24,5 cm. (Quaderni di Brera pubblicati a cura della Biblioteca Nazionale Braidense, III).

Il terzo dei *Quaderni di Brera* è, come i due primi già presentati (1), di materia Manzoniana; e, in ragione della qualità di *genius loci* riconosciuta all'autore dei *Promessi Sposi*, non pare ancora parzialità eccessiva (si predice tuttavia, per rubare una frase famosa a Ferdinando Martini, che ... si passerà al Foscolo). Il titolo è perspicuo. Con le carte autografe del Manzoni è confluita nella Braidense, per innumerevoli donazioni, una cospicua parte dei suoi carteggi. Fu relativamente presto famoso, e nella lunga vita che arrivò quasi ai novanta divenne celeberrimo, con la conseguenza tra altro di ricevere una vasta corrispondenza. Non dovette conservare tutto, e si sospetta anzi che più di qualche cosa finisse nel caminetto famoso quasi come lui. Ma molto altro rimane, anche al di fuori della Biblioteca sorta per illuminata volontà di Maria Teresa. Le lettere intanto qui recensite sono da calcolare sopra le 3000, così che l'indice risulta il più ampio esistente dei corrispondenti, e un sussidio prezioso alle ricerche, anche restandone esclusi i carteggi che ruotano per così dire intorno allo scrittore senza averlo per destinatario. I due volumi pubblicati dallo Sforza e dal Gallavresi, che attingono ai documenti epistolari di ogni specie, giungono infatti soltanto al 1831, numerandone in totale 705; e l'epistolario, curato esemplarmente da Cesare Arieti nel 1970, usufruisce con larghezza nelle note di tutto questo materiale integrativo, ma non lo esaurisce.

Nella nitente veste tipografica altra volta elogiata, il repertorio, che

(1) *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 3, p. 251-55.

ha per redattrice ineccepibile la bibliotecaria stessa della Sala Manzoniana Maria Luisa Lombardi, si ordina alfabeticamente in primo luogo per corrispondenti, persone o istituzioni; e copiosi rinvii soccorrono e istruiscono alla ricerca. La lettera o le lettere di appartenenza sono quindi descritte, in sequenza cronologica rigorosa, con datazioni supplite e le senza data in fine, ognuna con una scheda; che reca, inoltre, l'*incipit* (una intonazione già di contenuto, con più parole), una descrizione archivistica indicante la consistenza numerica delle carte scritte, note a corredo e la collocazione nella Sala. Al termine del volume si offre un riepilogo numerico delle lettere distribuite per anni dal 1803 al '73: e i nuclei, come immaginabile, si vanno via via ingrossando, dall'unica del primo anno (di Vincenzo Monti) al più che centinaio e mezzo degli ultimi. Niente più di quanto è dato, né in più elegante forma, può essere veramente desiderato, dei ragguagli di questo indice. Al quale mandano avanti una premessa e pertinenti avvertenze, rispettivamente, la direttrice della Braidense Letizia Pecorella Vergnano e la compilatrice. E duri sempre tale propizia stagione sull'armoniosa mole di Francesco Maria Righini.

Il rendiconto potrebbe avere termine qui, ma il gusto di maneggiare il bel volume invita a qualche riscontro, prima di tutto numerico. Le lettere adunate con diligentissime cure dell'Arieti, includendo biglietti e frammenti, sono esattamente 1816, contro le più che 3000 di questo indice. Tenuto anche conto che la seconda cifra è solo parziale e indiziaria, la differenza in meno che salta all'occhio denota, o piuttosto conferma, la pigrizia epistolare del Manzoni. Prove alla mano, Giulio Cesare Abba (primo nome dell'indice), che gli scrisse nel '64, dichiarando che aveva combattutto coi Mille a Marsala Calatafimi Palermo (tutti ricordano le bellissime *Noterelle* che ne verranno), non ebbe alcuna risposta. Né la ottenne, nel '46, Cesare Guasti, che gli chiese « qualche verso uscito dalla sua aurea penna », per il centenario della canonizzazione di S. Caterina de' Ricci. Pesi e misure uguali, come si vede. Inevasi, burocraticamente, restarono anche Aleardo Aleardi, Guglielmo Berchet, Giovanni Bovio, Giuseppe Chiarini, Francesco Dall'Ongaro, per dare alcuni nomi risonanti, e a stare sempre al confronto tra i due indici. Più fortunati, Edmondo De Amicis, che toccò due risposte incoraggianti, la prima a sedici anni, per sette lettere scritte; e Giuseppe Aurelio Costanzo, saldato di quattro con due, recanti un grazie delle « sue stupende poesie ». Con il quale apprezzamento non è coincisa la sentenza dei posteri. Poiché il Manzoni talvolta, stranamente, si sbilanciò. Un suo discreto carteggio (18 contro 37) con la poetessa Diodata Saluzzo di Roero, a cui non lesinò elogi, fece fino sospettare (senza ragione) che canzonasse la rispettabilissima gentildonna. Ancora, con cifre, si hanno, quasi punto contro punto, 16 lettere della sua maestra di toscanità Emilia Luti e 15 dello scrittore, questa volta certo interessato. Donna Costanza Arconati Trotti ne mandò, invece, 13 (almeno), ebbe il ricambio di 7, e si sarà rifatta per altra via, come una delle grandi pettegole della cerchia manzoniana. Per salire a un opposto vertice, 30 risultano le lettere registrate di Antonio Rosmini

e solo una in meno quelle del Manzoni, nello stile di devota ammirazione che tutti ricordano.

Umili e potenti appariscono nei carteggi di don Alessandro. Lieta sorpresa ha recato a me (chiedo scusa del riferimento personale) trovare nell'indice Braidense lettere di un povero ex-ufficiale napoleonico, Antonio Ferrara, di cui ho narrato le tribolazioni soccorse dalla prolungata pietà dello scrittore. Di personaggi regnanti, Leopoldo II granduca di Toscana, il buon « Canapone », è registrato per otto lettere, riscontrate quasi alla pari con sette dello scrittore (che effuse cristianamente a lui, tra altro, l'animo per la morte della moglie Enrichetta). L'altro coronato ammiratore, Pedro II del Brasile, gli scrisse nove volte, e ne ebbe otto repliche. L'imperatrice Eugenia, moglie di Napoleone III, ottenne una copia autografa del « Cinque Maggio », e indirizzò al poeta una lettera che inizia « J'ai été très touchée... ». Al principe Girolamo Bonaparte, che gli accompagnò con una lettera cordiale la « Correspondance » pubblicata dell'Uomo dai « rai fulminei », rispose quasi nello stile dell'ode. Due contro due le lettere Cavour-Manzoni, bastevoli a denotare i reciproci schietti sentimenti d'ammirazione. La patriotta veneta Marianna Goretti Gargnani, che un giorno del '60 si presentò al poeta con un autografo di Cavour e un appello per « Venezia infelice », ebbe solo quattro lettere in cambio di diciassette, ma riportò la certezza della simpatia di cuore del Manzoni.

Il suo mondo domestico non fu, come si conosce, un piccolo mondo, né lieto, tante furono le sventure che dopo il Natale del '33 lo colpirono. Di Enrichetta, morta in questa data, non rimane una lettera a lui, né di lui a Enrichetta, curiosamente. Ma 47 sono quelle di donna Teresa, la seconda moglie, e un'ottantina di don Alessandro a lei. Dei figli che più lo addolorarono, una trentina sono registrate di Filippo, andato fino in carcere per debiti, e una cinquantina di Enrico, caduto in miseria anch'egli da uno stato di ricchezza; e altre di loro familiari ricompongono pietosamente quel quadro. Delle figlie, destinate quasi tutte a un acerbo fato, Matilde, ultima nata, morta nel '56 lontano, in terra di Toscana, compare con 37 lettere; e circa 170 sono quelle di Vittoria e del marito Giovanni Battista Giorgini al padre. Con altre di altri congiunti per sangue e parenti, un vero archivio: forse non tutto ancora messo a profitto, per ricostituire la sua cerchia più stretta e illuminare il suo comportamento di fronte a casi e vicende che formano la parte meno compresa, talvolta più malignamente criticata, della biografia. Alla quale l'indice pubblicato di Brera fornisce uno strumento eccezionalmente proficuo, per nuove ricerche che possono essere spinte nelle direzioni più varie. Si pensa ancora alla ripresa, eventualmente *ex novo*, del Carteggio, rimasto interrotto da mezzo secolo al 1831, e che solo permetterà l'esplorazione completa di tutto il mondo Manzoniano. Il volume presentato appare, auguralmente, avvio e promessa.

NELLO VIAN

I vecchi libri non sono morti

Le intuizioni dei bibliofili hanno un aspetto divinatorio che non può essere ignorato e la forma delle loro collezioni ne riflette la mentalità. Ciò spiega perché questo mondo appassionato costituisca uno stimolo della ricerca. Gli avvenimenti internazionali, gli sconvolgimenti politici, le trasformazioni della società si riflettono nelle loro scelte. Si può notare, per esempio, che i temi scientifici, tecnici e sociali hanno gradualmente sottratto alla tradizione classica e letteraria la sua preminenza. Allo stesso modo, la lunga supremazia degli *Americana* è ora contestata, da quando gli *Japonica* e gli *Arabica* sono oggetto di una vera e propria rinascita. Questi fenomeni non dipendono unicamente dalla moda e dalla speculazione. D'altro lato le istituzioni si adeguano talvolta alle scelte dei singoli e sanno cogliere nell'avvenimento l'occasione per esposizioni o manifestazioni, che danno corpo alle intuizioni disordinate dei collezionisti. Da una ventina di anni le collezioni si sono ampliate e diversificate in modo imprevedibile. Per valutare la portata di questa evoluzione è sufficiente rileggere la *Bibliothèque de l'amateur* di Rahir e confrontarla con *Printing and the Mind of Man* (catalogo dell'esposizione organizzata al British Museum e a Earls Court, Londra, 16-27 luglio 1963), che costituisce la nuova regola aurea della bibliofilia internazionale. Le nostre riviste, i nostri manuali, le nostre bibliografie, i nostri insegnamenti sono sfasati rispetto alle passioni attuali. Tuttavia questo fenomeno è tutt'altro che scoraggiante. Giorno per giorno, libri « polverosi » ritrovano una attualità insperata, opere modeste e trascurate diventano i classici di nuove discipline bibliofile. Catalogatori o storici tormentati da dubbi crudeli sull'utilità della loro missione non possono che rallegrarsi: le biblioteche sono cimiteri, ma i morti vi resuscitano ogni giorno.

ANDRÉ JAMMES, in *Nouvelles du livre ancien* 1975, n. 5.

Summaries

PENSATO, G. and PENSATO, R. An opportunity missed. (*p. 3-5*)

The recent formation of the Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (a Ministry for Arts, Libraries, Archives and the Environment) is described as an opportunity missed. Among other things, little was taken into account of the opinions expressed by the Regions and other organisms, including the AIB. The Association, in particular, had tried to propose a unitary outlook towards the Italian library system.

REVELLI, C. Some observations on the Italian National Bibliography. (*p. 6-22*)

On examining the first ten issues of the Bibliografia nazionale italiana *for 1975, one can note the intention to adopt in advance the innovations foreseen both by the programme of automation and by the new cataloguing rules. This attempt can be considered successful. Entries of the BNI are carefully studied in the light of the cataloguing rules of 1956 and, above all, with regard to the new rules which will soon be issued. Some constructive criticism and suggestions complete the study. Examples and cases refer to all elements of the card (entry, description, subjects, classification, use of capitals, printing features) and regard monographic publications and periodicals. Finally, it is to be hoped that up-to-date working tools will be published in Italian for the Dewey classification and for subject cataloguing.*

BALDACCI, M. B. The automation project of the Library of the Institute for Information Processing of the National Research Council (Pisa). (*p. 23-31*)

In 1973 an experimental project for the automation of library procedures was initiated at the Library of the Institute for Information Processing. After an introduction to the general problems caused by automation in libraries, a description is given of the principles on which the project is based and the organization of the system is schematically described. Information is also given on the progress of work.

MESCHINI, S. Library « fragments ». (*p. 31-33*)

The so called « minor material » of libraries (pamphlets, posters, reprints, press agency bulletins, etc.) creates problems of preservation and utilization. In resolving these problems the documentary and historical importance that this material can assume should be held in consideration.

De Gregori, G. The « basis » of the Association. (*p. 33-39*)

A report of the minority regarding amendements to the statutes of the AIB which will be voted for at the 26th Congress (May 1976). The main points held by the minority are as follows: the Association should not have the character of a trade union or a corporative organization and it should be composed of professional and assistant librarians only; the plenary assembly of its members should not be substituted by a congress of delegates; the shortcomings of the Association cannot be remedied by changing the statutes but by eliminating the present absenteeism of its members.

LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

a cura di VILMA ALBERANI
con la collaborazione di Maria Pia CAROSELLA e Ludovica MAZZOLA (*)

n. 76/1 - 76/102

BIBLIOGRAFIA

76/1 ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI. *Catalogo dei libri in commercio.* Milano, Editrice Bibliografica, 1975. 1650 p., 4°.

76/2 CAROSI, A. *Giornali riviste e numeri unici viterbesi 1848-1950.* Saggio di bibliografia. Viterbo, Tip. Quattrini, 1974. 64 p., 25 cm.

76/3 *Catalogo collettivo dei periodici scientifici e tecnici. Roma: Istituti di Architettura, Chimica, Fisica, Ingegneria, Matematica dell'Università e Organi del Consiglio Nazionale delle Ricerche.* Roma, CNR - Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica e Istituto per le Applicazioni del Calcolo « Mauro Picone », 1975. XVII, 244 p., 30 cm. (Note di bibliografia e documentazione scientifica, 23). ISSN 0085-2309.

76/4 *Catalogo dei periodici esistenti in biblioteche di Roma.* Roma, Unione Internazionale degli Istituti d'Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1975. 986 p., 25,5 cm.

Distribuito dalla Biblioteca Apostolica Vaticana.

76/5 *Catalogo delle opere di bibliografia e di biblioteconomia possedute dalle maggiori biblioteche napoletane.* A cura di G. Serino. Parte I: Biblioteca Nazionale. Napoli, Società Editrice Napoletana, 1975. IX, 426 p., 24 cm.

In testa al front.: Regione Campania, Assessorato alla Pubblica Istruzione, Soprintendenza ai Beni librari.

76/6 *Guida alla formazione di una biblioteca per ragazzi.* A cura del Gruppo di coordinamento biblioteche di quartiere del Comune di Modena.

(*) Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo *Schema* delle voci in cui sono ripartite le segnalazioni, si veda *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 1, p. *1-*2. Hanno collaborato alla raccolta delle segnalazioni di questo numero anche Maurizio Festanti e Gabriella Ulivieri Guaragnella.

Introduzione di N. Vicini Marri. Firenze, Guaraldi, 1975. 183 p., 19 cm.

76/7 *Scienze dell'antichità*. Periodici esistenti nelle biblioteche bolognesi. A cura di R. Vattuone. Bologna, Coop. Libraria Universitaria Editrice, 1975. 166 p., 24 cm.

76/8 *Stampa periodica in Sardegna, 1943-1949*. Cagliari, EDES, 1974- . 21 cm.

BIBLIOTECONOMIA

76/9 Associazione Italiana Biblioteche. Documenti dell'AIB sul Ministero dei Beni culturali e ambientali. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 3, p. 221-28.

76/10 Associazione Italiana Biblioteche. Orientamento per un servizio di biblioteca pubblica in Italia. *Bollettino di informazione culturale e bibliografica. Servizio Provinciale di Lettura di Bergamo* 3 (1975) n. 9, p. 12-22.

Documento presentato al 25. Congresso dell'AIB (Alassio, 1975).

76/11 Balboni, F. Le biblioteche in Italia. *Città e regione* 1 (1975) n. 8, p. 120-30.

76/12 Bottasso, E. Alle soglie d'un cinquantenario. *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 4, p. 245-51.

Cinquantenario dell'istituzione della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e per la diffusione della cultura.

76/13 Emiliani, A. *Una politica dei beni culturali*. Con scritti di P. L. Cervellati, L. Gambi e G. Guglielmi. Torino, G. Einaudi, 1974. 297 p., ill., tav., 18 cm. (Piccola biblioteca Einaudi, 236).

76/14 Garbizza, A. Il servizio nazionale di lettura. Proposta di riordinamento. *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 4, p. 272-77.

76/15 Giampietro, R. Biblioteca e società. *La Capitanata* 11-12 (1973-74) n. 1/3, p. 150-55.

76/16 Mancusi Crisari, L. Assemblea generale della LIBER (Roma, 12-14 giugno 1975). *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 3, p. 242-43.

LIBER = Ligue des Bibliothèques Européennes de Recherche.

76/17 Melino, M. Studi sulla politica culturale delle Regioni. *La cultura popolare* 47 (1975) n. 2, p. 68-72.

Recensione del volume di G. Bechelloni *Politica culturale e Regioni. Intervento pubblico e sociologia del campo culturale*. Milano, Edizioni di Comunità, 1972. 298 p.

76/18 Russo, G. Il 25° Congresso dell'Associazione. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 3, p. 203-21.

76/19 Tavoni, M. G. Enti locali, servizi culturali e biblioteche. *Città e società* (1974) n. 4, p. 51-56.

76/20 Vianello, N. *Situazione attuale e prospettive delle biblioteche nel Veneto*. Venezia-Mestre, Trevisanstampa, 1975. 33 p., 23 cm.

Relazione tenuta nell'ambito dell'assemblea annuale dei bibliotecari del Veneto (Vicenza, 26 ottobre 1975). Contiene gli schemi di statuto e di regolamento per le biblioteche degli enti locali e la legge regionale 5 settembre 1974, n. 46.

BIBLIOTECHE

76/21 BELLETTI, D. Le biblioteche per ragazzi: corpi sussidiari o strumenti alternativi? *Città e società* (1974) n. 4, p. 57-71.

76/22 Le biblioteche nel Veneto. *Specchio del libro per ragazzi* (1975) n. 72, p. 13-15.

76/23 Biblioteche ospedaliere. *Bollettino di informazione culturale e bibliografica. Servizio Provinciale di Lettura di Bergamo* 3 (1975) n. 6, p. 24-26.

Relazione tenuta nell'ambito del 25. Congresso dell'AIB (Alassio, 1975) dal Sottogruppo delle Biblioteche ospedaliere.

76/24 CELUZZA, A. La Biblioteca provinciale di Foggia. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 3, p. 177-92, ill.

Articolo basato su una relazione presentata al 24. Congresso dell'AIB (cfr. 75/146). Pubblicato anche come n. 2 dei *Quaderni della Biblioteca provinciale di Foggia* (1975) con il titolo « La nuova Biblioteca provinciale ».

76/25 CELUZZA, A. e PENSATO, G. *La situazione delle biblioteche in Puglia.* (Analisi, prospettive e appunti per un sistema regionale di pubblica lettura). Foggia, AIB-Sezione Pugliese, 1975. 23 p., 24 cm.

76/26 CORRADINI, S. Due biblioteche « orientali » in Gran Bretagna. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 3, p. 244-46.

76/27 DONATI, P. e MINARDI, E. *Il libro, il popolo e il territorio.* Biblioteche e servizi culturali a Faenza. Ricerca sociologica. Faenza, Comune-Assessorato alle Attività Culturali, Biblioteca, 1975. 2 v., 32 cm.

76/28 DONDI, G. In margine al Codice Vinciano della Biblioteca Reale di Torino. Note storico-codicologiche. *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 4, p. 252-71, 2 ill.

76/29 FRIGIOLINI, C. Il Centro Nazionale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane. *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 3, p. 203-34.

76/30 GUERRIERI, G. Biblioteche del Cosentino. *Calabria cultura* 1 (1974) n. 1/2, p. 299-301.

76/31 ISNENGHI, M. Per la storia delle istituzioni culturali fasciste. *Belfagor* 30 (1975) n. 1, p. 249-76.

Tratta anche: blocco dell'informazione; biblioteche pubbliche; editoria; ministero; censura.

76/32 LAZZARONI, G. Musei e biblioteche nella regione Umbria. *Il Comune democratico* 30 (1975) n. 6, p. 79-83.

76/33 SAPORI, G. *Il fondo di medicina antica della Biblioteca Ginecologica Emilio Alfieri.* Milano, [Università degli Studi], 1975. 420 p., ill., 24 cm.

76/34 SCRIMIERI, G. Cinquecentine della Biblioteca «R. Caracciolo» di Lecce. IV: 1551-1560. *La zagaglia* 17 (1975) n. 65/66, p. 15-34.

76/35 TURCHETTI GROSSI, M. L. Un recente acquisto della Braidense. *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 4, p. 278-86, 2 ill.

PROCEDURE E SERVIZI

76/36 GIORDANO, G. B. *Note tecniche per la sistemazione delle biblioteche mediche negli ospedali.* Roma, M. Ragno, 1974. 66 p., 1 tav., 25 cm.

76/37 MINIERI FORTUNATO, L. Duplicazione di schede di catalogo. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 3, p. 202.

76/38 VINAY, A. Problems of management and automation in the National Central Library of Rome. *Network* 1 (1974) n. 9, p. 15-17.

Da: *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M. P. Carosella e M. Valenti. Roma, AIB, Gruppo di lavoro 7, 1973. p. 12-18, 5 all.

PROFESSIONE

76/39 BALLARIN, M., STOPPINI, P. P. e CAROSELLA, M. P. Training and teaching activities performed by the Italian INIS national centre: their favourable function in view of a connection with other national information systems. In: *Information systems. Their interconnection and compatibility.* Proceedings of a symposium ... Varna, 1974. Vienna, IAEA, 1975. p. 433-49.

76/40 PENSATO, G. *La figura sociale del bibliotecario.* (Appunti per una ridefinizione del ruolo). Foggia, Amministrazione provinciale di Capitanata, 1975. 19 p., 24 cm. (Quaderni della Biblioteca, 1).

LEGISLAZIONE

76/41 ITALIA. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 6 giugno 1975: Sostituzione di un membro della commissione consultiva prevista dall'art. 12 della legge 2 febbraio 1939, n. 374, modificata con decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660, sulla consegna obbligatoria degli stampati e delle pubblicazioni. *Gazzetta ufficiale* n. 280 del 22 ottobre 1975.

76/42 ITALIA. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 24 giugno 1975: Sostituzione di un membro del comitato permanente per il diritto d'autore. *Gazzetta ufficiale* n. 326 dell'11 dicembre 1975.

76/43 ITALIA. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 4 settembre 1975: Sostituzione di un membro della commissione consultiva prevista dall'art. 12 della legge 2 febbraio 1939, n. 374, modificata con decreto legislativo luogotenenziale

31 agosto 1945, n. 660, sulla consegna obbligatoria degli stampati e delle pubblicazioni. *Gazzetta ufficiale* n. 3 del 5 gennaio 1976.

76/44 ITALIA. Decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, n. 635: Norme di attuazione dello statuto della regione siciliana in materia di accademie e biblioteche. *Gazzetta ufficiale* n. 330 del 16 dicembre 1975.

76/45 ITALIA. Decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 1975, n. 805: Organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali. *Gazzetta ufficiale*. Suppl. ordinario n. 23 del 27 gennaio 1976.

76/46 ITALIA. Decreto ministeriale 14 ottobre 1975: Ripartizione, tra le regioni dell'Italia meridionale ed insulare e la regione Piemonte, della somma di lire 15 miliardi, ai sensi dell'art. 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281. *Gazzetta ufficiale* n. 341 del 29 dicembre 1975.

Il finanziamento per il 1975 include L. 2.737.350.000 per i Centri di servizi culturali.

76/47 MELINO, M. [La regione Lazio per le biblioteche]. *La cultura popolare* 47 (1975) n. 2, p. 73-80.

La legge regionale del Lazio 8 marzo 1975, n. 30, viene confrontata con quella della Lombardia (del 4 settembre 1973, n. 41).

76/48 NUDI, G. I recenti provvedimenti legislativi per i beni culturali e ambientali. *Città e regione* 1 (1975) n. 8, p. 33-44.

76/49 REGIONE CAMPANIA. Legge regionale 7 giugno 1975, n. 70: Norme generali sulla delega delle funzioni amministrative regionali alle provincie, ai comuni e agli altri enti locali. *Bollettino ufficiale della Regione Campania* n. 27 del 20 giugno 1975; *Gazzetta ufficiale* n. 244 del 12 settembre 1975.

Delega per le materie di cui all'art. 117 della Costituzione.

76/50 REGIONE FRIULI - VENEZIA GIULIA. Legge regionale 27 agosto 1975, n. 62: Provvedimenti per la promozione del diritto allo studio e per lo sviluppo dell'istruzione superiore nella Regione per il 1975. *Bollettino ufficiale della Regione Friuli-Venezia Giulia* n. 58 del 4 settembre 1975; *Gazzetta ufficiale* n. 282 del 23 ottobre 1975.

Interventi straordinari anche per la fornitura, alle scuole medie dell'obbligo, di pubblicazioni e di libri di testo per le biblioteche di classe e d'istituto e di altro materiale didattico di uso collettivo.

76/51 REGIONE FRIULI - VENEZIA GIULIA. Legge regionale 25 novembre 1975, n. 72: Proroga con modifiche, della legge regionale 21 luglio 1971, n. 27, modificata ed integrata dalla legge regionale 20 agosto 1973, n. 49 e dalla legge regionale 17 luglio 1974, n. 30, concernente la catalogazione del patrimonio culturale ed ambientale del Friuli-Venezia Giulia ed istituzione del relativo inventario. *Bollettino ufficiale della Regione Friuli-Venezia Giulia* n. 73 del 28 novembre 1975; *Gazzetta ufficiale* n. 2 del 3 gennaio 1976.

Proroga al 31 dicembre 1985.

76/52 REGIONE LAZIO. Legge regionale 6 settembre 1975, n. 77: Disposizioni in materia di assistenza scolastica e di diritto allo studio. *Bollettino ufficiale della Regione Lazio* n. 25 del 10 settembre 1975; *Gazzetta ufficiale* n. 311 del 25 novembre 1975.

76/53 REGIONE PIEMONTE. Legge regionale 4 giugno 1975, n. 39: Modificazioni alla legge regionale 2 settembre 1974, n. 27, recante norme in materia di assistenza scolastica in favore degli alunni delle scuole materne e dell'obbligo. *Bollettino ufficiale della Regione Piemonte*. Suppl. speciale n. 23 del 10 giugno 1975; *Gazzetta ufficiale* n. 248 del 17 settembre 1975.

gionale integrato dall'informazione. regionale 4 settembre 1975, n. 48: Costituzione del consorzio per il trattamento automatico dell'informazione e del comitato provvisorio per la progettazione di un sistema regionale integrato dell'informazione. *Bollettino ufficiale della Regione Piemonte* n. 37 del 16 settembre 1975; *Gazzetta ufficiale* n. 283 del 24 ottobre 1975.

76/55 REGIONE SICILIA. Legge 16 agosto 1975, n. 66: Provvedimenti per la promozione culturale e l'educazione permanente. *Gazzetta ufficiale della Regione Sicilia* n. 36 del 20 agosto 1975; *Gazzetta ufficiale* n. 266 del 7 ottobre 1975.

76/56 REGIONE TOSCANA. GIUNTA REGIONALE. *Note sullo schema di provvedimento delegato per l'organizzazione del Ministero per i beni culturali e ambientali*. Firenze, Regione Toscana. Dipartimento Istruzione e Cultura, 1975. pag. varia, 31 cm.

76/57 SPADOLINI, G. *Una politica per i beni culturali*. Discorsi alla Camera e al Senato della Repubblica per la conversione del decreto istitutivo del Ministero. (Con appendice dei testi legislativi). Roma, Colombo, 1975. 125 p., 21 cm.

RICUPERO DELL'INFORMAZIONE

76/58 ALBERANI, V. *Alcune applicazioni di meccanizzazione documentaria*. Roma, Istituto Superiore di Sanità, Biblioteca, 1975. II, 64 p., 28 cm. (Rapporto Istisan-Bibl. 75/4).

76/59 ALBERANI, V. *Ricerca dell'informazione: sistemi pre- e post-coordinati*. Roma, Istituto Superiore di Sanità, Biblioteca, 1975. III, 109 p., 28 cm. (Rapporto Istisan-Bibl. 75/3).

76/60 BERRUTI, M. T. e VALENTI, M. Standardization in the field of periodicals. *Network* 1 (1974) n. 9 p. 19-21.

Traduzione del rapporto *Normalizzazione nel campo dei periodici*. Roma, Istituto Superiore di Sanità, Biblioteca, 1972. 7 p. (Istisan-Bibl. 72/2).

76/61 PIANTONI, M. e MARIOTTI BARBIERO, G. Formati per *data base* bibliografici. Considerazioni e prospettive. *Informatica e documentazione* 2 (1975) n. 4, p. 301-07.

76/62 Preliminary report on the automation of periodical catalogs, presented at the meeting on problems of periodical catalogs, Rome, Higher Institute of Health, December 2, 1972. *Network* 1 (1974) n. 9, p. 23-24.

Traduzione del *Rapporto preliminare sul progetto di automazione del catalogo dei periodici*. Roma, Istituto Superiore di Sanità, Biblioteca, 1972. 6 p., 2 all. (Istisan-Bibl. 72/3).

76/63 SERRAI, A. I soggetti, argomenti o discorsi? Nota per l'analisi della prima fase del processo della soggettazione. *Bollettino d'informazione AIB* 15 (1975) n. 3, p. 199-201.

76/64 VALENTI, M. *Study on the use of corporate bodies in catalogues and bibliographies of serials*. First draft. Nov. 1974, 9 p.

Relazione presentata al 40. IFLA Annual Meeting, Washington, D.C., 16-23 novembre 1974.

DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

76/65 AUZARY, B. Informatique et histoire. *Informatica e diritto* 1 (1975) n. 2, p. 447-49.

Resoconto della tavola rotonda sul tema « L'utilisation de l'informatique pour l'exploitation des documents textuels médiévaux », Roma, 20-22 maggio 1975.

76/66 BONAZZI, E. Il CELEX, sistema di documentazione automatica per il diritto comunitario. *Informatica e diritto* 1 (1975) n. 2, p. 450-53.

Gestito dal Service Juridique della Commissione delle Comunità Europee a partire dal 1971.

76/67 BORRUSO, R. Individuo-Società-Informatica. Pubblicità degli atti e diritto alla riservatezza. *Informatica e documentazione* 2 (1975) n. 4, p. 261-72.

76/68 CARLI, M. Valutazioni parametriche per l'analisi e la gestione dell'informazione. *Informatica e documentazione* 2 (1975) n. 4, p. 254-60.

76/69 CAROSELLA, M. P. Conference on « Computers in libraries and information centres » (Londra, 19-20 maggio 1975). *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 3, p. 236-39.

76/70 D'ALMEIDA, M. Contrôle de l'activité informatique. *Informatica e documentazione* 2 (1975) n. 4, p. 308-10.

76/71 GERVASI, M. Esercizio sperimentale di un terminale della rete ESRIN-SDS per ricerche bibliografiche *on line*. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 3, p. 193-98.

76/72 *Informatica e diritto*. Rivista trimestrale a cura dell'Istituto per la Documentazione Giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Firenze, Le Monnier, 1 (1975) - .

76/73 PIANTONI, M. INFORAV. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 3, p. 247-48.

INFORAV = Istituto per lo sviluppo e la gestione avanzata dell'informazione.

76/74 Santacroce, C. Informatica senza miti. *Notizie IRI* (1975) n. 194, p. 12-23.

76/75 Urso, T. Ancora sul concetto d'informazione. *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 4, p. 287-93.

LETTURA

76/76 Benvenuti, L., De Giovannini, P. e Ferrante, V. Una ricerca sui quotidiani locali. *Il Mulino* 24 (1975) n. 239, p. 487-90.

76/77 Fabretti, V. Animazione del libro: come si prepara un montaggio. *Letteratura giovanile. Schedario* 135 (1975), p. 23-25.

76/78 L'Abbate Widmann, M. Gli audiovisivi in biblioteca. *Specchio del libro per ragazzi* (1975) n. 71, p. 3-5.

76/79 L'Abbate Widmann, M. Tavola rotonda sui temi « Gli audiovisivi in biblioteca » e « Gli attuali interessi di lettura dei ragazzi ». (Bologna, 5 aprile 1975). *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 3, p. 231-33.

Nell'ambito della Fiera del libro per ragazzi.

76/80 Nel Veneto si legge poco. *Venetonotizie* 4 (1975) n. 2, p. 88.

76/81 Poesio, C. Lettura dell'immagine: considerazioni su un'esperienza promossa dalla Biblioteca Comunale di Fiesole. *Il Minuzzolo* 11 (1975), n. 2, p. 12-14.

EDITORIA E STAMPA

76/82 Barile, L. Per una storia dell'editoria popolare. L'ascesa del Secolo. *Il Ponte* 30 (1975) n. 10, p. 1090-111.

76/83 Berengo, M. Intellettuali e centri di cultura nell'ottocento italiano. *Rivista storica italiana* 87 (1975) n. 1, p. 132-66.

Intellettuali e attività editoriale nell'800 attraverso l'analisi di recenti pubblicazioni.

76/84 Ceserani, R. L'industria culturale e la scuola. *Belfagor* 30 (1975) n. 1, p. 99-111.

Convegno di Rimini (vedi 76/91); costituzione della Lega per una editoria democratica; analisi di recenti iniziative editoriali per la scuola.

76/85 Dati ISTAT sulla produzione libraria del 1974. *Giornale della libreria* 88 (1975) n. 10, p. 205-08.

76/86 L'editoria francese nel 1974. *Giornale della libreria* 88 (1975) n. 12, p. 259-63.

76/87 *Giornali nella tempesta*. Indagine sulla libertà di stampa e sulla crisi dell'editoria in Italia. [A cura di] F. Borio, C. Granata e S. Ronchetti. Torino, EDA, 1975. VIII, 538 p., 24 cm.

76/88 Loi, S. La XII Fiera del Libro per ragazzi. *Libri e riviste d'Italia* 27 (1975) n. 302, p. 503-05.

76/89 Paladini, A. Editoria e futuro dell'uomo al XVI Convegno internazionale dell'UECI. *La parola e il libro* 58 (1975) n. 9/11, p. 17-20.

76/90 Pedio, T. Iniziative editoriali in Puglia. Mezzogiorno d'Italia e lotta di classe contro il fascismo nell'impegno di un editore meridionale. *Archivio storico pugliese* 28 (1975) n. 1/4, p. 479-501.

L'attività editoriale di Pietro Lacaita.

76/91 *Per una editoria democratica.* Atti del Convegno della Lega per una editoria democratica tenuto a Rimini nel giugno 1974. A cura di G. Giovagnoli, E. Gnassi, P. Leoni e P. Meldini. Firenze, Guaraldi, 1975. 255 p., 21 cm.

76/92 Ricci, A. Stampa e società in Italia dall'Unità al 1972. *Nord e Sud* 22 (1975) n. 3, p. 119-36.

76/93 Sempre vitali gli italiani a Francoforte. *Giornale della libreria* 88 (1975) n. 11, p. 227-29.

76/94 La stampa periodica nel 1974 secondo i dati ISTAT. *Giornale della libreria* 88 (1975) n. 12, p. 255-56.

STORIA DEL LIBRO A STAMPA E DELLE BIBLIOTECHE

76/95 Del Basso, G. M. Gli incunaboli del Museo archeologico nazionale di Cividale. *Quaderni dell'Associazione per lo Sviluppo degli Studi Storici ed Artistici di Cividale* (1974) n. 3, p. 29-34.

76/96 *Libri, editori e pubblico nel mondo antico.* Guida storica e critica a cura di G. Cavallo. Roma-Bari, Laterza, 1975. XXIV, 168 p., 16 tav., 18 cm. (Universale Laterza, 315).

76/97 Manzi, P. *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Giovanni Giacomo Carlino e di Tarquinio Longo (1593-1620).* Firenze, Olschki, 1975. 384 p., 51 tav. f.t., 25 cm. (Biblioteca di bibliografia italiana, 79).

76/98 Manzi, P. *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Giuseppe Cacchi, Giovanni Battista Cappelli e tipografi minori (1566-1600).* Firenze, Olschki, 1974. 263 p., 24 tav., 25 cm. (Biblioteca di bibliografia italiana, 77).

76/99 Radivo, E. Uno stampatore genovese del sec. XVIII: Bernardo Tarigo. *La Berio* 15 (1975) n. 2, p. 10-45.

76/100 Rhodes, D. E. Per la storia della stampa a Manfredonia nel seicento. *Archivio storico pugliese* 28 (1975) n. 1/4, p. 289-90.

76/101 Samek Ludovici, S. Gli illustratori dei «Rerum Italicarum Scriptores». In: *L. A. Muratori storiografo.* Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani. Modena, 1972. Firenze, Olschki, 1975. p. 139-50.

76/102 Spanio, M. L. Due protagonisti del commercio librario del XVIII secolo, amici del Muratori: Giovanni e Marcantonio Manfrè. In: *L. A. Muratori e la cultura contemporanea.* Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani. Modena, 1972. Firenze, Olschki, 1975. p. 167-78.

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV